

■ SANITÀ Prima scatenò l'ira di Oliverio. Oggi propone una nuova norma I commissari? «Modello fallito»

Dietrofront del ministro Lorenzin intervenuta a un convegno in Campania

CATANZARO - Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, si è accorta che «il modello del commissariamento della sanità ha fallito, non funziona». Lo ha detto a Napoli, a margine di un convegno sulla salute penitenziaria.

Proprio in Campania, nei mesi scorsi, Lorenzin aveva chiuso con il commissariamento esterno della sanità, affidando la gestione al presidente della Regione. Non ha fatto, però, altrettanto in Calabria, scatenando l'ira del presidente Mario Oliverio, che più volte ha minacciato azioni esecutive. Oggi il ministro Lorenzin ammette la gestione fallimentare, sostenendo però anche i rapporti difficili con i governatori: «I presidenti di Regione - ha spiegato il ministro - fanno quello che vogliono e non c'è la possibilità per lo Stato, al di là delle questioni economiche, e cioè di dire "Ti tolgo i soldi", di intervenire in modo uniforme».

Appena due mesi fa, Lorenzin aveva sostenuto che per la Calabria sarebbe stato impossibile uscire dal commissariamento, allentando uno scontro istituzionale con il governatore Oliverio.

La «nuova» idea della Lorenzin è questa: «Io ho proposto, e spero che questa norma venga votata non solo dal Consiglio dei Ministri, ma anche dalla Conferenza delle regioni un diverso modello. Laddove abbiamo un'azienda sanitaria o un ospedale che non funziona - ha spiegato - non lo commissariamo da Roma, decidiamo il direttore generale, quello amministrativo, riorganizziamo la gestione e dopo un anno riconsegniamo la struttura, perché è sempre solo un problema di gestione e programmazione».

«E' l'unico modo che io ho immaginato per dare una risposta seria alle persone - ha sottolineato - perché non è colpa della gente se nasce a Napoli, Reggio Calabria, oppure se ha la fortuna di nascere a Bologna, a Modena o a Milano».

«Da questo punto di vista se i modelli del passato non hanno funzionato dobbiamo cambiarli e ovviamente il segreto è la trasparenza dei processi decisionali - ha proseguito -. Noi oggi abbiamo un cruscotto, dopo che c'ho messo quattro anni per averlo, che ci permette di avere, grazie al flusso dei dati, la produttività di ogni singolo reparto ospedaliero in Italia rispetto agli esiti di questo reparto. Questo è il futuro».

«Abbiamo fatto passi avanti enormi in questi anni, però l'attuazione di questo è a macchia di leopardo - ha detto ancora -. Serve uno strumento che ci permetta di costruirlo e di riordinare il Paese. Purtroppo il referendum è stato perso - ha evidenziato - se invece di parlare di Senato avessimo parlato di Regioni sarebbe stato diverso». «Io riproporrò la riforma del Titolo V - ha concluso Lorenzin - perché non ho un'altra risposta veramente efficiente che possa essere forte nelle metodologie decisionali del Sud».

LA POLEMICA

«Siamo primi per assenteismo»

*Scura sugli indicatori calabresi
«Ancora all'ultimo posto»*

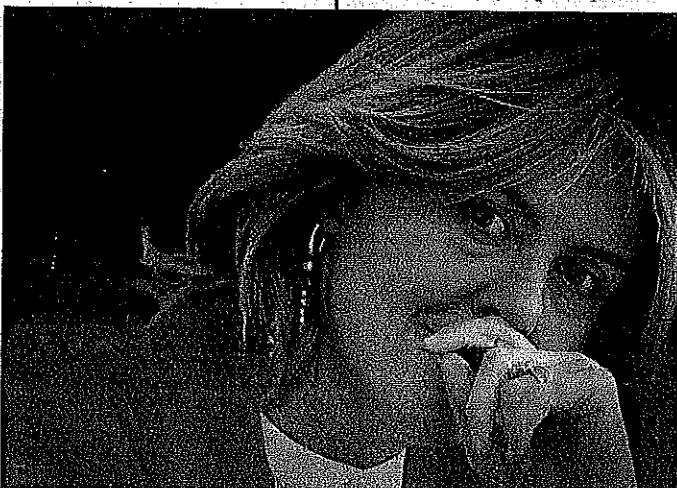
REGGIO CALABRIA - «Il protocollo d'intesa sottoscritto con l'Inps ha trovato una iniziale avversità, in particolare tra i medici, ma adesso le cose vanno decisamente meglio». A dirlo è stato il Commissario per il rientro del debito sanitario Massimo Scura incontrando a Reggio Calabria i giornalisti insieme al presidente dell'Inps Tito Boeri. Scura, sollecitato dai giornalisti, è entrato anche nel merito dell'attuale momento in cui versa il sistema sanitario calabrese.

«La Calabria, purtroppo - ha detto - rimane ancora all'ultimo posto in molti indicatori: per il reddito, per la qualità della

vita, ma prima per assenteismo secondo i dati ministeriali, come nel caso dell'ospedale di Lamezia Terme, che ne sconta un alto indice. Abbiamo anche, secondo i dati, la peggiore Asp d'Europa, quella di Reggio Calabria e, di converso, fa rabbia notare che in altre regioni ci sono moltissimi calabresi che esercitano le professioni medico-sanitarie che danno lustro a quella realtà e che vorrebbero tornare a completare il loro percorso professionale in Calabria. Un esperimento che abbiamo già avviato con la cardiocirurgia a Reggio Calabria, che nel 2017 ha fatturato oltre sei milioni di euro offrendo servizi di primordine agli ammalati, e che sta contribuendo all'abbattimento del debito derivante dall'emigrazione sanitaria. Ma così come tanti chiedono di tornare a lavorare in Calabria, altri, invece, si oppongono al cambiamento. Ma i processi sono stati avviati e nessuno potrà fermarli. A partire dalla gestione dell'Asp di Reggio Calabria, dove le procedure di prese in carico e di liquidazione delle fatture dei fornitori hanno fatto registrare anomalie che stiamo correggendo, fino anche a pensare di commissariare l'ufficio ragioneria dell'ente. Ed ancora, da mesi stiamo tentando di emanare un bando per il potenziamento proprio del personale ragionieristico all'Asp di Reggio Calabria, e invece siamo costretti a rinviare continuamente le procedure per evidenti anomalie. Pensate che nel curriculum di uno dei candidati era riportato tra i titoli quello di avere collaborato con un contratto al 50% nella struttura di un consigliere regionale».

«E' chiaro - ha concluso Scura - che così non si può andare avanti. Bisogna invece avere il coraggio di andare a Roma e battere i pugni sul tavolo se si vuole salvare la sanità calabrese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin

■ REGGIO Il presidente dell'Inps sui risultati dell'intesa con la Regione Boeri: «Niente più falsi invalidi Sì a procedure snelle per i veri bisogni»

di FABIO PAPALIA

REGGIO CALABRIA - Niente più falsi invalidi e procedure più snelle e più veloci per i veri bisognosi di assistenza. Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha presentato ieri mattina all'Università Mediterranea di Reggio Calabria i primi risultati del protocollo d'intesa di un anno, siglato nel maggio 2017 e già in attuazione dal primo dicembre 2017, tra Regione Calabria, rappresentata dal commissario ad acta per l'attuazione del piano di rientro dai disavanzi del servizio sanitario della Regione Calabria Massimo Scura, e la sede regionale Inps Calabria, al fine di razionalizzare e unificare le funzioni concernenti l'accertamento dei requisiti sanitari in materia di invalidità civile, cecità civi-

le, sordità e handicap, abbreviando i tempi e affidando gli accertamenti all'Inps.

«Significa - ha detto Boeri - per le famiglie avere tempi molto più rapidi per le procedure della richiesta dell'invalidità civile, è qualcosa che abbiamo già visto nei fatti: i tempi di attesa dalla presentazione della domanda al verbale di accertamento si sono ridotti da 117 a 25 giorni».

L'accertamento presso l'Inps dell'intero processo di riconoscimento dello stato di invalidità civile rispetto al precedente «andirivieni» di decisioni tra Asp e Inps, ha reso possibile esprimere il giudizio sanitario con tempestività, grazie anche a una forte intesa di squadra che vede il personale sanitario e amministrativo dell'istituto, a parità di risorse

economiche e fisiche, collaborare in un impegno congiunto volto al miglioramento continuo del servizio reso a un'utenza disagiata.

«Permette ai medici - ha proseguito Boeri - di poter svolgere meglio le proprie attività, quindi aumentare anche la qualità degli accertamenti sulla base di parametri uniformi in tutta Italia, e permette di ridurre il contenzioso».

E si perché se un tempo capitava ogni tanto di venire a conoscenza di ciechi che giocavano a tennis, o di sordi che si «sentivano» affatto in colpa ad ascoltare un buon album di musica, con questa intesa c'è meno spazio per i falsi invalidi. Se si è malati si vede riconosciuto il proprio diritto, altrimenti è meglio evitare di proporre ricorso. «L'indice di



La stretta di mano tra Tito Boeri e Massimo Scura

soccumbenza - ha sottolineato Boeri per chi ha orecchie per sentire - di chi ricorre contro l'Inps è molto alto e noi chiediamo il rimborso delle spese legali, per cui i cittadini sappiano che spesso ci sono avvocati che li spingono a fare dei ricorsi, bene questa è una strada irta di ostacoli e difficoltà, e anche rischiosa. Chiaramente non ci devono essere delle persone che speculano sulle famiglie la cui domanda viene rigettata sulla base di ac-

certamenti rigorosi come quelli che vengono svolti dall'Inps. Pensiamo che l'esempio della Calabria faccia da apprieta anche a livello nazionale, perché c'è bisogno di procedere verso l'accertamento degli accertamenti socio-sanitari perché garantisce migliore qualità degli accertamenti, dà maggiore certezza alle famiglie, riduce i costi amministrativi e in genere permette un migliore rapporto tra amministrazioni pubbliche e cittadini».

REGGIO Intesa col presidente del consiglio regionale su eccellenze e biodiversità

Ecco il manifesto di Coldiretti

Le proposte ai candidati avanzate dai vertici calabresi dell'associazione

REGGIO CALABRIA - I vertici di Coldiretti Calabria sono stati ricevuti a Palazzo Tommaso Campanella dal presidente del Consiglio regionale, Nicola Irto, al quale è stato ufficialmente presentato il manifesto politico dell'associazione elaborato in occasione delle elezioni del prossimo 4 marzo. Si tratta di un documento, recante cinque proposte a costo zero per i primi 100 giorni di governo, che Coldiretti ha rivolto ai candidati alle Politiche e ai decisori pubblici per varare leggi chiare in grado di promuovere lo sviluppo dell'economia agricola a partire dal Mezzogiorno. A guidare la delegazione ricevuta da Irto, il presidente regionale di Coldiretti Pietro Molinaro, accompagnato dal direttore Coldiretti di Reggio Calabria Pietro Siriani, dal funzionario confederale Domenico Roselli e dal consulente di Coldiretti Demetrio Naccari Carlini. Nel consegnare ufficialmente il manifesto, il presidente Molinaro ha sintetizzato le richieste: l'origine obbligatoria in etichetta per tutti i prodotti anche in deroga alle vigenti normative europee, la conversione del Ministero dell'Agricoltura in "Ministero del cibo" con nuove competenze oggi assegnate ad altri dicasteri, una maggiore semplificazione amministrativa valorizzando la sussidiarietà dei Caa, pene severe per chiunque attenti alla salute dei cittadini attraverso l'alimentazione e ancora il libero accesso alla banca dati delle importazioni di prodotti dall'estero. «La bilancia commerciale del nostro Paese ha spiegato Molinaro, ha superato i 41 miliardi di euro di export agroalimentare grazie all'eccellenza delle nostre produzioni, che sono espressione di qualità e di ricca biodiversità. Si stima una possibile crescita fino a 50 miliardi di export entro il 2020 ma per raggiungere questo obiettivo è necessario che riparta il Sud. Un'agricoltura di qualità ha bisogno di acqua e in Calabria ha aggiunto - esiste ancora oggi il problema dell'approvvigionamento idrico per oltre 50 mila ettari. Affrontare e risolvere tale questione potrebbe creare 40 mila posti di lavoro. Ma è indispensabile in questo processo il contributo delle istituzioni pubbliche». Il presidente Irto ha espresso piena condivisione per l'iniziativa di Coldiretti che sposa il percorso di coinvolgimento degli stakeholder messo in atto dal Consiglio regionale: «Crediamo nella produzione legislativa dal basso che, mediante le audizioni, veda il mondo produttivo, imprenditoriale e sociale protagonista del processo di redazione delle leggi. La Calabria può diventare un vero e proprio laboratorio dell'agricoltura e dell'agroalimentare a livello nazionale. Per questo credo sia doveroso ascoltare le istanze che arrivano da Coldiretti e fare nostra una battaglia che non è di parte. E' vero che alcune delle questioni - ha proseguito il presidente del Consiglio regionale - sono di competenza esclusiva del Parlamento. Tuttavia, noi, in quanto eletti, rivestiamo una responsabilità non solo istituzionale ma anche politica nei confronti dei cittadini. Riteniamo perciò giusto fare la nostra parte per stimolare l'emanazione dei provvedimenti richiesti».



Lavori agricoli

dell'agricoltura e dell'agroalimentare a livello nazionale. Per questo credo sia doveroso ascoltare le istanze che arrivano da Coldiretti e fare nostra una battaglia che non è di parte. E' vero che alcune delle questioni - ha proseguito il presidente del Consiglio regionale - sono di competenza esclusiva del Parlamento. Tuttavia, noi, in quanto eletti, rivestiamo una responsabilità non solo istituzionale ma anche politica nei confronti dei cittadini. Riteniamo perciò giusto fare la nostra parte per stimolare l'emanazione dei provvedimenti richiesti».

di GUIDO SCARPINO

PAOLA - Il consigliere provinciale di Cosenza, Graziano Di Natale, invita tutte le forze politiche e sociali alla «mobilitazione generale» sui ritardi registrati per la chiusura della galleria ferroviaria «Santomarco», interdetta al traffico dal 6 dicembre scorso, data del «deragliamento» del regionale Cosenza-Paola. Di Natale, che ricopre anche il ruolo di presidente del consiglio comunale di Paola e che, lo scorso anno, era vice presidente della provincia di Cosenza, è stato uno dei primi ad attivarsi per chiedere il ripristino immediato della tratta ferroviaria attraverso assemblee pubbliche e interventi a mezzo stampa.

«L'interruzione del collegamento ferroviario Paola-Cosenza sta causando enormi difficoltà a cittadini, lavoratori e studenti», ha dichiarato nella giornata di ieri il consigliere provinciale Graziano Di Natale. «A breve promuoverò una mobilitazione generale», ha aggiunto, promettendo di passare dalle parole ai fatti nel giro di poche settimane. Il deragliamento, che fortunatamente non ha comportato vittime tra i passeggeri, si era verificato nella galleria Santomarco e aveva comunque provocato decine di contusi. Subito dopo l'accaduto alcune persone

«La bilancia commerciale del nostro Paese ha spiegato Molinaro - ha superato i 41 miliardi di euro di export agroalimentare grazie all'eccellenza delle nostre produzioni, che sono espressione di qualità e di ricca biodiversità. Si stima una possibile crescita fino a 50 miliardi di export entro il 2020 ma per raggiungere questo obiettivo è necessario che riparta il Sud. Un'agricoltura di qualità ha bisogno di acqua e in Calabria - ha aggiunto - esiste ancora oggi il problema dell'approvvigionamento idrico per oltre 50 mila ettari. Affrontare e risolvere tale questione

potrebbe creare 40 mila posti di lavoro. Ma è indispensabile in questo processo il contributo delle istituzioni pubbliche». Il presidente Irto ha espresso piena condivisione per l'iniziativa di Coldiretti che sposa il percorso di coinvolgimento degli stakeholder messo in atto dal Consiglio regionale: «Crediamo nella produzione legislativa dal basso che, mediante le audizioni, veda il mondo produttivo, imprenditoriale e sociale protagonista del processo di redazione delle leggi. La Calabria può diventare un vero e proprio laboratorio dell'agricoltura e dell'agroalimentare a livello nazionale. Per questo credo sia doveroso ascoltare le istanze che arrivano da Coldiretti e fare nostra una battaglia che non è di parte. E' vero che alcune delle questioni - ha proseguito il presidente del Consiglio regionale - sono di competenza esclusiva del Parlamento. Tuttavia, noi, in quanto eletti, rivestiamo una responsabilità non solo istituzionale ma anche politica nei confronti dei cittadini. Riteniamo perciò giusto fare la nostra parte per stimolare l'emanazione dei provvedimenti richiesti».

zione. Per questo credo sia doveroso ascoltare le istanze che arrivano da Coldiretti e fare nostra una battaglia che non è di parte. E' vero che alcune delle questioni - ha proseguito il presidente del Consiglio regionale - sono di competenza esclusiva del Parlamento. Tuttavia, noi, in quanto eletti, rivestiamo una responsabilità non solo istituzionale ma anche politica nei confronti dei cittadini. Riteniamo perciò giusto fare la nostra parte per stimolare l'emanazione dei provvedimenti richiesti».

Nasce in questo quadro la proposta, avanzata dal Presidente, di istituire per legge una Consulta regionale per l'alimentazione: «Un organismo snello - ha spiegato Irto incontrando il favore della delegazione guidata da Molinaro - che, in maniera gratuita, senza prebende né poltrone, faccia sedere attorno a un tavolo i rappresentanti di tutti gli enti e organismi che insieme a Coldiretti si occupano di alimentazione. Non sarà l'ennesimo carrozzone, non interferirà con gli organismi istituzionali esistenti, ma eserciterà una funzione consultiva per avanzare proposte di legge e misurare lo stato di attuazione delle politiche in questa materia, dall'agricoltura alla sanità, dall'internazionalizzazione della azienda alla tutela del territorio. Chiederò ai colleghi consiglieri regionali - ha concluso Nicola Irto - di condividere questo percorso che sono convinto possa rappresentare un modello virtuoso nel rapporto tra le istituzioni e l'agroalimentare calabrese».

della azienda alla tutela del territorio. Chiederò ai colleghi consiglieri regionali - ha concluso Nicola Irto - di condividere questo percorso che sono convinto possa rappresentare un modello virtuoso nel rapporto tra le istituzioni e l'agroalimentare calabrese».

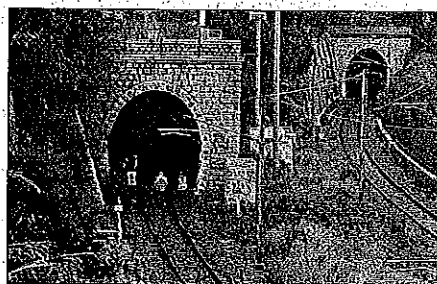
Nasce in questo quadro la proposta, avanzata dal Presidente, di istituire per legge una Consulta regionale per l'alimentazione: «Un organismo snello - ha spiegato Irto incontrando il favore della delegazione guidata da Molinaro - che, in maniera gratuita, senza prebende né poltrone, faccia sedere attorno a un tavolo i rappresentanti di tutti gli enti e organismi che insieme a Coldiretti si occupano di alimentazione. Non sarà l'ennesimo carrozzone, non interferirà con gli organismi istituzionali esistenti, ma eserciterà una funzione consultiva per avanzare proposte di legge e misurare lo stato di attuazione delle politiche in questa materia, dall'agricoltura alla sanità, dall'internazionalizzazione della azienda alla tutela del territorio. Chiederò ai colleghi consiglieri regionali - ha concluso Nicola Irto - di condividere questo percorso che sono convinto possa rappresentare un modello virtuoso nel rapporto tra le istituzioni e l'agroalimentare calabrese».

■ PAOLA L'appello lanciato dal consigliere provinciale Di Natale

Mobilitazione contro la chiusura della galleria ferroviaria Santomarco

a bordo del convoglio erano state colte anche da dolore a seguito del forte spavento. Da quel giorno, la Procura della Repubblica di Paola, diretta da Pierpaolo Bruni, non ha perso un solo giorno di tempo, lavorando anche fino a tarda sera e nei periodi natalizi, ma i necessari passaggi di legge e le lungaggini burocratiche che stanno caratterizzando l'iter, non hanno ancora consentito la riapertura del tunnel, attualmente sotto sequestro. «La magistratura - continua Di Natale - deve continuare a fare luce su quanto accaduto, ma allo stesso tempo le istituzioni non possono continuare a subire il comportamento dell'Azienda Ferroviaria che, negli anni, non ha investito nel nostro nodo ferroviario né in termini strutturali né in termini di risorse umane». Binari danneggiati e scarsa manutenzione, infatti, sarebbero la causa della tragedia sfiorata. «A ciò si aggiungono i disagi arrecati a studenti e lavoratori pendolari che ormai da due mesi e mezzo per raggiungere la scuola

o il posto di lavoro sono costretti a lunghe attese e frequenti cambi di mezzi pubblici, con un conseguente aumento dello stress e del prezzo della corsa», ha detto Di Natale, parlando di una situazione diventata insostenibile. «Per tali ragioni - conclude il consigliere provinciale - nei prossimi giorni promuoverò una mobilitazione generale per protestare contro chi crede che questa sia la terra di nessuno».



La galleria ferroviaria Santomarco che collega Cosenza a Paola

TRIBUNALE DI CROTONE

ERRATA CORRIGE: R.G.E.I. 10/2012 (+40/2012) in riferimento pubblicaz. del 18/01 si comunica che oggetto della vendita è Lottò 1: Isola di Capo Rizzuto (Kr), Loc. Praialonga, piena ed intera proprietà di villino a 2 piani F.T., 12 vani, piani T-1. Prezzo base Euro 160.438,50. Inalterate modalità e luogo di vendita. Info avv. Valentini Putorì tel. 0962.21375.

Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata

AVVISA

che è indetta una procedura competitiva semplificata per la ricerca di un operatore imprenditoriale che assuma in affitto l'azienda avente ad oggetto la gestione di lidi balneari con fornitura di sedie a sdraio, lettini, ombrelloni ed attrezzature da spiaggia ed un chiosco bar ed esercitata sotto l'insegna "Jamaica Beach" sita a Paola (CS).

Gli interessati potranno formulare manifestazione di interesse telematica sul portale www.doauction.com entro e non oltre il 30/03/2018 ore 12.00. Ulteriori dettagli ed informazioni sui siti www.doauction.com e www.asteanunci.it (Gara telematica n. 337648)



LOCRIDE

Brancati diserta nuovamente i lavori del comitato sindaci Asp

A PAGINA 18

PIANA

Controlli interforze per contrastare il fenomeno del caporalato

A PAGINA 21

ELEZIONI/1 Appello dall'ente Parco Nazionale dell'Aspromonte

Bombino sollecita i candidati

Il presidente chiede di manifestare impegno per "scenari di sviluppo"

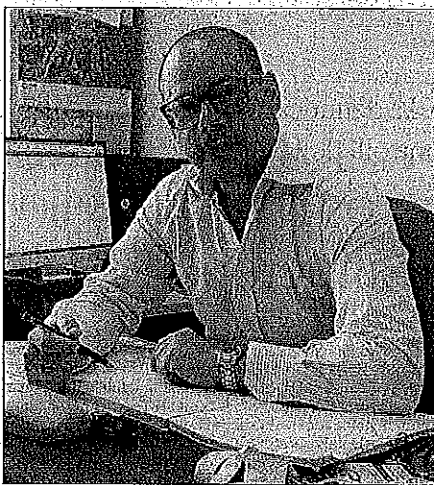
«E' NECESSARIO che i futuri Parlamentari reggini, assumendo nel proprio progetto politico le intuizioni più vere ed autentiche della vita della Città Metropolitana, rispondano alla diffusa esigenza di immaginare un percorso politico straordinario che proponga visioni complesse e si consolidi come espressione di una responsabilità collettiva. Reggio e la sua Comunità ambiscono ad avere una classe dirigente capace di creare nuovi e concreti "scenari di sviluppo", di comunicare esperienze e valori, di esaltare i caratteri di un territorio assai vasto e complesso in cui individuare fattori ed attrattori di metropolizzazione».

Allo scoperto con idee e programmi

E' quanto dichiara il Presidente dell'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte, Giuseppe Bombino, rivolgendosi ai candidati alle prossime elezioni Politiche. «E' per questi motivi - prosegue - che chiediamo a tutti i candidati di manifestare la necessaria determinazione per declinare, in un contesto politico e locale nazionale particolarmente difficile, idee e programmi per il territorio reggino. Un argomento di un sicuro interesse - continua Bombino - ad esempio, è

quello della centralità della Montagna e dell'Area Protetta nella nuova dimensione metropolitana. E' del tutto evidente, infatti, come la vastità, la distribuzione e il valore del Parco Nazionale dell'Aspromonte collocano la Città Metropolitana di Reggio all'interno di uno scenario del tutto inedito. Il riconoscimento dell'eccezionale valore biogeografico suggerisce, quindi, la opportunità di teorizzare e praticare nuovi processi e politiche di sviluppo volti a integrare la "grandezza ambientale" nella dimensione sociale ed economica dello spazio metropolitano».

«Come pure irrinunciabile è la necessità di ridurre l'isolamento e la difficoltà di accesso alle aree interne, ai piccoli centri montani e ai "poli fragili". La complessità morfologica del territorio, unitamente alla esigenza di creare una efficiente "tessitura metropolitana" suggerisce, infatti, la correzione degli squilibri territoriali causati dalla precarietà delle infrastrutture di collegamento per rispondere ai problemi di interpretazione ed integrazione degli elementi culturali, spaziali, economici e sociali. Vi è da affrontare, ancora, la questione Aeroporto dello Stretto, quale infrastruttura logistica e piattaforma capace di connettersi ai principali corridoi intermodali nello Spazio Europeo e Mediterraneo, funzionale, - si legge ancora - al Sistema Italia e al Mezzogiorno, e la cui valorizzazione risponde alle istanze di un territorio che ambisce a strutturare una filiera del turismo basata sul connubio Natura e Cultura. Come Presidente del Parco Nazionale dell'Aspromonte, -



Giuseppe Bombino

conclude Giuseppe Bombino - la orientità, sia in termini di superficie, sia in termini di comuni ricadenti (ben 37 sui complessivi 97) "copre" un terzo dell'intera area metropolitana, avverte la responsabilità di dover "invitare" i protagonisti ad un confronto per discutere, tra gli altri, i temi sopra richiamati, nell'auspicio che la sensibilità dei candidati possa spingerli a rispondere al mio appello nei modi e nei termini che riterranno più opportuni».

ELEZIONI/3

Talarico accetta l'invito a firmare il registro contro la 'ndrangheta

SULLA proposta di sottoscrizione del registro neo istituito presso la Prefettura reggina, il candidato di centrodestra al collegio uninominale di Reggio Calabria, Francesco Talarico, ha dichiarato: «Accolgo l'invito dell'avvocato Giovanna Cusumano a sottoscrivere il registro di "Cittadinanza Consapevole", istituito presso la Prefettura di Reggio Calabria, per dire no alla 'ndrangheta e ribadire che il mio impegno, - all'indomani delle elezioni, sarà attivo contro la criminalità organizzata. Punto fondamentale in questa battaglia sarà l'incremento dell'occupazione su tutto il territorio, grazie al nostro programma sulla Fiat Tax che renderà possibili nuove assunzioni».

ELEZIONI/2

RNT chiede a Falcomatà il servizio di voto a domicilio

Reggio Non Tace mette in mora il sindaco Falcomatà: va attivato il servizio di voto domiciliare. Sembra quasi una delibera, quella del movimento: "visto l'art. 1 del DL 3 gennaio 2006 modificato dalla legge n. 46 del 7 maggio 2009 che disciplina l'obbligo di istituire il servizio di voto domiciliare per i cittadini impossibilitati a recarsi al seggio elettorale e che ne facciano richiesta all'Assessorato Politiche Sociali e all'Ufficio Anagrafe, previa certificazione medica, constatata che alla data odierna il Comune di Reggio Calabria non ha dato alcuna comunicazione alla cittadinanza relativa all'effettività di tale servizio; rilevato che trattasi di obbligo di legge: esercizio del diritto di voto a domicilio; poiché intercorrono ancora 10 giorni alla data della consultazione elettorale per le elezioni politiche; il Movimento Reggio Non Tace chiede che si proceda senza indugio ad organizzare tale servizio e a darne ampia comunicazione alla cittadinanza».

ELEZIONI/4

«IL MOVIMENTO 5 Stelle è l'unica forza politica estranea al voto di scambio politico-mafioso». E' quanto dichiara la candidata alla Camera nel collegio di Reggio Calabria Federica Dieni. Oggi pomeriggio, al polifunzionale di Campo Calabro (ore 18), la deputata parteciperà alla presentazione del libro "Il voto di scambio politico-mafioso", scritto dal parlamentare 5 stelle Mario Michele Giarrusso, ricandidato al Senato. «In questi anni - aggiunge Dieni - la politica di destra e di sinistra non si è fatta scrupoli ad accettare voti "inquinati" pur di accaparrarsi poltrone nelle istituzioni locali e nazionali. Il voto di scambio, purtroppo, è diventata una deprecabile prassi soprattutto al Sud e in particolar modo in Ca-

«M5s estranea al voto di scambio»

Prosegue il tour elettorale della deputata Federica Dieni

labria, dove una classe dirigente famelica ha accettato solennemente di fare patti con il diavolo pur di mantenere posizioni di potere. Il Movimento 5 Stelle è immune a pratiche di questo tipo e lo abbiamo dimostrato con le nostre puntuali denunce contro la corruzione morale della vecchia politica, da cui dipende il peso sempre crescente della malavita organizzata».

«Il prossimo 4 marzo - conclude Dieni - i cittadini reggini e calabresi hanno l'opportunità di votare definitivamente

pagina e di scegliere l'unica forza politica in grado di garantire onestà, trasparenza degli atti e indipendenza dalle logiche perverse che hanno affamato una delle regioni più belle d'Italia».

Il tour elettorale di Dieni prevede, sempre per oggi pomeriggio, una tappa (ore 18) al Centro civico di Pellaro, periferia Sud di Reggio, nel corso della quale - alla presenza dello stesso Giarrusso - verrà presentato il programma di governo del Movimento 5 Stelle.



Federica Dieni

CISA FP

Terzo settore in stato di agitazione

IL SEGRETARIO generale della Cisl Fp, Vincenzo Sera, ha chiesto un incontro urgente al prefetto, al sindaco, all'assessore al bilancio e al dirigente del settore Programmazione economica finanziaria in merito ai crediti vantati dalle Cooperative sociali Skinner e Libero Nocera nei confronti del Comune, per i servizi resi in ambito socio-assistenziale, per l'attività socio educativa ed assistenziale domiciliare disabili. «Gli ultimi pagamenti effettuati - scrive Sera - derivano dai fondi vincolati ex leg. 285/97, che nulla hanno a che vedere con i servizi di cui si vanta un credito ormai insostenibile». Si chiede una soluzione "anche e soprattutto con riguardo al mancato pagamento degli stipendi ai lavoratori, corrispondenti alla data odierna a ben otto mensilità, e precisamente per l'assistenza domiciliare di disabili da giugno 2017 ad oggi, e per i centri socio educativi da agosto 2017 ad oggi».

■ SANITÀ Dopo la firma della convenzione per il nuovo Grande ospedale metropolitano «Premiati gli sforzi della Regione»

Domenico Battaglia e Giuseppe Neri soddisfatti del risultato raggiunto

«CON la firma della Convenzione per la realizzazione del Nuovo Ospedale Metropolitano di Reggio Calabria e grazie alla deliberazione n. 23 del 31 gennaio con la quale la Giunta regionale autorizza l'assegnazione all'Azienda Ospedaliera di un finanziamento di 10 milioni di euro per la copertura finanziaria degli oneri di progettazione dell'intervento a valore sulle risorse del bilancio regionale e del Patto per la Calabria, sono stati posti due tasselli significativi per la realizzazione di un progetto che vedrà la nascita di un unico grande polo ospedaliero nella zona sud, nell'area urbana del Viale Europa e la conseguente dismissione del presidio esistente dei 'Riuniti', non adeguabile alle 'vigenti normative tecnico-strutturali'. È il commento dei consiglieri regionali del Pd, Domenico Battaglia e Giuseppe Neri che evidenziano: «Risultati che premiano gli sforzi e l'impegno della Regione Calabria, del presidente Oliverio, del delegato alle politiche sanitarie Pacenza e della Direzione Strategica del Grande Ospedale Metropolitano di Reggio Calabria, guidata da Frank Beneditto». «Grazie al contributo dell'amministrazione regionale, dei tecnici e dell'intero management - rilanciano i due esponenti politici di centrosinistra - è stato compiuto in tempi celari un grande passo avanti nella concretizzazione di un progetto teso a ridisegnare il volto di una sanità in grado di abbracciare i bisogni reali della comunità e di risponde-



Domenico Battaglia



Giuseppe Neri



Frank Beneditto

re alle esigenze assistenziali in termini strutturali e funzionali». Secondo i consiglieri Neri e Battaglia: «Una struttura che, in linea con le più moderne tecnologie costruttive e della dotazione strumentale, adeguerà l'offerta sanitaria rendendola all'altezza dello status di Città Metropolitana. Con la convenzione stipulata, l'Azienda Ospedaliera di Reggio e la Regione Calabria hanno concordato una strategia di cooperazione rispetto a tutti gli atti e le azioni necessarie per lo sviluppo della progettazione finalizzata alla costruzione del Nuovo Ospedale Metropolitano, mettendo a frutto in maniera sinergica il rispettivo bagaglio di conoscenze ed esperienze in mate-

ria di organizzazione sanitaria e di gestione delle procedure per la realizzazione di strutture ospedaliere». «Il Nuovo Ospedale Metropolitano - concludono Battaglia e Neri - ci auguriamo possa diventare realtà nel più breve tempo possibile, compatibilmente con i necessari tempi tecnico-amministrativi. I reggini e l'intero cospicuo bacino di utenza dell'area metropolitana e della provincia potranno così finalmente contare su un polo sanitario d'eccellenza - che comprenderà, accanto ai servizi sanitari, quelli amministrativi - e che sarà all'altezza di garantire elevati standard di qualità legati alla nuova struttura e alla moderna dotazione tecnologica».

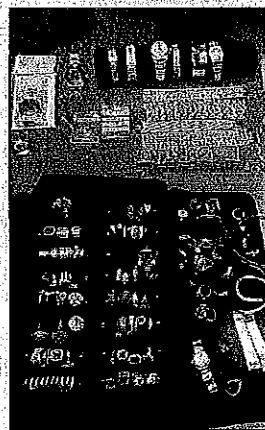
■ SICUREZZA Controlli della Polizia e della Guardia di Finanza

Gioielli nascosti nel bagaglio a mano denunciati all'aeroporto dello Stretto

MERCOLEDÌ mattina, presso l'Aeroporto Tito Minniti di Reggio Calabria, personale della Polizia di Stato in servizio presso l'Ufficio Polizia e della Guardia di Finanza, nello svolgimento dei controlli ordinarie vengono effettuati sui passeggeri in transito, ha proceduto all'ispezione del bagaglio a mano di un 39enne reggino pronto a imbarcarsi su un aereo diretto a Milano Linate. Il personale delle Forze dell'Ordine, insospettito dall'atteggiamento

dell'uomo, ha effettuato un accurato controllo nella sua valigia rinvenendo numerosi oggetti in oro, orologi, bracciali, collane ed anelli con pietre preziose. Il fermato non è stato in grado di fornire alcuna giustificazione sulla provenienza dei preziosi né è stato trovato in possesso di alcun titolo autorizzativo al trasporto. L'uomo, a seguito degli accertamenti di rito, è stato denunciato in stato di libertà per il reato di ricettazione e, a disposizione dell'

autorità giudiziaria competente, i preziosi rinvenuti sono stati posti sottosequestro. L'attività appena effettuata sottolinea come massima sia l'attenzione che viene prestata dalle Forze dell'Ordine al controllo dei passeggeri in transito, dei bagagli e delle merci. L'obiettivo è quello di evitare che vengano commessi dei reati ed allo stesso tempo garantire livelli massimi di salvaguardia per la sicurezza e l'incolumità di chi viaggia.



I gioielli sequestrati

■ OPERAZIONE MARTINGALA/1

Pietro Canale lascia il carcere



Gli avvocati Massimo Canale e Carlo Morace

PIETRO Canale, amministratore della società «Canale S.r.l.», fermato nell'ambito dell'operazione Martingala e difeso dagli avvocati Massimo Canale e Carlo Morace, ha lasciato il carcere.

Il Giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria, a seguito dell'udienza di convalida del fermo, ha escluso la partecipazione ad associazione per delinquere. Di conseguenza, il giudice ha scarcerato Pietro Canale e ha disposto la



misura degli arresti domiciliari per le residuali ipotesi contestate di autoriciclaggio e riempimento di capitali, per le quali non è contestata finalità mafiosa.

Nell'ambito delle udienze di convalida della stessa operazione il gip di Locri ha disposto la misura della custodia in carcere per Giuseppe Pulitano e Ferdinando Rondò, mentre ha disposto gli arresti domiciliari per Pasquale Barrilà e Antonio Lizzì.

f.p.

■ MARTINGALA/2

Brizzi torna in libertà



L'avvocato Guido Contestabile

DOMENICO Brizzi, 38enne di Siderno, fermato nell'ambito dell'operazione Martingala, è stato rimesso in libertà dal gip di Locri, Mario La Rosa, il quale in sede di udienza di convalida, nell'accogliere le tesi difensive dell'avvocato Guido Contestabile, non ha convalidato il fermo e ha rigettato la richiesta di applicazione di misura cautelare.

Il gip di Palmi, Massimo Minniti, ha disposto gli arresti domiciliari per Giorgio Morabito, difeso dagli avvocati Giovanni Piccolo e Guido Contestabile, fermato nella medesima operazione.

f.p.

■ UNIVERSITÀ

Prospettive di genere

VENERDÌ prossimo, 2 marzo 2018, presso l'Aula Magna di Architettura dell'Università degli Studi «Mediterranea» di Reggio Calabria, alle ore 9:30 si terrà l'evento dal titolo «Prospettive di genere nelle università scientifiche» per la presentazione del progetto «Gender Equality in Engineering through Communication and Commitment», finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma «Horizon 2020 research and innovation programme».

Interverranno all'evento: Maria Nadia Postorino (Pro Rettore delegata alle Pari opportunità Università Mediterranea di Reggio Calabria), Francesco Manganaro (Direttore del DiGHEC Università Mediterranea di Reggio Calabria), Ariane Dupont-Kieffer (Direttrice dell'Unité Formation et Recherche Université Paris 1 Pantheon-Sorbonne), Guerino Bovallino (Sociologo, Università per stranieri «Dante Alighieri» di Reggio Calabria), Domenico Cappellano (Responsabile ufficio SARIT-FILO Università Mediterranea di Reggio Calabria).

Ai lavori del convegno seguirà un dibattito al quale parteciperanno esponenti di diverse istituzioni ed enti.

■ AGRARIA

L'analisi bibliometrica

MARTEDÌ scorso, presso l'Aula Seminari del Dipartimento Agraria, si è svolto un seminario formativo sull'uso della piattaforma WoS (Web of Science) della Clarivate Analytics.

L'iniziativa, a cura di Giuseppe Modica (docente del Dipartimento di Agraria e rappresentante scientifico dell'Area di Agraria nel Sistema Bibliotecario di Ateneo) e di Liliana Grande (responsabile del Servizio Ricerca, Innovazione e Trasferimento Tecnologico di Ateneo), è stato tenuto dal Dott. Massimiliano Carloni, Strategico Business Manager della Clarivate Analytics.

Il seminario organizzato dal Dipartimento di Agraria ha visto una numerosa e attiva partecipazione di docenti, ricercatori e studenti ed è stato strutturato con una continua interazione sull'uso della piattaforma Web of Science.

Dopo una presentazione generale, sono state affrontate le tematiche relative alle collezioni bibliografiche della piattaforma, agli indicatori bibliometrici, alla disambiguazione delle risorse indicizzate. Ampio spazio, infine, è stato dato alla ricerca e all'analisi bibliometrica.

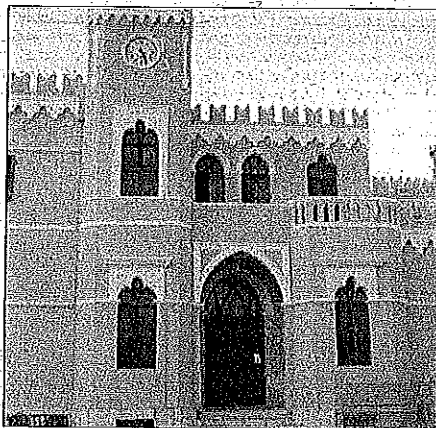
BOVA MARINA **Diverse le novità disposte dalla terna commissariale che guida l'ente**

Il Comune riorganizza i settori

Uffici "rinforzati" e rotazione degli impiegati, si punta a qualità ed efficienza

BOVA MARINA - Cambia volto la struttura organizzativa del Comune di Bova Marina. Numerosi gli innesti in organico, come reso noto dai commissari - straordinari Francesca Crea, Giuseppe De Marco e Vito Laino. «La struttura burocratica dell'ente (impoverita da numerosi pensionamenti) - si legge in una nota - è stata oggetto di immediata attenzione da parte della Commissione straordinaria che, pertanto, l'ha rafforzata anzitutto dotando l'Ufficio tecnico del responsabile, individuato, a seguito di selezione con procedura, nella persona dell'ing. Mateo Gatto. Anche alla polizia municipale sono stati assegnati, con provvedimento del prefetto di Reggio Calabria, per 12 ore settimanali, due unità individuate dalla Commissione straordinaria nelle persone del sottotenente Saverio Cavaleri in servizio presso il comune di Bianco e dell'agente Giuseppe Galletta in servizio presso il comune di Sant'Agata del Bianco. Pure il settore amministrativo è stato integrato con una funzionaria del comune di Reggio Calabria, la dot.ssa Sara F. Triglia, che presta servizio per 12 ore settimanali. Ma la rivoluzione organizzativa non si ferma qui: «Inoltre - prosegue la nota - la commissione straordinaria con deliberazione n. 16 del 14 febbraio 2018 ha approvato la nuova struttura organizzativa dell'ente, già articolata in 3 settori: amministrativo, finanziario e tecnico. Il provvedimento che vara la nuova organizzazione - spiegano i commissari -

è stato adottato in ottemperanza a quanto disposto dalla legge 190/2012 e dal piano di prevenzione della corruzione del triennio 2018/2020 approvato con precedente deliberazione n. 9 del 31/01/2018, che prevedono la rotazione del personale, quale misura da attuarsi nei confronti dei responsabili dei procedimenti al fine di prevenire fenomeni corruttivi». Il nuovo assetto prevede, pertanto, una diversa articolazione degli uffici e dei servizi, o la parziale rotazione del personale dipendente per dare un nuovo volto a tutta la macchina amministrativa comunale. «A seguito: di quanto disposto dalla commissione straordinaria e dai responsabili dei settori che



Il palazzo municipale di Bova Marina

hanno proceduto all'assegnazione del personale attribuito alle unità organizzative individuate con il nuovo organigramma - spiega la nota - la struttura organizzativa è così modificata: al settore I, "amministrativo", di cui è responsabile il sig. Giovanni Plutino, è stata assegnata un'altra unità di personale (l'architetto Antonio Mauro) che si occuperà dell'ufficio Suap. Inoltre all'ufficio relazioni con il pubblico è stata assegnata un'unità di personale, in quanto sino ad oggi nessun dipendente si occupava in modo esclusivo dell'attività dell'Urp, nonostante l'importanza e il ruolo strategico di questo ufficio che ha il compito, tra l'altro, di fornire importanti servizi

ai cittadini. Nel settore II, "Finanziario", di cui è responsabile Alessandra Sgarlato, è stato inserito l'ufficio personale e l'ufficio patrimonio; delle attività proprie di quest'ultimo si occuperà il geometra Giovanni Palamara. Nel settore III, "Tecnico", di cui è responsabile l'ingegner Matteo Gatto, è stato previsto l'inserimento del servizio di polizia locale. «L'augurio della commissione - conclude la nota - è che l'adozione del nuovo assetto della struttura organizzativa, possa consentire all'ente di avviare un percorso che conduca non solo a risultati concreti e duraturi, ma possa, soprattutto, ottimizzare la qualità dei servizi offerti alla cittadinanza».

VIABILITÀ **Opera dall'importo di 2,5 milioni, soddisfatto Casile**

Scorrimento veloce tra le due Bova

arriva l'ok definitivo al progetto

di ENZA CAVALLARO

BOVA - Scorrimento rapido Bova-Bova Marina, approvato dalla commissione straordinaria del comune di Bova Marina il progetto definitivo per il completamento della strada di collegamento. A darne notizia, manifestando tutta la propria soddisfazione per un passaggio tecnico-istituzionale che potrebbe mettere fine ad un iter lungo oltre un trentennio è il primo cittadino di Bova Santo Casile.

«Qualche giorno addietro - dice Casile - la commissione straordinaria del Comune di Bova Marina guidata dalla Dott.ssa Francesca Crea, ha approvato il progetto definitivo per il completamento della strada di collegamento che collega la Marina a Bova, per un importo complessivo dei lavori pari a 2.500.000,00. Si tratta - prosegue Casile - di un passaggio fondamentale che attendevamo da oltre un trentennio e che oggi, potrebbe cambiare il volto non solo della nostra

cittadina ma certamente di un intero comprensorio, mutando una viabilità di collegamento con l'entroterra aspromontano sino ad oggi assai precaria ed accidentata. Più volte - spiega Santo Casile - nel corso degli anni avevamo sollecitato, unitamente a colleghi sindaci dei comuni di Africo e Roghudi, parimenti interessati dall'arteria di collegamento, una soluzione rapida del problema, pena la progressiva morte di un intero territorio. Oggi finalmente registravamo un

risultato confortante e questo grazie anche e soprattutto alla solerzia ed alla serietà della commissione straordinaria chiamata a traghettare l'ente sino alla prossima tornata elettorale, commissione alla quale va il mio personale plauso ed i miei ringraziamenti che vogliono essere quelli di un'intera comunità che proprio nella strada vede una delle principali speranze di dare un calcio all'abbandono ed alla rassegnazione, garantendosi un futuro e regalando un seguito alla sino ad ora gloriosa storia bovese. Per come confermato dalla stessa commissione straordinaria - conclude Casile - il prossimo passaggio, che verrà espletato nelle prossime settimane, sarà la consegna del progetto alla Stazione Unica Appaltante, deputata ad espletare le procedure per l'assegnazione dei lavori».

ROGHUDI **Iniziativa del Rotary Club Reggio Calabria Est**

Consegnate le borse di studio

dedicate al compianto Fusca

ROGHUDI - Nei giorni scorsi, presso l'Access Point dell'area grecanica in Roghudi, si è svolto uno dei Service programmi dal Rotary Club Reggio Calabria Est, con l'attribuzione di tre borse di studio, intitolate al compianto emerito Ispettore del Miur, Francesco Fusca. L'evento è stato aperto dall'esecuzione degli inni rotariani, da parte degli alunni del coro dell'Istituto L. Cresce, diretto dal maestro Giuseppe Galluzzo e l'esposizione delle bandiere dell'Italia, Europa e Rotary a cura dei ragazzi della Fondazione Marino per l'autismo onlus e dell'Associazione "Insieme senza barriere". Alessandra Logorelli, Presidente del Club, ha introdotto la serata salutando gli ospiti ed illustrando il progetto che ha visto il Ro-

tary Club Reggio Calabria Est, quale punto di riferimento nella profusione dell'inclusione. Ha poi preso la parola il sindaco di Roghudi, Pierpaolo Zaveretti, che ha espresso augurio all'iniziativa. Il moderatore, Pietro Natoli, presidente della Commissione progetti del Club, oltre a ricordare le tante manifestazioni culturali e artistiche svolte insieme, ha evidenziato la figura del compianto Fusca, scomparso improvvisamente e prematuramente, figura molto importante non solo come uomo di elevato spessore culturale e carismatico, ma anche come poeta, scrittore, autore di diversi libri, pedagogista, fedele custode del mondo arbereshe e di una lunga e brillante carriera spesa al servizio della scuola

e per la scuola. Dopo gli interventi dei numerosi ospiti, è toccato alla premiazione. Al primo posto si è classificato, Riccardo Mucci, della classe II A della Scuola Media "Brugnano" dell'I.C. Marina di Girolama-Mammola con il tema "Il Mondo di Giuseppe". Al secondo posto l'alunna Nina Quaruccio, classe IIIA dell'Istituto Comprensivo di Montebello Jonico con il manifesto "Le etichette lasciamole ai vestiti". Al terzo posto la classe IIIB della scuola media "C. Alvaro" dell'Istituto Comprensivo "De Amicis-San Lorenzo Melito con il video "E se domani fossi tu il più debole?". Alle scuole calabresi che hanno aderito è stato consegnato un attestato di partecipazione al



Un momento dell'iniziativa

concorso e di "Scuola Amica del Rotary". Nel corso della manifestazione è stato scoperto il busto dell'ispettore, realizzato dall'artista Domenico Carteri, è stato presentato il libro "Il viaggiatore cortese" che percorre l'itinerario intellettuale ed umano di Francesco Fusca. Il numeroso pubblico ha assistito ad una "espressione artistica dal vivo" realizzata dal maestro d'arte catanzarese Luigi Raffael.

MELITO P.S. **Servizio idrico**

Presunte bollette

illegittime, l'Unc

incontra i cittadini

di MARIA MANTI

MELITO PORTO SALVO - L'Unione Nazionale Consumatori, che qualche settimana fa ha chiesto l'annullamento delle fatture relative al servizio idrico inviate ai cittadini perché "del tutto illegittime ed arbitrarie", ha organizzato per oggi pomeriggio alle 16, presso i locali della pizzeria "Nuovo Fiore", sul lungomare dei Mille, un incontro in occasione del quale saranno forniti a tutti coloro che volessero conoscere le cause di illegittimità tutti i chiarimenti utili sulla questione. Un presunto illecito denunciato da settimane dall'associazione che ha più volte rimarcato che "le bollette sono del tutto illegittime, come illegittimi risultano gli aumenti che l'ente ha arbitrariamente applicato per questo andrebbero ricalcolate dell'importo dovuto. L'Unc inoltre ha già diffidato il Comune al fine di evitare prevedibili contenziosi di annullare le fatture emesse ricalcolando l'intera tariffazione del servizio idrico integrato, riservandosi ogni azione sia dinanzi all'Autorità per il servizio elettrico, gas e servizio idrico, sia dinanzi all'Autorità Giudiziaria competente».

PALMI Antenne sul monte Sant'Elia, intervista all'assessore Consuelo Nava «Abbiamo scelto la riqualificazione»

Il membro della giunta spiega: «Renderemo l'area più fruibile e ricettiva»

di FERDINANDO PANUCCI

PALMI - A seguito dell'intervista concessa dal sindaco Giuseppe Ranuccio sulla rimozione delle antenne sul monte Sant'Elia, arrivano oggi le parole dell'assessore Consuelo Nava, che ha risposto alle domande inerenti la sicurezza del luogo ed il futuro del belvedere sul tirreno.

Quali erano i rischi per la sicurezza e la salute dei fruitori dell'area prima dell'intervento di dismissione?

«All'avvio del progetto di riqualificazione non corrispondeva ad alcun piano di infrastrutturazione dell'ente da potersi ascrivere ad altrettanto dispositivo di norma vigente. All'avvio delle attività alcuni degli impianti erano funzionanti, mentre altri si trovavano in stato di abbandono, rappresentando veri e propri relitti di infrastrutture e reti sul suolo pubblico e sulla torre-acquedotto, oltre che nei locali interni la stessa torre. Questi costituivano un pericolo evidente per i cittadini e tutti i fruitori dell'area. Peraltro, nella messa in funzione degli impianti, i gestori avevano condotto anche opere di scavo ed interrimento dei cavi nel suolo dei piani di S. Elia, avevano predisposto cabine e dispositivi di controllo elettrico senza osservare alcuna norma di sicurezza. Inoltre, nel caso dei locali interni della torre-acquedotto, erano state armate scale di accesso ai piani copertura e, in qualche caso, per l'ancoraggio le antenne si era compromessa l'integrità della struttura con fori e agganci. Ne emerge un quadro chiaramente deregolamentato ed uno stato della procedura facilmente oggetto di abusi e libere interpretazioni, oltre che generatrice di degrado fisico per l'area e le strutture.



Consuelo Nava

Tale condizione ha inevitabilmente prodotto situazioni di rischio sulla sicurezza e per la prevenzione incendi dell'area boschiva di contesto. Cito, ad esempio, quanto accaduto nell'estate 2017, il pericolo venuto a crearsi per la necessità di volo degli aerei antincendio ad una quota prossima ad alcune antenne posizionate su tralicci non segnalati e sulla stessa torre-acquedotto».

La chiusura al pubblico di una zona di tale bellezza era una possibilità concreta?

«Certamente, anzi era stata consigliata dalla stessa Arpa, ma noi abbiamo inteso lavorare ad un progetto di riqualificazione di tutta l'area e sulla messa in sicurezza della Torre-acquedotto. Il piano di bonifica è stato lo start per avviare tali opere, finalizzate con la legge 24 sul finanziamento concesso dalla Regione Calabria nell'ottobre del 2017. Quindi abbiamo trasformato un indirizzo di "interdizione per sicurezza" ad un "avvio di cantiere per riqualificazione" che sarà circoscritto al sito interessato. Devo ringraziare gli uffici tecnici e tutti i gestori, tra cui Polizia, Rai, Prefettura, Vigili, oltre che tv e radio che hanno compreso la situazione non più accettabile e si sono mossi per lo spostamento. Chi ha resistito ci ha trovato determinati e dalla parte del territorio e delle

procedure legali».

Quali sono i progetti futuri per la zona del belvedere e per la Torre-Aquedotto?

«Sarà una torre riqualificata, messa in sicurezza e utilizzata per alcuni servizi connessi alla valorizzazione e conoscenza del paesaggio e alla sua "vista". Un presidio di conoscenza all'interno del progetto del belvedere sul Monte S. Elia. Certamente dovremo provvedere a rendere l'area più fruibile e ricettiva, pensando anche ai servizi compatibili con un sito Zps e appartenente alla Rete Natura 2000 della Calabria. Presenteremo il progetto non appena si sarà chiusa l'opera di bonifica dalle antenne e dagli impianti. Attueremo poi una riqualificazione dell'area secondo la normativa vigente ed, in particolare, anche per quanto previsto dal Qtrp Calabria, per "le aree panoramiche" sotto tutela ambientale e paesaggistica».

Quali sono le iniziative che l'amministrazione comunale intende intraprendere per le antenne installate, invece, nel centro cittadino?

«La predisposizione di procedure autorizzative in regime temporaneo per le istruttorie da eseguire per il posizionamento degli impianti in suolo unicamente privato. Ciò in attesa di produrre il regolamento per come previsto negli attuativi del Pso, e per come richiesto per le attività di controllo sulle emissioni imputabili all'ente. Inoltre, con la redazione del Piano del Sindaco e degli attuativi previsti vi sarà anche un piano per il controllo dell'elettromagnetismo su tutto il territorio comunale, centro storico compreso, a tutela di edifici strategici, spazi pubblici, collettivi e scolastici. Abbiamo un programma giusto e che necessita di un tempo adeguato e dell'attenzione che fin dall'inizio di questa impresa abbiamo dedicato».

PEDEMONTANA

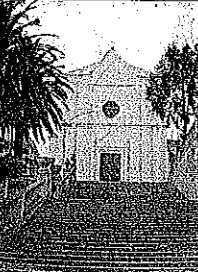
Cittadini espropriati finalmente risarciti Raso esulta

di SIMONA GERACE

CINQUEFRONDI - Grande soddisfazione per l'avvio delle operazioni di rimborso dei terreni espropriati per la costruzione della strada Pedemontana, è stata espressa, ieri, dall'ex presidente del consiglio comunale di Cinquefrondi, Giancarlo Raso. L'ex presidente del civico consesso cinquefrondese è intervenuto per ricordare il suo impegno, all'interno della scorsa consiliatura targata "Uniti per il Popolo", per lo sblocco dei lavori dell'importante arteria viaria, prevista ormai da oltre 20 anni, ma ancora non realizzata. «Sono circa 80 i cittadini di Cinquefrondi e San Giorgio Morgeto che hanno dovuto aspettare, ben 27 anni, per poter essere risarciti», ha affermato Raso. «Si tratta di una vicenda che ancora ha dell'incredibile e ci fa entrare nel Guinness dei primati. I proprietari terrieri che hanno iniziato quest'odissea da giovani e, a causa della mala politica, hanno concluso quest'iter da anziani». In diverse occasioni, i cittadini espropriati avevano espresso, anche con la mediazione delle associazioni, il proprio malcontento. Oggi però la loro lunga attesa sembra quasi agli sgoccioli, dal momento che dopo i 16 milioni di euro stanziati dal Ministero delle Infrastrutture per la realizzazione dell'opera nel 2013, anche la Regione Calabria ha messo a disposizione, per 3 milioni e 600 mila euro, utili al risarcimento degli espropri. «Siamo fieri del lavoro svolto insieme al gruppo di "Uniti per il Popolo"», ha concluso Raso, «nell'interesse dei cittadini. Continuerò ad impegnarmi a fianco di chi è stato penalizzato e a dispetto di chi avrebbe potuto fare e non ha fatto. Non si possono abbandonare i cittadini che hanno subito danni materiali ai propri terreni, e danni morali senza risposte concrete per 27 anni».

POLISTENA Ristrutturazione in vista per due edifici sacri della città Dal Mibact fondi per due chiese *Per il Santuario della SS Trinità 250mila euro, 150mila per l'Immacolata*

di PIERO CATALANO



La chiesa dell'Immacolata

POLISTENA - Il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo con un decreto firmato alcuni giorni fa dal ministro Dario Franceschini, ha approvato un piano di investimenti per quasi 600 milioni di euro, stanziati con la legge di stabilità 2017. Tra i beni culturali selezionati dal comitato tecnico scientifico del Mibact figurano anche due chiese cittadine: il Santuario della Santissima Trinità (sono stati stanziati 250mila euro) e la chiesa Maria Santissima Immacolata (stanziati 150mila euro), che saranno, a breve, oggetto di verifica del rischio sismico, riduzione delle vulnerabilità e restauro. «Que-

sto straordinario risultato - commenta don Pino Demasi, parroco del Duomo cittadino - è stato reso possibile grazie all'impegno della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi che tramite l'ufficio per i beni culturali ecclesiastici ha presentato alla Soprintendenza ai Belle arti di Reggio Calabria e Vibo Valentia, le problematiche sorte nel prezioso ed importante monumento sacro, la chiesa della Santissima Trinità. Con lo stesso Decreto ministeriale è stata finanziata, per gli stessi interventi la chiesa dell'Immacolata. Un grazie particolare al vescovo Francesco Milito, all'ingegnere Paolo Martino, alla soprintendente Anna Maria Guiducci ed al funzionario di zona, l'architetto Dario Datillo».

POLISTENA Ai caffè letterari dell'Itis incontro con il testimone di giustizia, Saffioti «La 'ndrangheta emargina, i giovani coltivino la libertà»

di PIERO CATALANO

POLISTENA - Nell'ambito della settima edizione dei caffè letterari organizzati dall'Itis "M. M. Mileto", per la rassegna "Della Giustizia e dell'Amore", gli studenti dell'Istituto di via dello Sport ieri mattina, hanno

L'esperienza anti 'ndrine raccontata in un libro

me, uscito qualche mese fa, è passato sotto la lente di ingrandimento dei giovani lettori, che fanno parte del progetto letterario voluto dalla scuola guidata dal dirigente scolastico Giuseppe Mileto. «Non abbiamo bisogno di eroi - ha detto il preside in apertura - ma di

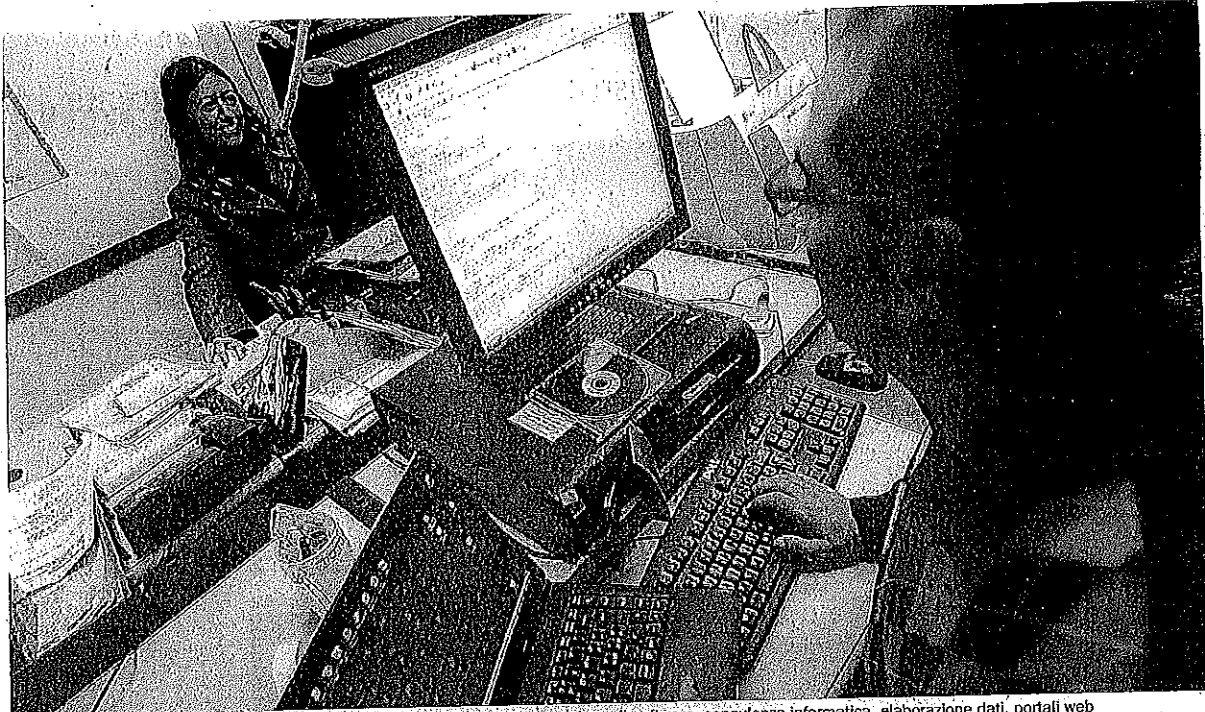
testimoni, la società ha bisogno di esempi e Gaetano è uno di questi. Con gente come lui - ha concluso Mileto - si può reagire e vincere la battaglia». Prima delle domande ad opera degli studenti che hanno avuto il compito di leggere il libro e commentarlo, Domenico Mammola, che ha moderato l'incontro, ha tessuto le lodi all'ospite, che pur vivendo sotto scorta da anni, non ha mai disdegnato di incontrare la gente, soprattutto i giovani e gli studenti. Ieri doveva esserci pure il co-autore del libro Giuseppe Baldessarro, ma un imprevisto meteorologico lo ha tenuto lontano dalla Calabria, a Bologna, bloccato dall'abbondante nevicata, il giornalista, comunque, si è collegato telefonicamente con l'aula Cisco dell'Itis. L'imprenditore Saffioti, subito dopo, si è concesso alle domande a raffica dei ragazzi, «spero di riuscire a trasmettervi positività - ha detto - questa terra non riesce ancora ad



Da sinistra: Saffioti, Mammola e Mileto

emergere, a germogliare - ha aggiunto Saffioti - sta a voi continuare a coltivare queste piante di libertà e di crescita». Gaetano Saffioti, spronato dalle domande, ha raccontato la sua storia di imprenditore, che ha trovato il coraggio di reagire alle richieste della 'ndrangheta, pur sapendo che una volta denunciata la storia del pizzo negato, la sua vita e quella dei suoi cari, sarebbe cambiata

radicalmente. «La 'ndrangheta esiste perché noi le consentiamo di esistere - ha aggiunto Saffioti - se ci fosse benessere finirebbe di esistere. La 'ndrangheta non vuole il rumore, ma crea emarginazione nei confronti di chi non si piega. La paura è comprensibile - ha continuato - l'importante è non cadere nel terrore. La scorta è una delimitazione a quella che è la vita normale, ho cercato di non farmela pesare più di tanto, ma non è certamente un freno alla mia attività. La scorta non è un privilegio, ma una sconfitta dello Stato e della società civile. Io sono rimasto in Calabria non per cercare aiuto, ma per dare aiuto - ha continuato ancora - qua c'è il mio cielo, qua c'è il mio mare, qua c'è tutta la mia vita e resterò per sempre nella mia terra, senza vergognarmi di quello che ho fatto». Infine, per i ragazzi, un solo monito, «non spredate la vostra vita - ha concluso Saffioti - cercando strade facili».



Il digitale traina la ripresa. Crescono al sud pure le aziende dedite alla produzione di software, consulenza informatica, elaborazione dati, portali web

I dati di Unioncamere relativi al 2017 indicano segnali positivi per quanto riguarda le nuove attività

Sud in ripresa, corre più del nord Misiti e la presenza alla Leopolda

L'ortopedico spiega le ragioni del 2014 e incassa il sostegno dei big

Domenico Marino
COSENZA

È il giorno di Pierluigi Bersani atteso in serata prima a Cosenza e poi ad Acri per raccontare i programmi e gli obiettivi di Liberi e Uguali. La settimana prossima è atteso il dirigente nazionale del Pd che ha dato il nome alla legge elettorale: Ettore Rosato sarà in Calabria lunedì 26.

Il caso Misiti

È una campagna elettorale con polemiche anzitutto nazionali anche se non mancano stoccate locali. Il caldo del dibattito sul presunto passato democratico del candidato cinquestelle nel collegio camerale Castrovillari-Paola Massimo Misiti. Ha acceso la fiamma un post della Federazione Pd cosentina con foto dell'ortopedico al fianco di Ferdinando Aiello a un tavolo della Leopolda 2014. «La #Leopolda», organizzata da Matteo Renzi, è sempre stato un luogo di incontro e di discussione su tanti temi. I Grillini un po' ci hanno scoppiato il programma; forse qualche loro candidato è rimasto affascinato dalle proposte fatte anche alla Leopolda», ha postato la federazione bruzia. Tem-

pesta la risposta del pentastellato: «Lascia il tempo che trova la provocazione lanciata dalla Federazione Pd con la pubblicazione di una foto risalente al 2014 in cui si testimonia la mia partecipazione alla Leopolda. Stiano sereni. Ero seduto a quel tavolo perché invitato a portare il mio contributo su temi quali Sanità e Welfare. Contributo che non ho fatto mancare. Quello che è mancato, invece, è stato il recepimento delle mie proposte tese al bene pubblico. Ribadisco la mia assoluta convinzione rispetto al programma del Movimento 5 Stelle. Partecipa. Scegli. Cambia», ha scritto Misiti che ha incassato il «mi piace», tra l'altro, dell'euro parlamentare e coordinatrice della campagna elettorale in Calabria Laura Ferrara. Restano i mal di pancia di alcuni militanti.

Parlano i prof

Stasera doppio appuntamento per Bersani ad Acri e Cosenza, lunedì arriverà Rosato

Assieme ai politici la campagna elettorale è commentata dagli accademici. Il docente dell'Università della Calabria e fondatore del laboratorio di idee Open Calabria Francesco Aiello sottolinea: «Sembra che il Mezzogiorno non sia nell'agenda politica del partito che si presenta alle prossime elezioni del 4 Marzo. In media, i programmi discusso questi termini (Sud, Mezzogiorno). Tuttavia, il Mezzogiorno è in fermento e sarebbe necessario affiancare questo dinamismo con appropriate politiche per la crescita e per il ripristino delle condizioni di "normalità" dei contesti», nota l'accademico. In effetti il programma di qualche partito dedica attenzione al Mezzogiorno ma molti lo ignorano, o quasi.

Il sud batte il nord

Proprio Open Calabria ieri ha pubblicato uno studio del ricercatore dell'Università di Bari Raffaele Lagravinese, che, analizzando i dati elaborati da Unioncamere nel 2017, racconta come «qualcosa stia cambiando nelle regioni del Meridione dopo anni di dura crisi. La ripresa si è percepita principalmente dal numero di nuove attività, da

Focus

Il professore Lagravinese ritiene «molto interessante il dato sulle nuove imprese degli under 35. Anche in questo caso il tasso di iscrizione, ovvero la percentuale di imprese iscritte su quelle registrate l'anno precedente, è più alto nelle regioni meridionali rispetto a quelle nel Nord. Secondo i dati riferiti a giugno 2017, il saldo tra aperture e chiusure è stato positivo per 63.646 aziende ed anche in questo caso, le regioni del Sud hanno contribuito in modo significativo con 26 mila imprese, rispetto alle 14 mila del Nord Est, e di 13 mila del Nord Ovest. Tra le province del Sud che hanno fatto registrare le migliori performance, con incrementi anche superiori all'8%, troviamo Nuoro, Oristano, Sassari, Matera, Potenza e Cagliari». Mancano le calabresi, purtroppo.

una maggiore partecipazione femminile e da un aumento significativo di nuove imprese digitali. Nel complesso le regioni del Sud presentano un saldo positivo nettamente più alto rispetto a quelle del Centro-Nord (+27.195 contro +18.516), con Campania (+9.472) e Sicilia (7.518) che guidano la classifica delle regioni più dinamiche. Buone performance anche da parte della Calabria con (+2.182) soprattutto tenuto conto della popolazione residente rispetto alle altre regioni meridionali più popolate».

Pero...

Il professore pugliese tiene i piedi ben piantati a terra. «I buoni risultati di questi ultimi anni non bastano, troppi sono stati i punti di valore aggiunto persi in sette anni, e si dovrà lavorare ancora per rendere i segnali della ripresa sempre più robusti ed omogenei tra i diversi tessuti imprenditoriali e tra le fasce della popolazione. Molto c'è ancora da fare, ad esempio, per quanto riguarda l'occupazione, soprattutto quella giovanile che nel Sud presenta numeri drammatici». Comunque il Sud sembra essersi rimesso in moto. 4

Cronaca di Reggio

Il presidente della Sacal, De Felice, annuncia l'avvio del tavolo con la Regione per gli interventi strutturali

Aeroporto, sbloccato l'iter per i lavori

In cantiere attività per circa 10 milioni finanziate con i fondi Por Fesr nel 2011

Si sblocca l'iter per riportare in riva allo Stretto i quasi 11 milioni di euro destinati alle opere infrastrutturali. Arturo De Felice, presidente della Sacal, la società di gestione del sistema aeroportuale calabrese, annuncia la riapertura del tavolo tecnico con la Regione. Una serie di incontri con i vertici del dipartimento dei Lavori pubblici in cui «sono state adottate misure preliminari per il completamento degli interventi strutturali, previsti dal protocollo d'intesa del 2011 siglato tra Mit, Enac, Enav e i gestori del sistema aeroportuale calabrese che interessano tutti gli aeroporti gestiti dalla Sacal». Alla vigilia della mobilitazione indetta dal Comitato pro aeroporto dello Stretto, (domani è previsto il corteo che attraverserà il centro della città), la Sacal annuncia «novità». Regione e società hanno concordato di riattivare adeguati strumenti di programmazione per il pieno utilizzo dei fondi.

Si riprendono al Tito Minilli quegli interventi «previsti, finanziati con fondi Por Fesr 2007-2013 nel risultato completati». Tre operazioni che prevedono l'adeguamento, infrastrutturale, di transito degli aeromobili e relative aree di sicurezza (per 2 milioni); la ristrutturazione e l'adeguamento dell'aerostazione (8,5 milioni); edificio per il ricovero dei mezzi di assistenza

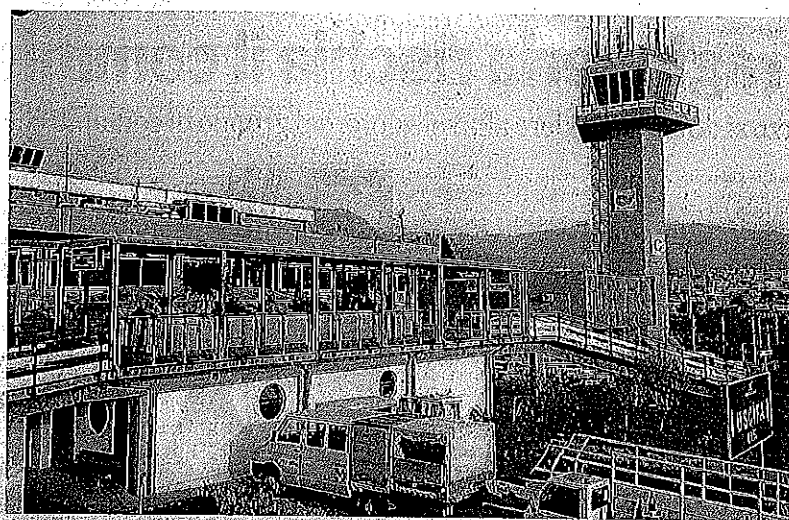
«Sono in corso delle trattative con altre compagnie aeree per attivare nuove tratte»

agli aeromobili (450 mila euro).

Dopo le vicende giudiziarie che hanno fermato i lavori per l'aerostazione si riesce a rimettere in moto l'iter. I lavori messi a bando erano stati aggiudicati poi era intervenuta un'interdittiva della Prefettura all'impresa aggiudicataria. E questo aveva di fatto bloccato tutto l'iter.

Si cerca di accelerare i tempi per mettere in campo interventi attesi allo scalo e per scongiurare la perdita di risorse finanziarie preziose. «Ci siamo messi all'opera per provvedere anche alla fase progettuale di alcune opere che risultano mancanti», denuncia il presidente della società di gestione. «Alcune attività riguarderanno le infrastrutture di volo con l'obiettivo di elevare gli standard safety, completando lavori non ultimati nelle precedenti gestioni (opere di scavalco stradale e torrenti), raccordo tra piazzale aeromobili e pista 11-29, interventi sulla pavimentazione del sedime aeroportuale, riqualifica di aree pavimentate sistemazioni impiantistiche. Per l'aerostazione sono previsti invece interventi di adeguamento funzionale delle aree a servizio dei passeggeri, per migliorare il comfort e la fruibilità del terminal. Infine verrà riavviato il cantiere di costruzione di un capannone per il ricovero dei mezzi di rampa. Siamo impegnati ad avviare l'iter tecnico per la pronta cantierizzazione».

Oltre che alle infrastrutture la società pensa ad incrementare le attività dello scalo. Quelle che tengono in vita l'aeroporto. «Sono in corso



L'aeroporto dello Stretto. Il «Tito Minilli» ancora al centro delle polemiche per la ripresa quota

La risposta alle accuse sulla gestione

«La Sacal ha sia i conti che le carte in regola»

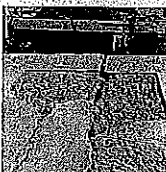
● Rivendita il lavoro messo in campo il presidente del Cda della Sacal. «Quando siamo arrivati in questo scalo, dopo il fallimento della società, erano due voli quotidiani. Oggi sono 4 oltre al collegamento bisettimanale con Torino e contiamo presto di attivarne nuovi. Attività che abbiamo realizzato tenendo i conti a

posto. Grazie a una politica di trasparenza e di contenimento della spesa i costi e i ricavi sono in sostanziale pareggio. Abbiamo riattivato il parcheggio la cui gestione prima non brillava per efficienza e trasparenza, abbiamo provato oltre 400 leasings omaggio. Adesso tra le attività commerciali e il parcheggio abbiamo i

conti in regola. La stagione del disarmamento economico finanziario sta procedendo. Tutto questo a fronte delle continue, deliranti e strumentali accuse anche in sede istituzionale contro l'operato della società di gestione. Dico che la Sacal non vuole investire ma stiamo dimostrando che non è così».

Porto Interdetto l'ultimo tratto del molo di ponente

Mantostadale dissestato così come, in quello specifico tratto, anche il muraglione frangiflutti e il relativo camminamento. Per questo motivo la Capitaneria di porto ha emesso un provvedimento con il quale vieta l'accesso, il transito, la sosta e/o la fermata di persone, veicoli e mezzi meccanici e qualsiasi tipo di operazione portuale se non espressamente autorizzata dall'Autorità marittima, nel tratto finale del molo di ponente dell'area portuale. La decisione di «chiudere» il tratto finale del molo, nella porzione compresa tra la recinzione a nord dell'area di cantiere e il faro verde posto alla testata, è maturata sulla scorta dell'esito dell'accertamento effettuato dagli stessi militari della Guardia costiera, quel tratto finale della struttura portuale, come si legge nell'ordinanza, «è interessata da una situazione di dissesto che non ha risparmiato né il mantostadale, né il muraglione frangiflutti, né il camminamento pedonale. Malferme, come evidenzia il dossier fotografico a corredo dell'ordinanza, anche un tratto della ringhiera che delimita il camminamento».



Lesioni profonde. Il camminamento

Cronaca di Reggio

Forum alla Fondazione Scopelliti

Un confronto
"dimezzato"
sull'impegno
per ReggioHanno dibattuto Dieni e Talarico
Assenti ingiustificati D'Ascola e Vinci

Piero Gaeta

Dovevano essere in quattro, si sono ritrovati in due. Ma il confronto è stato interessante lo stesso. Federica Dieni (M5S) e Francesco Talarico (centrodestra) hanno parlato di giovani, occupazione e sviluppo, diritti e legalità, accanto a loro due sedie vuote.

Il confronto, ospitato nella sede della Fondazione Antonino Scopelliti e moderato dal giornalista Mario Vetere, è stato orfano di Nico D'Ascola (centrosinistra) e Domenico Vinci (liberi e uguali), i quali hanno dato forfait all'ultimo minuto e hanno perso un'occasione. Hanno, inoltre, molto deluso la padrona di casa, l'on. Rosanna Scopelliti, la quale in apertura si è molto rammaricata dell'assenza dei due aspiranti parlamentari. «Avevamo concordato giorno e ora e mi avevano assicurato la loro presenza. Mi spiace davvero per la loro assenza. Forse avrà inciso anche il maltempo...», ha detto la deputata uscente.

Prima di cedere il microfono agli aspiranti parlamentari, Rosanna Scopelliti ha voluto rivolgere un caloroso appello ai reggini: «Non dirò per chi votare, dirò, invece, che è importante che i reggini e i cala-

bresini vadano a votare. L'astensionismo non deve essere il primo partito, non facciamolo vincere altrimenti perdiamo tutti». E poi un appello intriso di legalità ai partiti affinché facciano un primo filtro di sbarramento al malaffare e candidino solo persone «specchiate». «Non possiamo aspettare che la magistratura intervenga», ha detto Rosanna Scopelliti, «è necessaria una scrutinatura a monte. E questo deve essere compito dei partiti che devono scegliere bene chi candidare al Parlamento e alle altre istituzioni».

Entrando, poi, nelle pieghe del confronto, Dieni e Talarico si sono trovati concordi sul fatto che i giovani sono la ricchezza della nostra terra e che bisogna fare di più per trattenerli i giovani in Calabria. Non hanno concordato sulla "terapia" da adottare. La Dieni ha illustrato il cavallo di battaglia pentastellato del reddito di cittadinanza che «non è una misura assistenziale», ha spe-

**Rosanna Scopelliti
contro
l'astensionismo:
«I reggini vadano
a votare»**



Legalità. Rosanna Scopelliti conferma il suo impegno anche fuori dal Parlamento

Diario elettorale

Alle 17 in piazza Magna si svolgerà il comizio di Antonio Messineo, Pino Sicari e Marco Perrando, portavoce nazionale PGL.

Alle 19 alle "Luna bella" dibattito a più voci sul futuro della città. All'iniziativa, promossa dall'associazione Leonardo, parteciperanno il sindaco Giuseppe Falcone, il consigliere Antonio Castorina e il candidato alla Camera per la coalizione di centrosinistra Nico D'Ascola.

cificato, ma un mezzo per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro; Talarico si è soffermato sulla valorizzazione del ruolo delle Università calabresi e la creazione di imprese, anche piccole, «per trattenerci qui i nostri giovani». Entrambi hanno concordato che le misure fin qui adottate dal governo e Regione si sono rivelate del tutto insufficienti.

Stessa idea anche sul piano fiscale. Entrambi concordi sul fatto che in Italia è necessario abbassare la tassazione, soprattutto quella sul lavoro. Ancora una volta, entrambi hanno presentato una soluzione al problema diversa: la "flat tax" è la panacea per Talarico e un sistema più flessibile per la Dieni.

Appello del presidente del Parco dell'Aspromonte
Declinare idee e programmi
utili al territorio metropolitanoBombino si rivolge
a chi è oggi in lizza
per il Parlamento

«È necessario che i futuri parlamentari reggini, assumendo nel proprio progetto politico le istituzioni più vere ed autentiche della vita della Città Metropolitana, rispondano alla diffusa esigenza di immaginare un percorso politico straordinario che proponga visioni complesse e si consolidi come espressione di una responsabilità collettiva».

L'invito è stato rivolto alla platea dei candidati reggini a Camera e Senato dal presidente dell'ente Parco dell'Aspromonte Giuseppe Bombino. «Per questi motivi», prosegue, «che chiediamo a tutti i candidati di manifestare la necessaria determinazione per declinare, in un contesto politico e locale e nazionale particolarmente difficile, idee e programmi per il territorio reggino. Un argomento di un sicuro interesse, ad esempio, è quello della

centralità della montagna e dell'area protetta nella nuova dimensione metropolitana», continua Bombino. «È del tutto evidente, infatti, come la vastità, la distribuzione e il valore del Parco nazionale dell'Aspromonte collochino la Città Metropolitana di Reggio all'interno di uno scenario del tutto inedito. Il riconoscimento dell'eccellenza valore biogeografico suggerisce, quindi, la opportunità di teorizzare e praticare nuovi processi e politiche divi-



Presidente Giuseppe Bombino guida l'ente Parco Aspromonte

luppo volti a integrare la "grandezza ambientale" nella dimensione sociale ed economica dello spazio metropolitano.

«Come pure irrinunciabile è la necessità di ridurre l'isolamento e la difficoltà di accesso alle aree interne, ai piccoli centri montani e ai "poli fragili"».

Bombino punta infine i riflettori sulla questione Aeroporto dello Stretto, quale infrastruttura logistica e piattaforma strategica capace di connettersi ai principali corridoi intermodali nello Spazio Europeo e Mediterraneo, funzionale, «ha concluso il presidente del Parco dell'Aspromonte», al Sistema Italia e al Mezzogiorno, e la cui valorizzazione risponde alle istanze di un territorio che ambisce a strutturare una filiera del turismo basata sul consumo natura e cultura. Come presidente del Parco, che «copre un terzo dell'intera area metropolitana, avverto la responsabilità di dover "invitare" i protagonisti ad un confronto aperto e costruttivo».

Sollecitazione di ReggioNonTace
Attivare le procedure
per il voto a domicilio

Procedere senza indugio ad organizzare il servizio di voto domiciliare per i cittadini impossibilitati a recarsi al seggio elettorale e che ne facciano richiesta all'Assessorato Politiche Sociali e all'Ufficio Anagrafe, previa esibizione della necessaria certificazione medica.

È la sollecitazione che ieri il movimento ReggioNonTace ha rivolto all'Ammini-

strazione di Palazzo San Giorgio in vista dell'ormai imminente appuntamento con le urne del 4 marzo per il rinnovo di Camera e Senato.

Il movimento civico rammenta, come normativa di settore alla mano, il Comune deve attivare questo specifico servizio e, di conseguenza, la relativa dovuta comunicazione alla

cittadinanza. Ma, osserva in una breve nota ReggioNonTace, «alla data odierna il Comune di Reggio non ha dato alcuna comunicazione alla cittadinanza relativa all'effettività di tale servizio. Poiché intercorrono ancora dieci giorni alla data della consultazione elettorale, non c'è davvero tempo da perdere».

Il voto a domicilio è previsto per elettori affetti da gravi infermità, persone in trasloco, o comunque in condizione di dipendenza continuativa e vitale da apparecchiature elettromedicali.

Nuovo Ospedale della Piana

Si conosceranno a metà marzo i risultati dei rilievi sul terreno

Si lavora a uno specifico incontro per fornire ogni utile dettaglio

Ivan Pugliese
PALMI

Saranno resi noti a metà del prossimo mese di marzo i risultati dei rilevamenti geognostici effettuati lo scorso gennaio nell'area dove sorgerà il Nuovo Ospedale. La conferma è arrivata nei giorni scorsi quando in Prefettura, al Comune e presso la sede dell'associazione ProSalus (che segue da diversi anni, da vicino, lo sviluppo della vicenda) è arrivata la nota

dell'ingegnere Domenico Pallaria, responsabile del procedimento per conto della Regione, che ha edotto le parti sulla novità rispetto all'iter per la costruzione del Nuovo Ospedale della Piana.

«Si fa riferimento», scrive l'ing. Pallaria, «alla nota dello scorso 9 febbraio della Prefettura di Reggio Calabria e si comunica che lo scorso 23 gennaio sono state eseguite dal concessionario le indagini geognostiche in-

tegrative, il cui cronoprogramma operativo era stato approvato il 6 dicembre dello scorso anno. Sulla base della tempistica fissata dal citato cronoprogramma, le risultanze delle indagini dovranno essere rese note intorno alla metà del mese di



L'ingegnere Domenico Pallaria, responsabile del procedimento

marzo. Ulteriori e specifiche notizie saranno dettagliate nel corso di uno specifico incontro che sarà fissato a breve».

L'incontro, che dovrebbe tenersi nei prossimi giorni, sarà l'occasione anche per fare il punto sui prossimi passaggi utili ad avviare l'iter per la costruzione del Nuovo ospedale della Piana di Gioia Tauro che sorgerà a Palmi, sui terreni adiacenti l'Istituto Agrario a poca distanza dallo svincolo autostradale.

I rilevamenti geognostici sui terreni dove sorgerà la nuova struttura erano stati avviati lo scorso 23 gennaio e si erano protratti per tre giorni. Analisi utili ad evidenziare o escludere eventuali problematiche esistenti circa la stabilità dei terreni. La pubblicazione dei risultati sarà elemento essenziale per sbloccare l'iter con la presentazione del progetto definitivo, che dovrà essere adeguato agli esiti delle indagini geognostiche, la successiva apertura del cantiere e l'avvio dei lavori di costruzione del Nuovo ospedale. Un'attesa che si protrae da tanto, troppo tempo.

LA STRUTTURA SORGERÀ SU UN'AREA DI POCO MENO DI 100MILA METRI QUADRATI

Un progetto da oltre 150 milioni

Il progetto preliminare del Nuovo Ospedale risale al mese di luglio del 2011, approvato dal commissario delegato. Lo stesso prevede che la nuova struttura abbia una dotazione di 314 posti letto, oltre a 38 posti tecnici per un totale di 352. L'investimento complessivo ammonta ad oltre 150 milioni di euro comprendente la base di gara per l'affidamento della concessione definitiva ed esecutiva, la costruzione e la gestione

dei servizi non sanitari del Nuovo Ospedale. La struttura sorgerà su un'area di poco meno di 100.000 metri quadrati (sarà dotata anche di 1000 posti macchina di cui 368 per visitatori; area facilmente raggiungibile trovandosi subito all'uscita dell'autostrada (è stata costruita una bretella che costeggia l'area e la collega alla statale 18 e dove è previsto l'ingresso principale) adiacente alle provinciali per Taurianova e per Si-

nopoli e alla statale 18.

Il 20 ottobre del 2016, a seguito della revoca dell'interdittiva antimafia alla "Tecnis", presso la Prefettura di Reggio Calabria era stato sottoscritto il protocollo di legalità tra Regione, Asp di Reggio Calabria, Concessionario e Prefettura. Sempre ad ottobre il responsabile del procedimento aveva emesso il relativo ordine di servizio che ha stabilito l'avvio della progettazione definitiva. (I.p.)



Nuovo Ospedale della Piana. Nel rendering progettuale è possibile vedere l'estensione della struttura sanitaria

Brevi

PEDEMONTANA

Gli espropri in pagamento

• Pedemontana: finalmente sono iniziate le operazioni di pagamento delle indennità ai circa 80 proprietari residenti tra Cinquefrondi e San Giorgio Morgeto, dei terreni espropriati ben 27 anni fa. Ad annunciarlo è l'ex presidente del consiglio comunale Ivan Raso che si dice dispiaciuto «per questi proprietari terreni che dopo un quarto di secolo di promesse e danni, hanno dovuto aspettare ben 27 anni per poter essere risarciti». Raso si fa altresì interprete della soddisfazione di «Uniti per il popolo» «visto che siamo stati noi, nel 2013, ad interessarci per lo sblocco del finanziamento del tramo di Cinquefrondi della Pedemontana e per lo sblocco dei fondi alla Regione che servivano per il pagamento delle indennità per i terreni espropriati. Golgo l'occasione per ringraziare per l'impegno profuso il geometra Suraci, l'ing. Marmaglia e la dirigente Catalano». (d.s.)



RIZZICONI

Nominati gli scrutatori

• La commissione straordinaria che regge le sorti del comune pianigiano ha proceduto, mediante sorteggio in seduta pubblica, alla nomina degli scrutatori che in numero di 32 (quattro per sezione) andranno a comporre i seggi elettorali in occasione della tornata politica del prossimo 4 marzo. Lo scrutatore più giovane è il ventenne Vincenzo Fuffaro componente il seggio numero sette, mentre quello più anziano corrisponde alla 61 enne Maria Francesca Marciano componente il seggio pilota numero uno. (c.i.)



Ripresa globale. Le performance dello scorso anno

L'industria ai livelli del 2008

In Borsa record di dividendi

Nel mondo distribuiti 1.252 miliardi di dollari

L'industria italiana ritrova i ticcavi del 2008, non distante dal picco pre-crisi. Nel 2017, dicono gli ultimi dati su fatturato e ordinativi dell'Istat, il progresso è superiore ai 5 punti percentuali. E secondo il Csc l'economia sta andando oltre le attese nel primo trimestre. Anche gli azionisti dei big global sono stati ben remunerati: la Borsa, nel

2017, ha premiato i soci con di dividendi per 1.252 miliardi di dollari. In Italia le cedole sono cresciute a quota 13 miliardi. > pagine 6 e 37

FATTURATO E ORDINATIVI

Indice generale corretto per gli effetti di calendario e grezzo, anno 2017 (Base 2010=100)



LA TOP FIVE DEI DIVIDENDI IN ITALIA

La posizione nella classifica globale e le cedole distribuite nel 2017. Dati in miliardi di dollari



Fonte: Janus Henderson

Le vie della ripresa

IL POLSO DELLA MANIFATTURA

Segnale di fiducia dall'Italia

Dopo anni di crisi la novità per le imprese è il risveglio della domanda interna

La sala macchine dell'economia

L'esito è una crescita della produzione, che chiude il 2017 con uno scatto del 3%

L'industria ritrova i ricavi 2008

Nel 2017 progresso del 5,1% - Csc: economia oltre le attese nel primo

Luca Orlando
MILANO

«Ineffetti qui non ci siamo più. Cresciamo del 10% e siamo al record di ricavi, con produzione saturata almeno fino a

settembre: ora investiamo dieci milioni per raddoppiare gli spazi e ovviamente assumiamo». Non per tutti, o almeno non con questa intensità. Ma il racconto di Marco Calcagni,

direttore generale di Omet, è una buona sintesi di quanto sta accadendo in Italia. Il circolo virtuoso investimenti-crescita-lavoro pare infine essersi innescato e l'esperienza del



Peso: 1-10%, 6-30%

gruppo lecchese di impiantistica è ineffecti replicata anche altrove. Chiamare un'azienda e scoprirla al top di sempre in termini di vendite è ormai più la regola che non l'eccezione, come del resto certificano gli ultimi dati Istat. L'indice dei ricavi industriali, dopo l'ennesimo scatto di dicembre (+2,5% su base mensile, +7,2% in termini annui, quattordicesimo risultato utile consecutivo), si trova ora ai massimi da ottobre 2008, non distante dal picco pre-crisi. L'accelerazione in atto è evidente, plasticamente rappresentata dall'impennata delle curve. Tradotta in numeri si materializza in un progresso di oltre cinque punti per i ricavi 2017, il massimo dal lontano 2011, un altro mondo rispetto agli "zero virgola" del precedente biennio. La corsa dei ricavi è del resto l'esito naturale di un momento quasi magico, che vede da un lato l'export crescere oltre ogni previsione (+7,4% nel 2017),

permettendo al made in Italy di conquistare nuove quote di mercato a scapito dei partner europei, andando persino a sovravanzare la Francia (mai accaduto in precedenza) nel ricco mercato Usa. Anche se la novità assoluta per le imprese è il risveglio della domanda interna, "cilindro" a lungo mancante al motore dell'economia e ora finalmente riavviato grazie in particolare alla ripresa degli investimenti. Scatto visibile nelle tabelle Istat, che ormai da tempo (dicembre non fa eccezione), vedono ricavi e commesse interne avvicinare per crescita i valori dell'export. L'esito è un irrobustimento della produzione, anche in questo caso in grado di chiudere l'anno alla velocità più alta (+3%) dal 2010, con prospettive di ulteriore miglioramento nei prossimi mesi. Per il centro studi di Confindustria, infatti, a compensazione di una chiusura d'anno più fiacca del previsto (Pil cresciuto del-

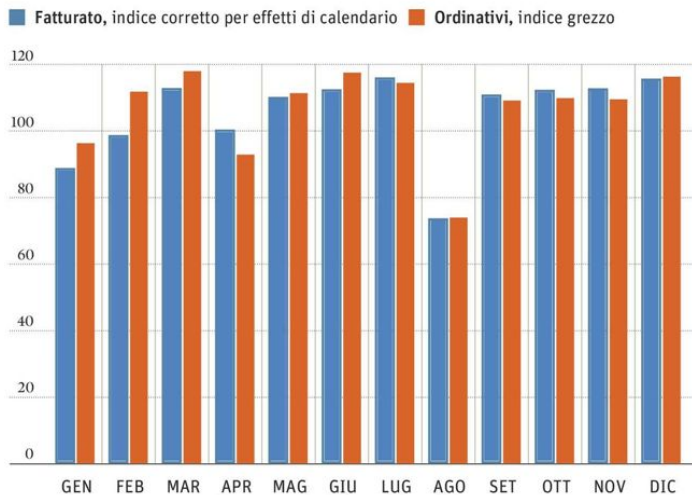
lo 0,3%, al di sotto delle stime) la dinamica del primo trimestre 2018 potrebbe rivelarsi superiore alle attese, stando anche all'andamento degli indicatori qualitativi. L'indice di fiducia delle imprese manifatturiere è a ridosso dei massimi degli ultimi 10 anni, le indicazioni dei direttori d'acquisto sono al top dal 2015, l'indicatore anticipatore Ocse segnala bel tempo. Alla forza dell'export e allo stimolo fornito dai nuovi investimenti - segnalano gli analisti - si aggiunge poi la migliorata prospettiva per i consumi, trainati dal recupero dell'occupazione. Elemento chiave, in grado di orientare verso l'alto tutte le statistiche, è certamente il rilancio degli investimenti indotto dal Piano Industria 4.0, in grado non solo di portare quasi a saturazione la capacità produttiva dei costruttori di macchinari ma soprattutto di attivare un indotto sterminato di componentisti e fornitori, che

a loro volta investono e assumono. «Ho proprio qui un'offerta da mandare a Omet - spiega Antonella Devizzi, titolare di una Pmi di minuteria metallica - ma sono tante le aziende che chiedono forniture, siamo saturi fino all'estate e stiamo assumendo una persona in più. I nostri ricavi? Due milioni». Nuovo record, ovviamente.

Andamenti a confronto

FATTURATO E ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA

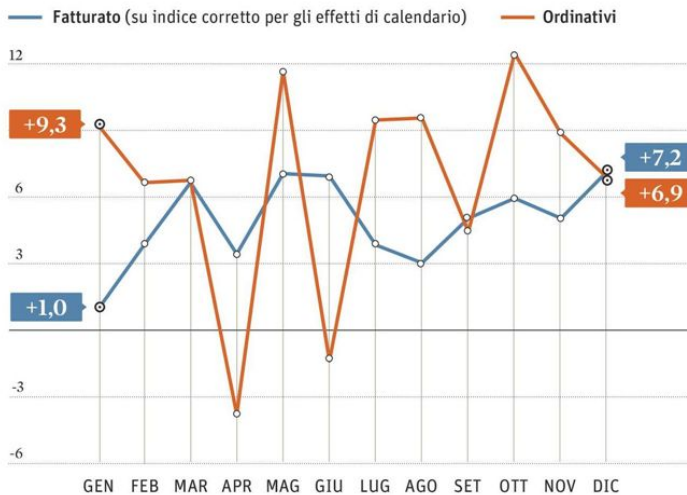
Indice generale corretto per gli effetti di calendario e grezzo, anno 2017. Base 2010=100



Fonte: dati Istat

L'INDICE GENERALE DI FATTURATO E ORDINATIVI

Variazioni tendenziali, anno 2017. Base 2010=100



Peso: 1-10%, 6-30%



L'industria italiana si rafforza e smentisce tutte le Cassandre

IL SETTORE RIGUADAGNA POSIZIONI, CONTANDO NON SOLO SULL'EXPORT MA ANCHE SUL RILANCIO DELLA DOMANDA INTERNA

Il 2017 si è chiuso per l'industria italiana con tre mesi consecutivi di crescita congiunturale del fatturato che hanno portato l'indice destagionalizzato Istat a livelli che non si vedevano dall'ottobre 2008, cioè da prima della crisi. L'aumento tendenziale del fatturato industriale a parità di giorni lavorativi è stato a dicembre del 7,2 per cento rispetto a dicembre 2016, con i prodotti in metallo (più 13,6 per cento) e l'elettronica (più 17,6 per cento) in particolare evidenza tra i settori manifatturieri. Sempre a dicembre è stata notevole la crescita tendenziale del fatturato sul mercato interno di alcuni comparti particolarmente stimolati dal Piano Industria 4.0, tra cui le macchine utensili e per la lavorazione dei metalli (più 28,2 per cento in base ai dati grezzi).

L'accelerazione dell'industria nell'ultimo trimestre dello scorso anno è stata molto forte, come risulta anche dall'indice Istat del fatturato industriale calcolato in volume, che ha marcato un netto progresso congiunturale, pari a più 2,7 per cento, rispetto al terzo trimestre 2017. A questo punto, se anche il fatturato dei servizi del quarto trimestre, che sarà reso noto il 28 febbraio, dovesse registrare una significativa crescita, è probabile che possa essere effettuata una revisione della stima preliminare del pil dell'ultimo trimestre e dell'intero 2017 rispetto alle prime indicazioni diffuse lo scorso 14 febbraio.

Ma le buone notizie non finiscono qui perché a dicembre è stato registrato anche un forte incremento degli ordinativi dell'industria, che in base ai dati grezzi sono cresciuti del 6,9 per cento rispetto allo stesso mese del 2016, di cui più 6,7 per cento sul mercato interno e più 7,1 per cento sui mercati esteri. Ciò significa che pure il 2018 inizierà a gran ritmo per l'industria nazionale, il che è coerente con le anticipazioni offerte dall'indice JP Morgan-Markit, secondo cui a gennaio l'Italia avrebbe registrato la percentuale più alta di imprese manifatturiere con la produzione in crescita tra tutti i paesi del mondo analizzati, inclusa la Cina e altre economie emergenti.

Nel complesso del 2017 il fatturato dell'in-

dustria italiana corretto per i giorni di calendario è aumentato del 5,1 per cento rispetto all'anno precedente, con un incremento del 4,6 per cento sul mercato nazionale e del 6,1 per cento sui mercati esteri. Tassi di crescita che non si vedevano da anni e che evidenziano la solidità di una ripresa trainata dall'intraprendenza delle nostre straordinarie imprese manifatturiere ma anche da efficaci misure di politica economica a sostegno delle stesse imprese, dei loro investimenti e delle assunzioni di personale (eliminazione componente lavoro dell'Irap, eliminazione tassa sugli imbullonati, riduzione aliquote Ires, decontribuzioni per le assunzioni a tempo indeterminato, credito di imposta per la ricerca, superammortamento e iperammortamento, ecc.).

Nel periodo coperto dagli ultimi due governi (Renzi e Gentiloni), cioè da marzo 2014 a dicembre 2017, l'indice del fatturato totale dell'industria italiana è aumentato cumulativamente dell'11,7 per cento rispetto a febbraio 2014, con un progresso del 10,5 per cento del fatturato interno e del 13,9 per cento del fatturato estero.

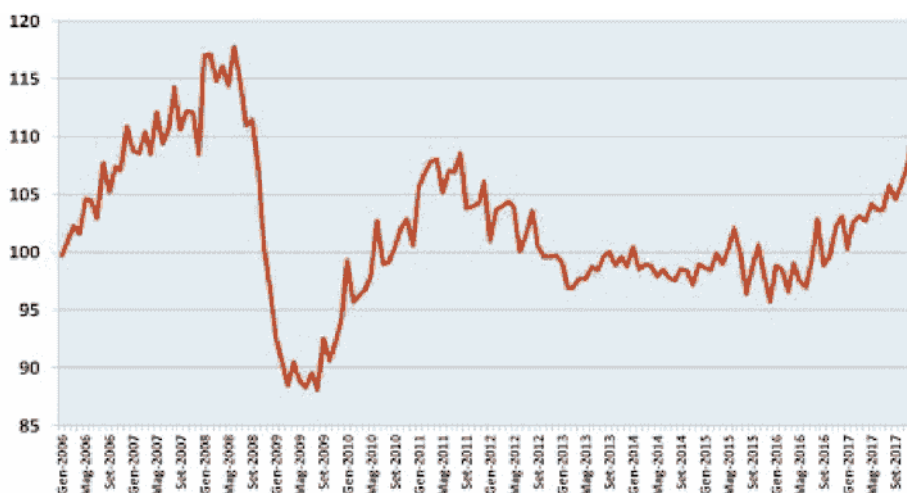
La fotografia dell'industria italiana che emerge dal 2017 appena concluso è quella di un sistema manifatturiero che pur avendo perso durante la crisi una fetta importante di imprese marginali e di capacità produttiva sta riguadagnando costantemente posizioni, potendo contare non più soltanto sulla consueta forza dell'export ma anche su un pieno rilancio della domanda interna sia dal lato dei consumi delle famiglie sia da quello degli investimenti. Le imprese industriali sopravvissute alla crisi sono oggi più competitive: quelle che erano già forti sono diventate ancora più forti mentre quelle che avevano dato segnali di logoramento ma non di sfinitimento sono in fase di progressiva guarigione. Restano delle criticità, certo, specialmente in quei settori dei beni di consumo dove i mercati interno ed estero registrano dinamiche penalizzate non solo dalla crisi ma anche dal cambiamento degli stili di consumo delle famiglie, oggi più orientate ad ac-

quistare servizi che beni, e tra questi ultimi, più elettronica e telecomunicazioni che moda o mobili.

Queste dinamiche appaiono chiare anche dai dati di fatturato medi annui delle diverse industrie corretti per i giorni di calendario. Nel 2017 la crescita del fatturato totale dell'alimentare, della moda e delle altre industrie manifatturiere tra cui i mobili è stata compresa tra il 2 e il 2,8 per cento e quella dei mezzi di trasporto è stata pari al 3,1 per cento. La crescita del fatturato totale delle apparecchiature elettriche, della meccanica, della chimica e della farmaceutica è stata invece più forte, per entrambe le prime due industrie del 5,5 per cento, per le seconde due, rispettivamente, del 4,3 per cento e del 5,8 per cento. Mentre i prodotti in metallo hanno messo a segno un incremento ancora maggiore, del 10,4 per cento.

E' ragionevole ritenere che il 2018 vedrà ancora l'export e la domanda interna di investimento sostenere la produzione e il fatturato dell'industria italiana. Ma anche i consumi privati potrebbero ulteriormente rafforzarsi. Ciò a causa dei miglioramenti occupazionali e di una prevedibile ripresa delle assunzioni a tempo indeterminato a cui potrà dare slancio, secondo l'ultima "Congiuntura Flash" di [Confindustria](#), il riavvio degli sgravi contributivi da gennaio 2018. [Confindustria](#) osserva inoltre che la dinamica del monte salari rimane ben al di sopra dell'inflazione anche a inizio 2018. E' trainata dal recupero dell'occupazione e dallo slancio delle retribuzioni, derivante dai rinnovi contrattuali nel pubblico impiego, con arretrati e aumenti in busta paga già nel 1° trimestre per oltre due milioni di lavoratori. Ciò sostiene i bilanci delle famiglie e migliora le prospettive per i consumi.

Marco Fortis



Fatturato dell'industria italiana (indice 2010=100, dati mensili destagionalizzati)



Peso: 24%



Contro la borghesia "En attendant"

Che fare con Di Maio e Salvini? La neutralità di un pezzo della classe dirigente di fronte al populismo sovranista è un fatto alla luce del sole. I rischi di un establishment in attesa (e non in marcia) e qualche appunto sul libro del direttore del Corriere

Una classe dirigente responsabile si può davvero permettere di essere neutrale in una campagna elettorale in cui si gioca il futuro del proprio paese? Questa domanda nasce dalla lettura di un libro importante scritto dal direttore del Corriere della Sera Luciano Fontana, che pochi giorni fa ha pubblicato con Longanesi un saggio che vale la pena leggere sui "protagonisti di una classe politica in crisi". Il titolo del libro è perentorio, *Un paese senza leader*, e la tesi del direttore del Corriere è forte e decisa, ed è sintetizzata in poche righe all'inizio del volume, con una presa di posizione che, se fosse stata esplicitata nel 2016, e non nel 2018, avrebbe fatto notizia: "Diciamolo pure con franchezza: anche se all'orizzonte spuntasse un leader, e al momento non se ne vedono, sarebbe subito neutralizzato da un sistema politico e istituzionale che sembra confezionato su misura per impedire l'ascesa di una nuova personalità e l'affermazione di una nuova prospettiva... Siamo arrivati al traguardo delle elezioni politiche del 4 marzo 2018 con un sistema frantumato, diviso, affollato di partiti che invocano le virtù del proporzionale... Penso che, alla fine, un sistema maggioritario a doppio turno che ha dato buona prova fino a oggi nell'elezione diretta dei sindaci fosse il migliore". Le parole di Luciano Fontana sono condivisibili al cento per cento, ma contengono un piccolo e non secondario difetto implicito che proviamo a mettere a fuoco con una provocazione legata alla domanda da cui siamo partiti: alla luce della considerazione del direttore del Corriere, una classe dirigente responsabile si può davvero permettere di essere neutrale in una campagna elettorale in cui si gioca il futuro del proprio paese? Il difetto dell'affermazione condivisibile di Fontana – il suo libro, al fondo, è uno splendido manifesto dedicato alla necessità di un ritorno urgente al maggioritario, unica condizione possibile per far maturare nel nostro paese dei Macron e non dei Micron – è che nel momento in cui l'Italia ha avuto con il referendum costituzionale del 2016 l'occasione di fare un passo in avanti per avere un sistema semplificato non più schiavo dei vizi del proporzionale un pezzo essenziale della borghesia italiana, anche quel-

lo rappresentato dal Corriere della Sera, ha scelto di fare un passo indietro, di non schierarsi, di disimpegnarsi e di rivendere con orgoglio la sua neutralità. Il referendum costituzionale è andato come è andato, la legge elettorale a doppio turno costruita su un sistema monocamerale ha fatto la fine che doveva fare, in seguito alla bocciatura di una riforma che doveva abolire il bicameralismo perfetto, e le parole di Fontana ci suggeriscono che probabilmente al prossimo giro, quando ci sarà da combattere per provare a esportare in Italia un pezzo di sistema elettorale sul modello francese, a battergliare non ci sarà solo un piccolo e straordinario giornale di opinione. Bene, ma non benissimo. La lettura del saggio di Luciano Fontana ci offre infatti un altro spunto di riflessione che a pochi giorni da un altro voto che promette di cambiare la storia del nostro paese merita di essere messo a fuoco. E la domanda è sempre la stessa e oggi ci sembra più attuale che mai: ma una classe dirigente responsabile si può davvero permettere di essere neutrale in una campagna elettorale in cui si gioca il futuro del proprio paese? A pochi giorni dalle elezioni possiamo dire che tranne alcune virtuose eccezioni – vedi l'intervento anti populista e anti sovranista della [Confindustria](#) di [Vincenzo Boccia](#) a Verona la scorsa settimana – un pezzo importante della nostra classe dirigente, compreso il Corriere della Sera, esattamente come successe alla vigilia del referendum costituzionale, con le conseguenze ben spiegate da Fontana nel suo libro, ha deciso di non schierarsi e di presentarsi all'appuntamento elettorale del 4 marzo con un assetto decisamente diverso rispetto a quello scelto nel maggio del 2017 dall'establishment francese. In Francia, ieri, la classe dirigente scelse di mettersi in marcia. In Italia, oggi, la classe dirigente ha scelto di mettersi in attesa. Di là, "En Marche!". Di qua, "En attendant!". E la ragione di questa scelta è implicitamente spiegata dallo stesso Fontana – ci auguriamo di essere smentiti nei prossimi giorni – in alcuni passaggi del suo libro: il nostro sistema elettorale non permette di avere leadership sulle quali vale la pena scommettere e in un paese senza leader è impossibile scegliere un leader su cui



Peso: 26%



puntare e un leader su cui non puntare. Dunque, no "En Marche!" ma più semplicemente "En attendant!". Fontana, sintetizzando molto bene un pensiero diffuso oggi in un pezzo importante della classe dirigente, svela una buona simpatia per il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, che per il Pd "in campagna elettorale è diventato il volto più presentabile e la carta più spendibile". Ma allo stesso tempo, passando in rassegna nel libro tutti i non leader presenti oggi in Italia, mostra una chiara non preoccupazione per un politico alla guida di un partito che in un paese normale sarebbe trattato non proprio come se fosse una copia poco riuscita di Emmanuel Macron. E così scopriamo che con Di Maio non siamo di fronte a un politico che rappresenta una minaccia per la nostra economia (dazi), per il nostro stato di diritto (gogna), per la nostra democrazia (Rousseau), per l'Europa (il co-

mitato per il referendum sull'euro ha ancora in pancia migliaia di euro) e in parte per la nostra democrazia (Di Maio ieri, nell'indifferenza generale, ha ribadito di voler abolire uno dei pilastri della democrazia rappresentativa, l'articolo 67 della Costituzione, il diritto di ogni parlamentare di essere eletto senza vincolo di mandato, per rappresentare il popolo e non solo il capo di una srl privata). Ma al contrario siamo di fronte a un politico tutto sommato rassicurante, che "nonostante lo stile un po' andreottiano e qualche gaffe storica e grammaticale ha preso sul serio l'investitura di Grillo, che gli ha passato il testimone ritagliandosi il ruolo di padre nobile"; che a suo modo rappresenta "una mutazione genetica, almeno nelle intenzioni dell'aspirante leader, di linguaggio, programma e prospettiva, che chiudendo nel sottoscala del movimento la rivoluzione e le scie chimiche"; e che anche per questo non può essere trattato come l'AfD in Germania e come il Front national in Francia perché i grillini di governo "del populismo incarnano forse la versione poi pura, non inqui-

nata dall'estremismo di destra e dal nazionalismo che dominano formazioni simili a livello europeo". Il direttore del Corriere lo dice non con il tono di chi sia sedotto da Di Maio - nulla di più falso - ma con il tono di chi non si sente in dovere di prendere una posizione forte per segnalare in questa campagna elettorale la presenza di un pericolo più grave di un altro - e non è il solo ovviamente. Ci permettiamo però di far notare al nostro amico Fontana che in realtà in questa campagna elettorale un pericolo chiaro esiste ed è per esempio il rischio che il 5 marzo ci sia una maggioranza formata da due forze politiche (M5s e Lega) che rappresentano il peggio della cultura politica italiana. Protezionismo, sovranismo, giustizialismo, nazionalismo, anti europeismo. Il libro di Fontana si conclude infine con un auspicio: "La costruzione di una nuova classe dirigente consapevole delle sue responsabilità". Il direttore del Corriere parla della politica e ha ragione. Noi oggi però parliamo anche della borghesia italiana e siamo sicuri che pensandoci un po' anche chi oggi la rappresenta come il Corriere non potrà che darci ragione e non aspettare il 2020 per scendere in campo contro il peggio della cultura politica italiana. "En Marche", non "En attendant".



Peso: 26%

VERSO IL VOTO. LE QUESTIONI DIMENTICATE DAI PROGRAMMI

Nuove competenze per più sviluppo

Manca un piano per formare e monitorare la crescita delle «life skills» nel percorso scuola-lavoro

di **Alessandro Rosina**

Le elezioni politiche dovrebbero costituire un'occasione preziosa di riflessione e confronto sul progetto di Paese che vogliamo realizzare, non esaurirsi in un elenco di promesse finalizzate a massimizzare il consenso immediato. Il dibattito aperto dall'articolo di Calenda e Bentivogli su questo giornale ha il pregio di alzare lo sguardo comune oltre l'interesse di chi vincerà le elezioni del 4 marzo, per definire una strategia in grado di rendere vincente la risposta del nostro Paese alle grandi sfide di questo secolo. Perché tale strategia sia vincente è necessario prima di tutto che sia avvincente (coinvolgente e appassionante) nei confronti delle nuove generazioni. Non c'è alcuna possibilità di costruire un futuro migliore senza mettere in relazione virtuosa le opportunità del mondo che cambia, le specificità (culturali e strutturali) del territorio, le potenzialità e le sensibilità delle nuove generazioni. Ignorare anche uno solo di questi tre elementi porta a un fallimento certo nel medio-lungo periodo.

Va allora riconosciuto che in questo momento storico e in questo Paese è diventato particolarmente timido il ruolo delle nuove generazioni come forza trainante verso il cambiamento. I motivi di questo indebolimento sono due. Il primo è l'inedita riduzione demografica: mai in passato l'incidenza degli under 35 è stata così bassa nella popolazione italiana. È il fenomeno del "degiovanimento" che non si esaurisce con il tema dell'invecchiamento.

Il secondo motivo è che l'Italia è uno dei Paesi sviluppati che maggiormente hanno pensato di poter crescere in questo secolo senza il pieno contributo delle nuove gene-

razioni. Rispetto alle altre economie avanzate, abbiamo offerto più protezione privata ai figli, ma investito meno risorse pubbliche sulle nuove generazioni (formazione terziaria, politiche attive del lavoro, ricerca, sviluppo e innovazione). Abbiamo dotato i giovani di minori strumenti, rispetto ai coetanei degli altri Paesi avanzati, per essere solidamente preparati e motivati, per orientare al meglio le proprie scelte nel mercato del lavoro, per trovare adeguata valorizzazione nel sistema produttivo.

I giovani-adulti (25-34 anni) con un impiego erano oltre 6 milioni nel 1998, sono scesi a 5,6 milioni nel 2008 e arrivano malapena 4 milioni oggi. Abbiamo quindi perso un lavoratore su tre in tale fascia d'età, in parte per motivi demografici e in parte per un tasso di occupazione di circa 15 punti percentuali sotto la media europea. Siamo scivolati in una spirale negativa di bassa quantità e bassa qualità, con i giovani considerati più mano d'opera a basso costo che leva su cui investire per aumentare competitività e crescita delle aziende.

Per uscire da questa spirale l'Italia ha grande necessità, da un lato, di fare un salto tecnologico per aumentare la qualità del contributo delle nuove generazioni alla crescita strategica del Paese. D'altro lato tale salto va alimentato dall'immissione di nuove intelligenze e adeguate competenze, che la scuola italiana fatica a formare in modo solido e diffuso, che il sistema dei servizi per l'impiego fatica a mettere in connessione efficace con le aziende, che le aziende stesse faticano ad attrarre e a valorizzare. Come evidenzia il report Ocse 2017 sulle *National skills strategies*: «L'Italia sta avendo più difficoltà rispetto ad altri Paesi avanzati a completare la transizione verso una società dinamica, fondata sulle com-

petenze».

Oltre alle competenze avanzate (come quelle digitali) un ruolo cruciale e crescente è riconosciuto alle *life skills* (come l'apertura al nuovo, l'intraprendenza, la disponibilità a imparare continuamente, la creatività), in grado non solo di aumentare l'occupabilità, ma soprattutto di trasformare il sapere tecnico in partecipazione di successo ai processi innovativi. Non sappiamo quali competenze tecniche verranno richieste tra dieci anni, ma di certo le *life skills* saranno utili. Queste competenze non consentono solo di farsi trovare preparati quando si presenta una opportunità, ma anche a cercare attivamente le opportunità, ancor più, a crearne di nuove. Attualmente manca un piano solido e organico per formarle, monitorarle e valutarne la crescita in tutto il percorso di transizione scuola-lavoro (e oltre).

Aiutare le nuove generazioni a capire il mondo che cambia e a sentirsi soggetti attivi del cambiamento è l'obiettivo principale che qualsiasi progetto vincente per lo sviluppo del Paese dovrebbe porsi.

CAMBIO DI MARCIA

L'Italia ha erroneamente pensato di poter crescere senza il contributo dei giovani, che vanno sostenuti partendo dalle conoscenze digitali



Peso: 18%



LOCOMOTIVA GERMANIA

*I contratti tedeschi,
il tempo più flessibile
e i piani della politica*di **Isabella Bufacchi**

L'accordo raggiunto a Stoccarda tra il sindacato dei metalmeccanici tedeschi IG Metall e l'associazione dei datori di lavoro Südwestmetall, siglato proprio ieri in via definitiva, ambisce a divenire in Germania una pietra miliare della

flessibilità, per il mondo dei lavoratori e per le imprese.

Continua » pagina 13
con un'analisi di **Attilio Geroni**

Locomotiva Germania

TRA LAVORO E SCELTE STRATEGICHE

Ore. Fra le novità dell'accordo dei metalmeccanici il diritto per il lavoratore alla settimana di 28 ore abbinata per la prima volta alla certezza del ritorno alle ore lavorate in precedenza

28

Il rischio. La Grande Coalizione potrebbe proporre una stretta sul ricorso ai contratti a tempo determinato - I timori delle aziende

Il doppio volto della flessibilità

L'accordo dei metalmeccanici è rivoluzionario ma la politica spinge in senso opposto

di **Isabella Bufacchi**

► Continua da pagina 1

Sit tratta di un compromesso che mira ad affrontare le molteplici sfide, dall'invecchiamento della popolazione alla rivoluzione tecnologica, dalla globalizzazione al welfare: entra in gioco il diritto legale per il lavoratore alla settimana di 28 ore abbinata per la prima volta alla certezza del ritorno alle ore lavorate in precedenza e maggiori margini di manovra per il datore di lavoro sulle 40 ore settimanali. Ma intanto sul mercato del lavoro tedesco grava l'incognita dell'accordo per la Grande Coalizione tra Cdu-Csu e Spd che va nella direzione opposta alla flessibilità con più rigidità per combattere l'abuso dei contratti a tempo determinato: una stretta ispirata dal settore pubblico ma che travolgerà il settore privato, tanto che si è alzato già l'allarme degli imprenditori che temono contraccolpi «per tutta l'economia e rischi alla competitività».

Il mercato del lavoro in Germania ha comunque avviato una piccola, grande rivoluzione per tenersi al passo con i tempi in un momento di boom economico e di profitti da urlo di molte imprese del Paese.

Accordo IG Metall: più flessibilità per tutti

Nel primo accordo di IG Metall, destinato a estendersi ai 3,9 milioni dei lavoratori nel settore metalmeccanico ed elettronico ma non solo (è già entrato nelle trattative del settore pubblico) i lavoratori hanno rinunciato a un aumento salariale più alto per acquisire una flessibilità garantita: chi ha necessità di stare

in casa per accudire figli e genitori anziani ha ora il diritto "legale" a ridurre l'orario di lavoro fino a 28 ore settimanali con contestuale taglio dello stipendio, per un periodo da sei mesi a due anni, per poi ritornare alle 35 ore, un ritorno garantito e blindato. Anche i datori di lavoro hanno acquisito maggiore flessibilità per poter ricorrere a un uso più esteso della settimana a 40 ore per tamponare al meglio l'eventuale ammanco di ore, soprattutto nella manodopera qualificata che è carente. L'accordo prevede inoltre un pacchetto di aumenti salariali: anche qui, con flessibilità. Un incremento del 4,3% lineare che copre inflazione e produttività e due tranches aggiuntive di aumento, una di 400 euro che può essere sospesa o cancellata dall'azienda in difficoltà, l'altra pari al 27% della remunerazione mensile alla quale il lavoratore può rinunciare per prendere fino a 8 giorni di riposo: un pacchetto che vale in media stipendi più alti del 3,5-3,2 per cento.

Il diritto legale del dipendente di ridurre le ore di lavoro per esigenze particolari «è



Peso: 1-2%, 13-36%

sempre esistito» ma finora non c'era il diritto di tornare al numero delle ore precedenti dell'orario pieno, spiega Nico Fickinger, direttore generale di Nordmetall, l'associazione degli imprenditori metalmeccanico-elettronico nel Nord (Amburgo, Brema, Schleswig-Holstein, Meclemburgo-Pomerania Anteriore e Bassa Sassonia nord-occidentale). «Prima di questo accordo le aziende erano in difficoltà perché dovevano colmare temporaneamente le ore di lavoro fatte in meno rispettando limiti molto stringenti sull'aumento del volume delle ore di altri dipendenti», sottolinea. Ora il datore di lavoro può aumentare i contratti fino a 40 ore, ma con un modello concordato «molto complicato, che forse risulterà troppo complesso: lo metteremo in pratica per due anni e vedremo se funziona», aggiunge Fickinger, alla guida di un'associazione che rappresenta aziende come Airbus, Premium Aerotec, Daimler/Mercedes-Benz, Siemens, Philips, cantieri Meyer Werft, Lürssen e ThyssenKrupp Marine Systems.

Il sindacato canta vittoria. «Questo accordo collettivo segna un punto di svolta nell'orario di lavoro - afferma un portavoce di IG Metall contattato dal Sole 24 Ore -. La flessibilità è sempre stata un privilegio dei datori di lavoro. Per la prima volta i dipendenti possono usare requisiti vincolanti per ottenere meno ore di lavoro, per loro e i loro familiari». Una svolta rispetto al passato? «Il sindacato ha chiesto più flessibilità per i lavoratori che devono affrontare situazioni speciali nella loro vita, questi accordi erano estremamente rari in Germania», sostiene Jens Suedekum, docente al Düsseldorf Institute for Competition Economics (DICE).

Il portavoce di IG Metall insiste: «È una pietra miliare per un mondo del lavoro più

moderno. Il nostro sindacato ha raggiunto i suoi obiettivi, dando al lavoratore l'autodeterminazione per trovare una migliore compatibilità tra famiglia e lavoro: tutti, anche la manodopera qualificata, hanno ora la facoltà di ridursi l'orario di lavoro senza il consenso del datore di lavoro». Stefan Schilbe, chief economist di Hsbc ed esperto di Germania, non la vede così: «È vero che i lavoratori possono ridurre l'orario ma il datore di lavoro può bloccarli per evitare la perdita di lavoro qualificato indispensabile. Il datore di lavoro può aumentare la quota dei contratti di 40 ore settimanali dall'attuale limite del 18% dei dipendenti fino al 30% in mancanza di manodopera qualificata».

Contro gli abusi (e l'economia)

Se la Grande Coalizione tra Cdu-Csu e Spd dovesse andare avanti, è in arrivo una stretta forte al ricorso ai contratti a tempo determinato, con o senza motivazione, con limitazioni nel numero dei rinnovi, nella percentuale sul totale dei dipendenti e nella durata, per evitarne gli abusi. Un giro di vite per tutte le aziende con più di 75 dipendenti, spinto con vigore dal partito socialdemocratico, che però potrebbe avere ricadute negative per l'intera economia se dovesse essere convertito in leggi molto dure. Il diavolo sta nei dettagli. Lo scopo primario di queste restrizioni nell'accordo GroKo è quello di limitare eventuali abusi del contratto a tempo determinato che si manifestano soprattutto nel settore pubblico, ma le rigidità in arrivo coinvolgono anche il settore privato, con implicazioni pesanti per tutte le aziende.

«I contratti a tempo determinato senza causale ora possono essere fatti per un periodo di due anni e, sempre entro questo arco di tempo, rinnovati fino a tre volte: le aziende ricorrono a questa modalità non per un capric-

cio, ma per snellire i tempi e avere più sicurezza giuridica, perché le motivazioni possono essere comunque contestate», spiega Fickinger. Ma i nuovi limiti contenuti nell'accordo GroKo si presentano molto stringenti: un solo rinnovo entro un arco di 18 mesi per i contratti a tempo determinato senza motivazione, e ciò potrebbe portare le aziende ad assumere meno. Secondo Fickinger questo «restringerà la flessibilità proprio in un momento di sfide come la digitalizzazione, la demografia, la globalizzazione, danneggiando la competitività per gli anni a venire».

Per quanto riguarda invece l'intervento sui contratti a tempo determinato con causale, che prima potevano andare avanti in via illimitata, il tetto massimo di cinque anni proposto dall'accordo non cambierà molto la situazione nel settore privato: ma resta da vedere quale sarà l'impatto sul settore pubblico, dove i contratti a catena sono molto più diffusi (insegnanti nelle università, ad esempio) rispetto al settore privato, perché la causale utilizzata dagli enti pubblici è abusata, è la mancanza di fondi. Per Stefan Schilbe, l'impatto sarà notevole e cita stime dell'Iab: se è vero che i contratti a tempo determinato senza causale sono 830 mila nelle aziende con più di 75 dipendenti, pari al 5% dei dipendenti, le nuove regole al 2,5% li ridurranno di 400 mila.



Dopo le manifestazioni. Il sindacato dei metalmeccanici tedeschi IG Metall e l'associazione dei datori di lavoro hanno siglato un accordo che ambisce a divenire una pietra miliare della flessibilità

Il confronto

Il mercato del lavoro in Germania con il quadro sui contratti suddivisi per dimensione aziendale

	Contratto di lavoro a tempo determinato in assenza di una ragione obiettiva (causale)		Tutti i contratti di lavoro a tempo determinato			
	2013		2013		2016	
Numero addetti	In migliaia	In %	In migliaia	In %	In migliaia	In %
1-74 dipendenti	484	2,7	1.065	5,8	1.056	5,5
Più di 75 dipendenti	828	5,1	1.674	10	1.810	10,2
Totale	1.312	3,8	2.739	7,8	2.866	7,8

Nota: informazioni sui contratti di lavoro a tempo determinato in assenza di una ragione obiettiva solo esistono solo per l'anno 2013.
Fonte: IAB-Betriebspanel 2013/2016



Peso: 1-2%, 13-36%

Storie di successo. Visione unitaria per imprese e sindacati

Il tempo ha avuto più valore del denaro

di **Attilio Geroni**

Il termine «flessibilità» non è normalmente associato ai tedeschi. Ma quando si parla di lavoro e relazioni industriali la Germania ha in realtà molto da insegnare al resto d'Europa: la flessibilità diventa *modus vivendi* e attitudine comportamentale, capace di produrre un circolo virtuoso tra Stato, imprese e sindacato secondo la visione unitaria e lungimirante di un'intera classe dirigente.

Così allo storico accordo di IG Metall, del quale riferiamo in dettaglio nell'articolo a fianco, ha fatto seguito nei giorni scorsi l'intesa tra Volkswagen e lo stesso sindacato metalmeccanico. L'aumento salariale è analogo, ma è soprattutto simile la rimodulazione dell'orario che permette ai dipendenti sia di ridurre la settimana canonica di 35 ore per esigenze famigliari sia di portarla a 40 per esigenze aziendali.

La più importante industria manifatturiera europea ha saputo adattarsi, negli anni, alle differenti congiunture, all'evoluzione dello stile di vita e della tecnologia, ma non ha ancora risolto il rebus - comune a molte altre grandi economie - di un'evoluzione demografica sfavorevole. Si è difesa bene grazie al sistema di cogestione che vede sindacati e imprenditori condividere le poltrone dei consigli di sorveglianza delle grandi e medie imprese e che costringe tutti a un esercizio costante di realismo e pragmatismo.

I grandi round negoziali possono essere tesi - come l'ultimo, dove dopo tanti anni sono riapparsi nelle fabbriche gli scioperi di 24 ore - ma mai ideologici: «In Germania il clima tra imprenditori e sindacati è sempre improntato alla fiducia reciproca. E anche il recente negoziato, tenendo conto del regi-

me di piena occupazione, degli utili in forte crescita delle aziende e della moderazione salariale degli anni passati, si è concluso abbastanza rapidamente e con un aumento che avrebbe potuto essere più elevato», spiega l'economista Michael Burda, professore alla Humboldt Universität, esperto di problemi del lavoro e autore, assieme a Charles Wyplosz, di uno dei più importanti manuali di macroeconomia.

Sitende ad attribuire ogni male o bene recente dell'economia tedesca alle riforme di Agenda 2010 lanciate a partire dal 2003 dal cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder. In realtà queste hanno reso più efficienti gli uffici federali del lavoro trasformandoli in vere e proprie agenzie di collocamento spesso in concorrenza con quelle interinali, private; e hanno ridotto ammontare e durata, combinandoli tra loro, dei sussidi e delle indennità di disoccupazione. Ma è solo una parte della storia, il resto l'hanno scritta di loro pugno le associazioni imprenditoriali, le singole imprese e i sindacati.

Come nel 1993, quando alla Volkswagen venne introdotta la settimana corta di 28,8 ore con una contestuale riduzione dello stipendio del 20 per cento. Fu una misura anti-crisi che evitò il licenziamento di almeno il 30% dei 100 mila dipendenti tedeschi del gruppo di Wolfsburg. O come nel biennio della grande crisi, 2008-2009, quando il sistema industriale fece ricorso al *Kurzarbeit*, sempre una forma di orario ridotto in risposta al crollo della domanda, integrato però da sussidi pubblici per compensare la perdita di stipendio dei lavoratori. Si ottenne in quella drammatica fase un duplice obiettivo: il mantenimento dei livelli occupazionali e un sostegno alla domanda interna che avrebbe in parte attenuato il crollo di quella esterna.

L'ultimo accordo tra imprese e IG Metall nel Baden-Württemberg rappresenta invece un vero e proprio cambio di paradigma. Ispirato alla flessibilità (15-40) introdotta da anni in un gruppo come Trumpf, sede a Ditzingen nei pressi di Stoccarda, leader mondiale nella produzione di macchinari laser per l'industria, è figlio del successo dell'economia tedesca negli ultimi anni. Un successo che ha portato la Germania alla piena occupazione: «Per la prima volta il fattore tempo ha avuto un valore relativo superiore a quello del denaro in un negoziato salariale. È un cambiamento culturale di enorme portata, anche se sindacati e imprese hanno sempre avuto la consapevolezza in questo Paese di trovarsi sulla stessa barca», osserva Hermann Simon, presidente della società di consulenza strategica Simon, Kucher & Partners, grande esperto di Mittelstand (la piccola e media impresa tedesca).

Sintetizzato come «ritorno alla settimana corta», l'accordo in realtà introduce una flessibilità bidirezionale che può portare a lavorare fino a 40 ore in caso di picchi della produzione. Come tutte le storie di successo, probabilmente l'intesa 28-40 e i generosi aumenti salariali si dispiegano alla fine o al culmine di un ciclo positivo che va a scontrarsi con la crescente difficoltà nel reperire figure professionali qualificate e nella capacità ancora molto debole, da parte della Germania, di attirare intelligenze dall'estero: «Avremmo bisogno di migliaia di ingegneri informatici dall'India ogni anno, e nella migliore delle ipotesi riusciamo ad attrarne, a fatica, non più di un centinaio», lamenta Simon.

IL NODO

L'intesa 28-40 e i generosi aumenti salariali si dispiegano al culmine di un ciclo positivo che si scontra con la difficoltà di reperire figure qualificate



Peso: 15%

Intervista

Boeri: serve un piano serio per gli anziani

«Sono preoccupato per il dibattito pubblico. Si ignorano i temi veri, e ci si allontana dalla soluzione dei problemi – dice Tito Boeri, presidente dell'Inps –. Si parla di azzeramento dei flussi d'immigrati e di aumento della spesa pensionistica, due errori».

FATIGANTE A PAGINA 10

Boeri: un piano di legislatura per il sociale

«La non autosufficienza è vera necessità. Su pensioni e immigrati proposte errate»

EUGENIO FATIGANTE

«**S**ono preoccupato per il dibattito pubblico. Non solo si tende a ignorare i temi veri, ma ci si allontana dalla soluzione dei problemi – ci dice nel suo ufficio all'Eur Tito Boeri, presidente dell'Inps –. Le due opzioni di cui più si parla sono l'azzeramento dei flussi d'immigrati e l'aumento della spesa pensionistica. Ambedue riducono gli spazi per la non autosufficienza, che invece è un problema da affrontare per tempo, per non trovarci spiazzati dopo».

Vede poca lungimiranza in giro?

Mi accontenterei di riflessioni che guardino ai prossimi 5 anni. In un futuro anche molto prossimo l'Italia avrà bisogno di spendere di più per avere più cure formali - e cure di maggiore qualità - per le persone non autosufficienti. La popolazione oltre i 65 anni è destinata già nell'arco della prossima legislatura, ad aumentare da circa il 22% a oltre il 24%. Parliamo di un quarto degli italiani.

Cosa servirebbe esattamente?

Ci sono tante cose da fare. Servirebbe un piano di legislatura. Vanno razionalizzati gli strumenti esistenti, per usare meglio le risorse e dare di più a chi ha più bisogno. Se si prosegue come si è fatto fin qui, si rischia un circolo vizioso.

Cosa intende?

Noi diamo oggi alle famiglie un'assistenza insufficiente. Rischiamo di scaricare tutto sulle loro spalle, spesso sulle donne, riducendo le loro chance di lavoro. Diamo vita a una doppia distruzione di lavoro: un maggior numero di donne occupate accrescerebbe il reddito familiare e renderebbe più facile assumere persone che aiutino i nuclei

nei lavori di cura. Non solo.

Cos'altro c'è?

Si dice "per far assistere i familiari dobbiamo consentire di uscire prima dal mercato del lavoro". Se da un lato è vero che una cura adeguata necessariamente coinvolge i familiari, dall'altro le famiglie diventano sempre più piccole. Quindi, un numero crescente d'italiani si troverà sempre più solo davanti alla non autosufficienza. Siamo sicuri poi che l'aiuto di qualità possa venire solo dal familiare "stretto", costretto a una vita integralmente assorbita da ciò? Altrove, gli esempi di maggior successo si hanno con un mix di cura informale e formale. Eccoli, un grande tema di cui dibattere. **Per tutto ciò servono soldi, ma il Fondo non autosufficienze ha 450 milioni. Come trovarli?**

Le necessità di spesa sono destinate a salire di 1 punto di Pil entro il 2050, passando dal 2 al 3%. Questa spesa si potrebbe finanziare con un piccolo contributo - lo 0,35% - da versare al Fondo. E sarebbe utile richiederlo anche ai pensionati.

A proposito: quando saranno operativi i 60 milioni stanziati in manovra per i caregivers?

Mancano i decreti attuativi. Il fondo è finalizzato



Peso: 1-2%,10-36%

alla copertura d'interventi legislativi non definiti. **Perché vuol legare l'Ida, l'indennità di accompagnamento (oggi 512 euro al mese) al reddito?**

Ancora prima di legarla al reddito, sarebbe importante graduare gli aiuti in base alla gravità della patologia. Tenere poi conto anche delle disponibilità economiche consente di liberare risorse per tarare meglio gli aiuti.

Questo vale anche per l'invalidità civile?

Sì, oggi esiste una soglia del 74% al di sotto della quale non si prende nulla, al di sopra 282 euro. È un criterio sbagliato: non c'è una discontinuità così forte fra il 73 e il 74%, senza contare gli errori che possono esserci nelle valutazioni mediche.

Cosa sta facendo l'Inps sul piano degli accertamenti per l'invalidità?

Per troppo tempo la spesa assistenziale è servita anche a creare consenso politico a livello locale. I conti non lo consentono più. Questo è vero anche per le misure per gli invalidi civili. Oggi c'è un doppio passaggio: la visita presso la Asl, le aziende sanitarie locali, e poi il controllo Inps. Questo è un metodo inefficiente, un dispendio di tempo e di costi, e crea forti disomogeneità dei giudizi sul territorio. Obbliga inoltre i disabili a sottoporsi fino a 4 o 5 visite, il che può divenire vessatorio. Per questo, stiamo firmando con diverse regioni e province delle convenzioni che consentono di accentrare l'accertamento dei requisiti unicamente all'Inps, garantendo uniformità di giudizio.

Ci sono sperimentazioni in atto?

Sì, in 7 regioni diverse. E i risultati sono significativi. Stamani (ieri per chi legge, ndr) ero in Calabria, lì abbiamo ridotto i tempi d'attesa da 118 a 25 giorni. Per questo crescono le amministrazioni che ce lo chiedono.

I controlli fanno venire a galla molte difformità?

A volte macroscopiche. A esempio, tenendo conto di fattori sia demografici sia epidemiologici, ci sono differenze che non si spiegano nell'incidenza dell'indennità di accompagnamento: in alcune zone in Calabria, Sardegna e Umbria ne beneficia il 7,5% della popolazione, il 2% in altre.

Sulle pensioni già molto ha detto in queste settimane...

Lo ripeto: le nostre stime dicono che la "quota 100" per tutti e i 41 anni di contributi aggraverebbero il debito pensionistico implicito di 85-90 miliardi: vuol dire che chi lavorerà dovrà pagare ancora più tasse e contributi. Peralto, questa opzione è addirittura più costosa

che il ritorno alle regole "ante

Fornero". Anche a legislazione vigente, siamo destinati in un decennio ad avere tanti pensionati quanti occupati. Non è pensabile andare oltre.

Dipende anche dalla demografia?

Certo. Sbagliando, viene ritenuta una questione di lungo periodo. Ma il declino demografico è un fenomeno molto più rapido di quel che si pensa. Per la popolazione nativa abbiamo un saldo naturale, negativo, di quasi 300mila persone: è come se ogni anno sparisse una città come Pordenone. Siamo l'unico grande Paese europeo che conosce un declino simile. Non si può ignorare. Anche per il debito pubblico: ipotizzando un blocco dell'immigrazione, in 5 anni perderemmo 1,5 milioni d'italiani, questo significa 1.000-1.500 euro di debito in più cadauno. Le misure varate finora sono disorganiche ed estemporanee. Anche per questo è importante integrare gli immigrati nel mercato del lavoro. All'Inps abbiamo guardato alla regolarizzazione del 2002: a distanza di 5 anni circa l'80% degli immigrati stabilizzati con quel provvedimento versava regolarmente contributi.

È presidente dell'istituto da poco più di 3 anni.

Cosa le ha dato questa esperienza?

Tanto. Ho potuto mettere in pratica alcune mie idee, in particolare sulla trasparenza, tipo la "busta arancione", sull'aumentare la consapevolezza dei cittadini, informandoli delle conseguenze delle loro scelte e dei loro diritti. Col Comune di Milano, stiamo sviluppando un progetto per i senza fissa dimora, per informarli delle prestazioni cui avrebbero diritto. Da oggi aiuteremo chi perde il lavoro con una domanda precompilata di Naspi. E abbiamo sviluppato un

simulatore per verificare se si può beneficiare del Rei.

Le hanno imputato di "eccedere" nel ruolo.

Il ruolo dell'Inps è di fornire dati utili per la politica economica. Previdenza significa anche allungare gli orizzonti, spesso angusti, del dibattito pubblico. Ho interpretato così il mio ruolo. E ho verificato, sull'Ape sociale, nella definizione dei lavori gravosi e sul cumulo, le difficoltà nel rapporto fra leggi e loro applicazione. Bisognerebbe scrivere le leggi in modo più completo, per evitare troppa discrezionalità delle amministrazioni. Per questo ci vuole una classe politica competente. È una questione di democrazia.

«Basta con la spesa assistenziale usata per consenso politico. Welfare va ripensato, non scaricare tutto sulle famiglie»

L'intervista

Il presidente Inps: entro il 2050 questa voce di spesa arriverà al 3% del Pil, è una questione troppo sottovalutata nel dibattito



Peso: 1-2%,10-36%

Il Minlavoro cerca di mettere ordine sull'efficacia degli accordi collettivi

Sgravi con il Ccnl giusto

Contratti validi in base alla rappresentatività

DI GIOVANNI CRUCIANI

Nel mondo del diritto del lavoro la questione della rappresentanza e rappresentatività del sindacato è uno degli argomenti più appassionanti. Tema che periodicamente viene accantonato o torna di attualità. Nascono come funghi contatti collettivi siglati da organizzazioni sindacali sia datorili che dei lavoratori che, per ottenere il passaporto di «maggiormente e/o comparativamente più rappresentative», debbono essere in qualche modo «misurate». Ma come si deve procedere in questi casi non è chiaro, tant'è che più volte ci sono stati tentativi di accordo per individuare quali criteri avrebbero dovuto determinare l'indice di rappresentatività, ma senza esito.

Il «peccato», però, è quello originale, per la mancata attuazione dell'art. 39 della Costituzione che, solo, indica la via da seguire per il riconoscimento della personalità giuridica alle organizzazioni sindacali. La mancata attuazione, per ovvi motivi, comporta diverse conseguenze fra le quali i dubbi perenni sull'efficacia dei Ccnl stipulati se possano avere efficacia erga omnes, ovvero questa efficacia si debba raggiungere con altri indicatori quali l'appartenenza delle parti alle organizzazioni firmatarie del contratto, la sottoscrizione del contratto individuale di lavoro e simili. La soluzione

del problema della rappresentanza, anche per questo, avrebbe la sua importanza. Sapere che chi sottoscrive un contratto è legittimato, è essenziale. Del resto, la misurazione della forza del sindacato e delle organizzazioni datoriali si può effettuare anche con alcuni indicatori che man mano sono stati individuati dalla giurisprudenza nonché dalla prassi amministrativa, quali: il numero degli iscritti, il numero delle imprese associate, la diffusione a livello nazionale, il numero dei contratti collettivi sottoscritti, il numero delle controversie trattate, la effettiva partecipazione alle relazioni industriali e così via.

Chi non può vantare queste caratteristiche non è detto che non possa esistere nel panorama di una pluralità democratica di soggetti in divenire, ma molti dubbi devono essere sollevati circa l'efficacia degli accordi e dei contratti che sottoscrivono. Non v'è dubbio che vada garantita la libertà sindacale ma altrettanto evidente è la necessità per gli operatori di sapere ciò che è valido e ciò che non lo è perché le conseguenze a livello di agevolazioni contributive, di regolarità contributive sono devastanti. Da qui una serie di interventi istituzionali a sostegno dei contratti sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative, le sole in grado di assicurare quei parametri essenziali per la prevista forza di deroga della disciplina normativa.

Il legislatore, infatti, ha inteso collegare determinati effetti giuridici esclusivamente a quegli accordi collettivi sottoscritti da organizzazioni in possesso del requisito della maggiore rappresentatività in termini comparativi, con la finalità di sollecitarne l'applicazione. Stessa efficacia non può esserci quando la sottoscrizione avviene con soggetti non «abilitati»; il terreno in questo caso è minato e il confine sottile.

A cercare di contenere il fenomeno, è intervenuta la circolare n. 3 del 2018 dell'Ispettorato nazionale del lavoro che individua quali sono i contratti di lavoro che una volta applicati non comportano conseguenze negative circa il corretto versamento dei contributi su retribuzioni adeguate e nella corretta acquisizione dei benefici contributivi. La circolare, infatti, fornisce alcune indicazioni operative agli ispettori del lavoro per l'attività di vigilanza verso quelle aziende che non applicano i cosiddetti contratti leader, definendo questi ultimi quelli sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Questo intervento del Ministero del lavoro non è solo poiché con le note n. 10559 del 24 maggio 2016 e n.



Peso: 50%



14775 del 26 luglio 2016 era già intervenuto individuando i parametri che la prassi amministrativa richiede per i contratti stipulati dalle organizzazioni sindacali e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale debbono possedere per attribuire ai contratti ed agli accordi quella efficacia che il legislatore gli riconosce, non solo al fine di evitare problemi di dumping sociale, ma pure per il corretto versamento dei contributi previdenziali, il beneficio degli sgravi contributivi e la partecipazione alle gare di appalti pubblici.

Anche il legislatore ha voluto ultimamente collegare determinati effetti giuridici esclusivamente agli accordi collettivi sottoscritti da organizzazioni in possesso del requisito della maggiore rappresentatività in termini comparativi, con l'evidente

finalità di sollecitarne l'applicazione (cfr. art. 51 del dlgs 81/2015). Ma v'è di più se è vero che i minimi retributivi dei Ccnl sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative a livello nazionale debbono essere presi come base di calcolo dell'imponibile previdenziale e assistenziale; e se la fruizione dei benefici contributivi è condizionata al rispetto dei Ccnl nonché agli accordi territoriali o aziendali stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Anche l'art. 8 del dl 138/2011 convertito in legge 148/2011 per la contrattazione di prossimità prende come presupposto che gli accordi siano stipulati an-

che a livello aziendale dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale o dalle loro rappresentanze locali.

Tutto ciò comporta che se il datore di lavoro non ha applicato o non applicherà uno dei Ccnl leader non può beneficiare degli sgravi contributivi, non può ottenere egli effetti derogatori che il dlgs 81 prevede ed è comunque tenuto a versare i contributi e premi sui minimi retributivi da essi previsti.



Peso: 50%

CONGUAGLI A febbraio niente aumenti né arretrati Statali, la beffa pre-rinnovo: costretti a ridare gli 80 euro

» LUCIANO CERASA

La ministra della Funzione Pubblica Marianna Madia aveva assicurato che gli scarsi aumenti retributivi faticosamente strappati dai lavoratori del Pubblico impiego dopo dieci anni di blocco non avrebbero avuto ricadute sul diritto di percepire gli 80 euro del bonus renziano anche nel 2018. Ma nulla si era detto per quanto maturato con le retribuzioni del 2017. E la stangata è puntualmente arrivata.

LO STIPENDIO di febbraio è il più magro dell'anno e i dipendenti attendono di aprire il cedolino sempre con una certa preoccupazione. Su questa mensilità infatti vengono scaricati i conguagli fiscali e contributivi dell'annualità retributiva precedente che si calcolano facendo la differenza tra quanto trattenuto in percentuale fissa dall'Amministrazione mese per mese e quanto deve essere versato al fisco e all'Inps in base alla retribuzione effettivamente percepita. Ed è quasi sempre una decurtazione. Sapere in anticipo quanto ti levano è come tentare di azzeccare un

terno a lotto, ma sul viso di molti lavoratori statali la sorpresa è stata tanta quando hanno constatato che a sparire dalla busta paga di febbraio è stato in alcuni casi anche un terzo dello stipendio. E le proteste sulla pagina Facebook di NoiPa, il servizio informativo del ministero dell'Economia rivolto ai dipendenti dell'Amministrazione centrale e periferica sul loro trattamento economico, si moltiplicano. "Ammessi e non concessi che nel corso dell'anno abbia avuto qualcosa in più in busta paga (a questo punto mi vedo costretto a far controllare tutte le buste paga da chi del mestiere), è stato comunque spalmato sotto forma di briciole durante tutto l'anno - scrive Stefano - io non so se sia lecito e se possiate fare in questo modo, togliere più di 500 euro in una sola busta paga a famiglie che vivono di stipendio con spese mensili fisse. Spero di ricevere chiarimenti in merito. Grazie". "Idem - rincara Nuccia - stessa cosa 550 detrazioni, stipendio 940. Come fa una famiglia a vivere?". A lamentarsi nello sfogatoio di NoiPa sono tanti precari della scuola, in compagnia di Vigili del Fuoco, dipendenti della Difesa e della Sicurezza: dalla lentezza nei pagamenti delle indennità di funzione e degli arretrati agli errori in busta paga sugli as-

segni e le detrazioni familiari (sempre a favore dell'amministrazione centrale).

ANCHE QUEST'ANNO ci si è messa di mezzo la restituzione del bonus degli 80 euro per quelli che, a conti fatti, hanno splafonato dal limite dei 26 mila euro di reddito fissato dal governo Renzi. Un euro in più e scatta la restituzione in busta paga: tutta e in un'unica soluzione. Visto che la totalità degli insegnanti di ruolo ricadono nella fascia retributiva tra i 24 mila e i 26 mila euro, i più penalizzati dal conguaglio dell'anno passato sono stati proprio quelli che hanno lavorato di più. "Ci chiedono di incrementare le ore di impegno e moltiplicare le attività per cercare di supplire alle carenze didattiche e a quelle di personale - si sfoga una professoressa su una chat scolastica - abbiamo guadagnato di più com'è giusto e alla fine mi ritrovo ad aver lavorato gratis". Il meccanismo introdotto da Renzi nel 2014 prevede un contributo pieno di 80 euro mensili netti nella fascia di reddito da 8.174 a 24 mila euro, che si riduce proporzionalmente fino a estinguersi a 26.001 euro. Per il 2018 con la legge di Bilancio si sono aumentate le soglie di 600 euro. Si salvaguardano in pratica circa 48 euro di aumenti con-



Peso: 43%



trattuali (ammontano a 85 euro lordi in media) per il tetto massimo e danno diritto a tre mensilità piene in più tra i 24mila e i 24.600 euro. Intanto ci si difende come si può: "Ho appena fatto la rinuncia al bonus fiscale ossia gli 80 euro perché ho subito in questo mese e nel prossimo due importanti trattenute sullo stipendio, ho seguito bene la pro-

cedura?" chiede Francesco a NoiPa. "Si aspettavano arretrate e aumento nel cedolino di febbraio e invece la bella sorpresa: circa 250 euro di trattenute in più. Siamo alla frutta!!!" rincara Leonardo. E Domenico sintetizza per tutti: "Grazie, sto mese solo birra dell'Eurospin".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stipendi decurtati

Il prelievo fiscale e contributivo ha superato in alcuni casi i 500 euro

26mila

Euro il tetto di reddito oltre il quale scatta la restituzione del bonus



Espropriati Il prelievo direttamente dalla busta paga *LaPresse*



Peso: 43%

La scommessa da vincere

Il bonus giovani farà decollare i nuovi contratti

Con la decontribuzione per 6 anni, le «tutele crescenti» possono diventare il rapporto di lavoro più diffuso

Flessibilità, incentivi, apprendistato: nei programmi dei partiti per le elezioni politiche il lavoro è tornato a occupare un ruolo centrale. Se negli ultimi quattro anni la congiuntura internazionale ci ha aiutati a uscire dalle paludi della crisi, da qui in avanti questo supporto potrebbe mancare. E sarà importante attrezzarsi per creare le migliori condizioni per favorire il rilancio dell'occupazione.

Il contratto a tutele crescenti, con il superamento dell'articolo 18 per i neoassunti da solo non ha funzionato. Gli imprenditori lo hanno utilizzato solo in minima parte, preferendogli il vecchio tempo determinato. La sinistra di gover-

no, il Pd, rilancia con più formazione per tutti, come spiega qui sotto l'economista di Palazzo Chigi Marco Leonardi. Il centrodestra rilancia con la decontribuzione mirata sugli apprendisti per sei anni. E in effetti, come spiega il professor Gianni Bocchieri, pare essere questa la strada più efficace, come ha dimostrato l'ondata di assunzioni generata dal bonus di Renzi. La scommessa è che i giovani, inseriti in azienda in questo modo, si rendano necessari alle imprese. Un po' come accade in Germania. A queste condizioni il contratto a tutele crescenti potrebbe anche funzionare.

DISOCCUPAZIONE E PARTECIPAZIONE ALLA FORZA LAVORO PER GIOVANI E ANZIANI



IL LAVORO IN PARLAMENTO NELL'ULTIMA LEGISLATURA

	CAMERA	SENATO	TOTALE
Atti legislativi (Ddl, decreti e altro)	550	350	900
Interrogazioni a risposta orale	1	4	5
Interrogazioni a risposta scritta	14	9	23
Interrogazioni in Commissione	8	0	8
Odg in assemblea	19	5	24
Odg in Commissione	0	12	12

Fonte: Openparlamento

I PROVVEDIMENTI PRINCIPALI DELL'ULTIMO ANNO

- **LEGGE 27 dicembre 2017, n. 205**
Bilancio di previsione dello Stato per il 2018
- **LEGGE 19 ottobre 2017, n. 155**
Delega al Governo per la riforma delle crisi di impresa e dell'insolvenza
- **DECRETO LEGISLATIVO 15 settembre 2017, n. 147**
Disposizioni il contrasto alla povertà
- **DECRETO LEGISLATIVO 3 luglio 2017, n. 117**
Codice del Terzo settore
- **LEGGE 21 giugno 2017, n. 96**
Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50
- **DECRETO-LEGGE 20 giugno 2017, n. 91**
Disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno
- **LEGGE 22 maggio 2017, n. 81**
Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e per la flessibilità del lavoro subordinato
- **DECRETO LEGISLATIVO 25 maggio 2017, n. 75**
Modifiche e integrazioni al decreto legislativo 30/3/2001, n. 165, sulla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche

- **DECRETO LEGISLATIVO 13 aprile 2017, n. 61**
Revisione dei percorsi dell'istruzione professionale
- **DECRETO-LEGGE 17 marzo 2017, n. 25**
Disposizioni urgenti per l'abrogazione delle disposizioni in materia di lavoro accessorio
- **LEGGE 27 febbraio 2017, n. 19**
Conversione in legge del decreto 30 dicembre 2016, n. 244
- **LEGGE 27 febbraio 2017, n. 18**
Conversione in legge del decreto 29/12/2016, n. 243, (coesione sociale e territoriale)



Peso: 20-35%,21-34%

**PRO**

Dopo essere aumentata in modo significativo durante la recente recessione, nel 2014 la disoccupazione sia a medio che a lungo termine ha iniziato a diminuire

Le offerte di lavoro sono aumentate dopo il forte calo del 2009

La partecipazione al lavoro degli anziani (55-64 anni) è aumentata notevolmente negli ultimi anni

**CONTRO**

La disoccupazione rimane più elevata rispetto ai livelli pre-crisi

Il Meridione è in ritardo rispetto al resto del Paese e non c'è alcun segno apprezzabile di convergenza

Dopo la crisi c'è stato un forte aumento della disoccupazione giovanile, con lievi miglioramenti solo dal 2014

La partecipazione alla forza lavoro dei giovani (15-24 anni) è diminuita significativamente dal 2000



Peso: 20-35%,21-34%

Fondi Ue, 3,6 miliardi da spendere nel 2018

Entro il 31 dicembre di quest'anno regioni e ministeri italiani dovranno spendere 3,6 miliardi di fondi strutturali. Per chi non ci riuscirà, e in molti sono in ritardo, scatterà il disimpegno automatico. ► pagina 5

Politiche regionali
LA PROGRAMMAZIONE 2014-2020

I target a rischio

Lontani dagli obiettivi di spesa molti programmi nazionali gestiti da ministeri

Il confronto con gli altri

Nonostante le iniziative degli anni scorsi l'Italia è in ritardo rispetto ai partner Ue

Fondi Ue: 3,6 miliardi da spendere entro fine anno

Serve un'accelerazione per evitare il disimpegno automatico

Giuseppe Chiellino

Entro il 31 dicembre di quest'anno regioni e ministeri italiani dovranno spendere 3,6 miliardi di fondi strutturali europei, assegnati con la programmazione 2014-2020 attraverso il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr) e il Fondo sociale europeo (Fse). Per chi non ci riuscirà scatterà la tagliola del disimpegno automatico in base alla "regola N+3": se entro tre anni dall'impegno di spesa indicato dalla regione o dal ministero che gestisce fondi strutturali non è stata presentata la domanda di pagamento alla Ue, Bruxelles "cancella" automaticamente (salvo alcune eccezioni) la relativa quota di finanziamento.

L'obiettivo di spesa complessivo a fine 2018 per i 52 programmi italiani finanziati da Fesr e Fse è fissato a 8,55 miliardi di euro sui quasi 34 miliardi di risorse europee del periodo 2014-2020. A quell'obiettivo mancano appunto 3,6 miliardi, pari al 42,5%.

Se nei prossimi mesi non ci sarà un'adeguata accelerazione della spesa e delle rendicontazioni a Bruxelles, il rischio di perdere risorse già assegnate diventerà sempre più concreto.

A livello di singoli programmi la situazione è variegata, con alcune sorprese e molte conferme, sia positive che negative. L'infografica accanto illustra in dettaglio la situazione aggiornata a metà febbraio. Due programmi hanno raggiunto in anticipo l'obiettivo: il **Por Piemonte Fse** e il **Pon Iniziativa per le Pmi**. Si tratta tuttavia di programmi con dotazioni complessive contenute, in particolare il secondo che ha in tutto 100 milioni in sette anni.

Nella classifica elaborata dal *Sole 24 Ore* su dati europei e nazionali, tra i grandi programmi operativi (quelli che hanno la dote di fondi comunitari più alta) la performance migliore è del **Por Calabria**, unico per Fesr e Fse, che da qui a fine anno deve spendere 149 milioni, un terzo del target di 446 milioni concordato

con Bruxelles, ben al di sotto della media nazionale. Una sorpresa positiva considerata che negli anni scorsi la Calabria era costantemente fanalino di coda. L'auspicio è che il dato si consolidi. Le regioni che hanno fatto meglio sono tutte del Centro-Nord (**Lombardia, Friuli V.G., Emilia Romagna, Veneto, Liguria, Toscana**) con l'eccezione della **Basilicata** che batte la Calabria di pochi decimali, ma solo per il Por Fse (mentre il Por Fesr è molto indietro). Si tratta però di programmi di dimensioni contenute: nessuno supera i 500 milioni di euro di dote europea mentre



Peso: 1-1%, 5-38%

quello della Calabria, in quanto regione meno sviluppata, ha 1,784 miliardi di fondi Ue da spendere (che diventano più di 2,3 miliardi con il cofinanziamento nazionale) con la complessità che questo comporta. I programmi delle altre quattro regioni meno sviluppate sono tutti più indietro. Sopra la media nazionale si collocano il **Por Campania Fse** (con un gap del 38,4% rispetto al target e una dote Ue di 628 milioni) e il **Por Sicilia Fse** (40,1% la distanza dall'obiettivo N+3 pari a 53 milioni di euro e un budget complessivo di 615 milioni). Magra consolazione per la Sicilia che è negli ultimi posti per il programma Fesr, ben più corposo (3,42 miliardi Ue), con 534 milioni da spendere entro fine anno e una distanza del 61,2% da colmare.

Agli ultimi posti **Bolzano** (Fe-

sr e Fse) **Valle d'Aosta**, e **Trento** (Fesr). La ragione è che tutte hanno nominato con enorme ritardo le autorità di gestione.

I dati, ottenuti con enorme difficoltà, sono considerati "sensibili" nel timore - è stato detto - di strumentalizzazioni elettorali. Un timore infondato, a giudicare dal peso che la politica di coesione europea ha nel dibattito e nei programmi dei partiti, nonostante l'annuncio di tagli per la prossima programmazione 2021-2027 che quasi certamente colpiranno anche l'Italia.

Tra i programmi nazionali (Pon) i più lontani dall'obiettivo sono il **Pon Legalità**, gestito dal ministero dell'Interno e quello **Ricerca e innovazione** (Miur) che devono spendere ancora più del 60% del target, e i programmi **Governance** (57,3%) e **Città me-**

tropolitane (58,7%) gestiti dall'Agenzia per la Coesione. Quasi un paradosso, visti i compiti dell'Agenzia. Oltre a **Iniziativa Pmi** e **Imprese e Competitività** (gestiti dal ministero dello Sviluppo) sono ben al di sopra della media nazionale **Garanzia Giovani** e **Sistemi per le politiche attive per l'occupazione** (Lavoro) e **Cultura** (Mibact).

@chigi

LE SORPRESE

In forte ritardo Trento, Bolzano, Valle d'Aosta e i Pon dell'Agenzia per la Coesione. La Calabria non è più fanalino di coda

La distanza che separa i programmi regionali e nazionali dall'obiettivo di spesa

Programma Nazionale	Fondo sociale	Fondo sviluppo regionale	Spesa ancora da dichiarare in %		Spesa ancora da dichiarare entro 31/12/2018 (in Mln €)	Target N+3 (solo risorse Ue)	Spesa ancora da dichiarare in %	
			Valore	Target			Valore	Target
Piemonte	0	97,7	0	97,7				
Iniziativa Pmi (Mise)	0	60,2	0	60,2				
Lombardia	6,8	111,7	6,05	111,7				
Friuli Venezia Giulia	3,2	32,6	9,81	32,6				
Emilia Romagna	11,5	90,2	12,75	90,2				
Iniziativa occupazione giovani (Lavoro)*	113,8	567,5	20,05	567,5				
Liguria	8,9	41,5	21,32	41,5				
Lombardia	24,5	111,7	21,91	111,7				
Cultura (Mibact)	20,8	94,0	22,13	94,0				
Veneto	23,2	91,8	25,23	91,8				
Toscana	22,1	84,6	26,11	84,6				
Emilia Romagna	16,4	61,5	26,70	61,5				
PA Trento	3,7	12,9	28,47	12,9				
Liguria	15,9	50,1	31,73	50,1				
Basilicata	11,5	34,6	33,23	34,6				
Calabria	149,2	446,4	33,42	446,4				
Politiche attive per l'occupazione (Lavoro)	84,9	251,4	33,78	251,4				
Impresa e competitività (Mise)	133,2	393,3	33,85	393,3				
Lazio	34,0	96,4	35,23	96,4				
Sardegna	17,3	49,1	35,29	49,1				
Marche	11,9	32,7	36,34	32,7				
Piemonte	46,6	123,7	37,66	123,7				
Abruzzo	5,1	13,4	38,04	13,4				
Campania	51,5	134,0	38,41	134,0				
Inclusione sociale (Lavoro)	63,9	164,7	38,79	164,7				
Educazione (Miur)	133,6	343,7	38,86	343,7				
Umbria	10,6	27,2	39,09	27,2				
Valle d'Aosta	2,7	6,8	40,00	6,8				
Sicilia	53,2	132,5	40,11	132,5				
Sardegna	54,7	119,2	45,88	119,2				
Toscana	47,7	101,3	47,14	101,3				
Lazio	55,5	116,6	47,58	116,6				
Occupazione giovani (Lavoro)	270,1	567,5	47,59	567,5				
Puglia	436,4	892,8	48,88	892,8				
Marche	21,4	43,1	49,62	43,1				
Friuli Venezia Giulia	14,8	29,5	50,32	29,5				
Infrastrutture e reti (Infrastrutture)	180,5	353,2	51,10	353,2				
Campania	405,1	788,0	51,42	788,0				
Molise	10,2	18,6	55,03	18,6				
Veneto	39,7	70,9	56,01	70,9				
Governance e capacità istituz. (Ag. Coesione)	78,9	137,5	57,37	137,5				
Umbria	26,3	45,5	57,85	45,5				
Città metropolitane (Agenzia Coesione)	82,8	140,9	58,73	140,9				
Basilicata	62,3	105,5	59,05	105,5				
Abruzzo	18,1	30,1	60,04	30,1				
Ricerca e innovazione (Miur)	140,2	230,5	60,81	230,5				
Legalità (Interno)	42,9	70,5	60,83	70,5				
Sicilia	534,9	873,1	61,27	873,1				
Valle d'Aosta	5,1	8,2	61,82	8,2				
PA Bolzano	10,8	17,4	61,82	17,4				
PA Bolzano	10,8	17,4	61,82	17,4				
PA Trento	8,6	13,9	61,84	13,9				
TOTALE ITALIA	3.637	8.549	42,55					

Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su dati Pon, Por e Commissione Ue



Peso: 1-1%,5-38%

CHI TRAINA LA CRESCITA

La leadership della minoranza

di Paolo Bricco

In maniera graduale ma persistente, due caratteristiche della manifattura italiana stanno assumendo una cifra strutturale: l'inutilità del dato medio nella misurazione dell'andamento del nostro sistema industriale e – finalmente, viene da dire – la leadership della minoranza.

Continua ► pagina 6

Un'economia guidata dalla leadership della minoranza

Paolo Bricco

► Continua da pagina 1

L'inutilità del dato medio, evidenziato dall'ufficio studi della Banca d'Italia che per primo ha descritto i meccanismi di netta polarizzazione nelle performance delle nostre imprese, è un fenomeno che risale alla selezione – nonostante tutto, beneficamente violenta – imposta dall'introduzione dell'euro. La leadership della minoranza, invece, è la principale novità degli ultimi tempi.

Le statistiche dell'Istat tirano una linea rispetto all'andamento del 2017. Ma non si possono cogliere nella loro natura più profonda se non si considerano, appunto, l'inutilità del dato medio e la leadership della minoranza. I dati grezzi complessivi sono buoni. Nel 2017, il fatturato è aumentato del 4,6 per cento. I ricavi ottenuti all'estero sono cresciuti del 5,4 per cento. E, questo, non è una sorpresa. Sorprende, invece, il dato sul mercato interno: +4,2 per cento. Lo stesso vale per gli ordinativi: +6,6 per cento. Bene per gli ordinativi esteri: 6,5 per cento. Molto bene – vista la natura asfittica della domanda italiana – gli ordi-

nativi interni: +6,6 per cento.

Questi numeri sono oggettivamente importanti. Ma vanno interpretati alla luce del paradigma 20-80, fissato dall'economista Sergio De Nardis: il 20% delle imprese italiane realizza l'80% dell'export e l'80% del valore aggiunto industriale. Il graduale attutimento della bipolarizzazione è una delle sfide che la nostra economia dovrà affrontare in questo 2018 che appare un anno decisivo, una sorta di *tertium non datur* fra una trasformazione radicale del nostro capitalismo manifatturiero o una sua letargica ritirata.

I dati dell'Istat inducono – scaramanticamente – a un moderato ottimismo. Perché i numeri consolidati del 2017 hanno una portata quantitativa tale da mostrare come quella élite – appunto, quel 20% – stia sviluppando una significativa energia imprenditoriale che, a questo punto, sotto il profilo quantitativo sta trascinando tutto il sistema. Questo passaggio di positiva rottura è mostrato anche dall'andamento del valore aggiunto a prezzi correnti per addetto: per Sbs (Eurostat), fra il 2011 e il 2015 la variazione media è stata in Italia del 2,7%, contro l'1,7% della Germania. Nel 2017, è iniziata la lenta risalita dal pozzo nero del crollo del potenziale manifatturiero italiano: fatto 1 nel

2000, è andato sotto lo 0,8 nel 2015 e nel 2016, mentre l'anno scorso è tornato sopra lo 0,8.

Di sicuro, dunque, l'élite delle nostre imprese esprime una leadership quantitativa. Inizia a trascinare verso l'alto sia il corpaccione delle aziende che si mantengono in una poco *aurea mediocritas* sia la minoranza di imprese che stanno fra coloro che son sospese, non avendo ancora deciso se vivere o morire.

Il vero punto è rappresentato se, in questo 2018 iniziato sotto tutt'altro che cattivi auspici da parte degli aruspici delle statistiche, la leadership quantitativa saprà evolvere in leadership strategica. Il capitalismo contemporaneo è costruito con Global Value Chains – catene globali del va-



Peso: 1-2%,6-19%

lore - e Global Production Networks - piattaforme manifatturiere globali - che tendono a polverizzare e a ridistribuire fasi produttive e tecnologiche, commerciali e logistiche. È il codice genetico del mondo. E lo resta nonostante gli ultimi arretramenti della globalizzazione e le ultime pietre di inciampo per il free trade e per la circolazione dei capitali, puramente finanziari o destinati all'industria.

La manifattura italiana è funzionale a questa organizzazione del capitalismo contemporaneo. Il problema è che questa architettura fa sì che le

imprese nazionali - di qualunque Paese - abbiano la testa sempre più fra le nuvole dei mercati globali. Per trasformare la leadership quantitativa in una leadership strategica, in grado di produrre benefici di lungo periodo per la comunità locale e nazionale, serve una evoluzione della cultura industriale e - se è consentito - dell'etica di queste imprese. La sfida - nei prossimi anni - più difficile: mantenere la testa nei cieli dei mercati globali e riportare il cuore a terra, nel-

la nostra Italia che, senza queste imprese, sarebbe già irrimediabilmente caduta.

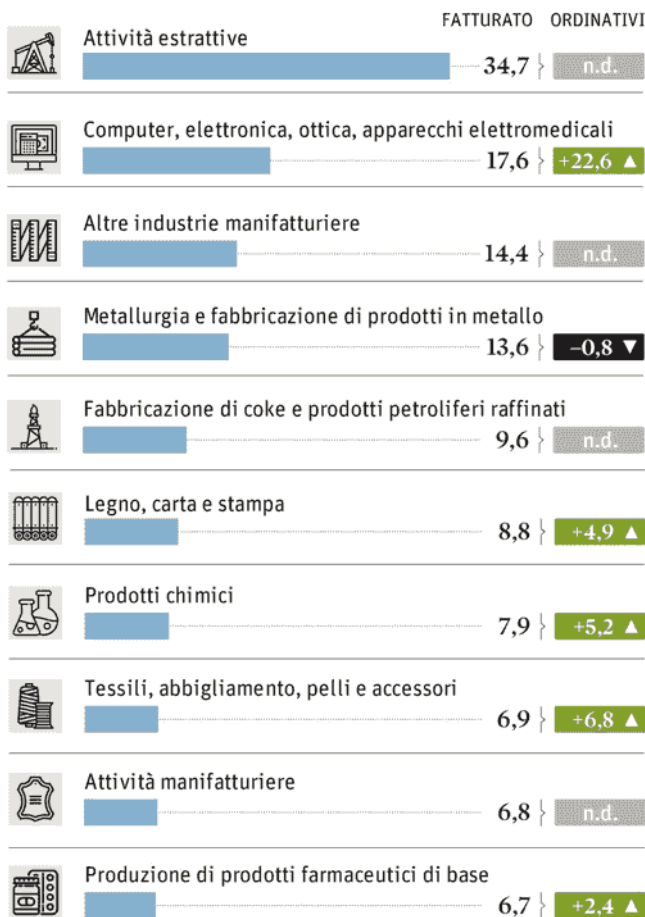
@PaolaBricco

IL PARADIGMA 20-80

Va tenuto presente che il 20% delle imprese realizza l'80% dell'export e l'80% del valore aggiunto

Lo scenario dei settori

Dicembre 2017 su dicembre 2016, **variazioni %**. Base 2010=100



Fonte: dati Istat



Peso: 1-2%,6-19%

EDILIZIA

Casa, ecco le prime 58 opere che non richiedono permessi

Massimo Frontera e Giuseppe Latour ▶ pagina 8



Edilizia

LE SEMPLIFICAZIONI

Le misure

Per i bonus fiscali basta l'autocertificazione
Manufatti in giardino al riparo da contestazioni

Senza autorizzazione

I pannelli solari fuori dai centri storici
e gli impianti di estrazione fumi

Casa, le prime 58 opere per cui non serve il permesso

Governo, regioni e comuni varano il glossario dell'edilizia libera

Massimo Frontera
Giuseppe Latour

■ Arrivano le prime 58 definizioni - ma la lista resta aperta - degli interventi di edilizia privata che non richiedono comunicazioni (Cil, Cila, Scia) né permesso di costruire. Lo schema di decreto Infrastrutture-Semplificazione e Pa con il «glossario dell'edilizia libera» ha ricevuto ieri l'adesione in Conferenza unificata, e sarà immediatamente operativo una volta pubblicato in Gazzetta, senza cioè necessità di adozione o recepimento con atto regionale o comunale.

La lista (in attuazione del Dlgs 222/2016) traccia un confine tra una miriade di piccoli interventi di manutenzione e miglioramento che nel Testo unico edilizia (Dpr 380/2001) sono indicati solo per capitoli. Concretamente, il

glossario agisce su due linee. Da un lato, mette insieme tutte le opere per le quali era già pacifico che non fosse necessario un titolo abilitativo. Facendo soltanto un'operazione compilativa, comunque molto utile ai cittadini. Dall'altro, invece, illustra i casi al limite per i quali, da adesso, i Comuni non potranno imporre vincoli.

Ad esempio, in edilizia libera c'è un ampio elenco di opere di arredo da giardino: muretti, fontane, ripostigli per attrezzi, ricoveri per animali. Tutti casi oggetto di frequenti contestazioni che, da adesso, diventano inattaccabili. Discorso simile per le tensostrutture. Anche qui arriva un chiarimento: per l'installazione servirà una comunicazione, mentre tutte le attività successive (manutenzione, riparazione, rimozione) saranno libere. Ancora, nessuna au-

torizzazione sarà necessaria per i pannelli solari e fotovoltaici, fuori però dai centri storici. O per l'adeguamento degli impianti di estrazione fumi, che magari indirizzino le emissioni in maniera diversa: interventi molto importanti per le piccole attività produttive.

Proprio le imprese, allora, sono destinate, oltre ai cittadini, a beneficiare di questi chiarimenti. Perché con il glossario diventa chia-



Peso: 1-5%, 8-61%

ro quale regime potranno seguire i diversi prodotti in fase di installazione. È, allora, soddisfatto Emanuele Orsini, presidente di FederlegnoArredo: «Semplificare è l'unica strada per far ripartire l'edilizia. Penso in particolare al settore delle pergole, a oggi bloccato, che potrà trovare un nuovo slancio assieme al mondo delle finiture, dei serramenti e dei pavimenti in legno».

Ec'è un'altra semplificazione: il fatto di sapere, da subito, fin dove ci si può spingere senza coinvolgere il professionista tecnico, in particolare l'ingegnere e l'architetto. Le 58 definizioni hanno richiesto un lavoro di sei mesi (incaricato presso il dipartimento della Funzione pubblica della ministra Marianna Madia), trovando una mediazione con alcune regioni, come la Sardegna, meno di-

sponibili a spostare in senso estensivo il confine dell'edilizia libera. Nel caso dei gazebo, dei pergolati e dei ripostigli si specifica che, per restare libero, l'intervento deve essere «di limitate dimensioni». In questo il decreto si allinea alla giurisprudenza.

Nessuna ambiguità sulle «vasche per la raccolta delle acque» (definizione n.41): in nessun caso potranno nascondere la realizzazione di piscine.

Il tema dell'edilizia libera si intreccia a filo doppio, infine, con quello degli sconti fiscali. L'agenzia delle Entrate contempla espressamente il caso di assenza di un titolo abilitativo. In queste situazioni gli elementi chiave da considerare sono tre. Serve una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà «in cui deve essere indicata la data di inizio dei lavori» e

bisogna attestare che gli interventi di ristrutturazione rientrano tra quelli agevolabili. In secondo luogo, bisogna conservare le fatture legate agli interventi. E, infine, bisogna effettuare i pagamenti tramite bonifico parlante.

Prosegue intanto la produzione di moduli unificati per le comunicazioni. Ieri in conferenza unificata sono stati approvati altri due accordi tra Governo, Regioni ed enti locali per l'adozione di moduli unificati e standardizzati per la presentazione di segnalazioni, comunicazioni e istanze. Standard che, tuttavia, non possono ancora ritenersi definitivi: le Regioni hanno infatti tempo fino al 31 marzo per eventuali integrazioni.

La mappa di tutti gli interventi

MANUTENZIONE ORDINARIA



- Riparazione, sostituzione, rinnovamento di pavimentazione esterna e interna;
- Rifacimento, riparazione, tinteggiatura (comprese le opere correlate) intonaci interni ed esterni;
- Riparazione, sostituzione, rinnovamento di elementi decorativi delle facciate;
- Riparazione, sostituzione, rinnovamento di opere di lattoneria e impianti di scarico;
- Riparazione, sostituzione, rinnovamento di rivestimenti interni ed esterni;
- Riparazione, sostituzione, rinnovamento di serramenti e infissi interni ed esterni;
- Installazione, comprese le opere correlate, riparazione, sostituzione, rinnovamento di inferriate e altri sistemi anti intrusione;
- Riparazione, sostituzione, rinnovamento di elementi di rifinitura delle scale;

- Riparazione, sostituzione, rinnovamento, inserimento di eventuali elementi accessori su scale retrattili e di arredo;
- Riparazione, sostituzione, rinnovamento, messa a norma di parapetti e ringhiere;
- Riparazione, rinnovamento, sostituzione di manti di copertura;
- Riparazione, sostituzione, installazione di controsoffitti non strutturali;
- Riparazione, rinnovamento di controsoffitti strutturali;
- Riparazione, sostituzione, rinnovamento, realizzazione finalizzata all'integrazione impiantistica e messa a norma di comignoli o terminali a tetto di impianti di estrazione fumi;
- Riparazione, rinnovamento o sostituzione di elementi tecnologici di ascensori e impianti di sollevamento verticale

IMPIANTI



- Riparazione, integrazione, efficientamento, rinnovamento e/o messa a norma di impianti elettrici;
- Riparazione, integrazione, efficientamento, rinnovamento di impianti per la distribuzione e l'utilizzazione di gas;
- Riparazione, integrazione, efficientamento, rinnovamento, sostituzione e integrazione di impianti igienico e idro-sanitari e di impianti di scarico;
- Installazione, riparazione, integrazione, rinnovamento, efficientamento di impianti di illuminazione esterni;
- Installazione, adeguamento, integrazione, rinnovamento, efficientamento, riparazione e/o messa a norma di impianti destinati alla

- protezione antincendio;
- Installazione, adeguamento, integrazione, efficientamento (comprese le opere correlate di canalizzazione) e/o messa a norma di impianti di climatizzazione;
- Riparazione, adeguamento, integrazione, efficientamento (comprese le opere correlate di canalizzazione) e/o messa a norma di impianti di estrazione fumi;
- Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento e/o messa a norma di antenne e parabole e altri sistemi di ricezione e di trasmissione;
- Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento e/o messa a norma di punti di ricarica per i veicoli elettrici

AREE PERTINENZIALI



- Realizzazione, riparazione, sostituzione, rifacimento e intercapedini;
- Realizzazione, riparazione, sostituzione, rifacimento di locali tombati;
- Realizzazione, riparazione, sostituzione, rifacimento di pavimentazioni esterne, comprese le opere correlate, quali guaine e sottofondi;
- Realizzazione, riparazione, sostituzione, rifacimento di vasche di raccolta delle acque;
- Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento di opere per arredo da giardino (ad esempio barbecue in muratura, fontane, muretti, sculture, fioriere, panche e assimilate);
- Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento di gazebo di limitate dimensioni e non stabilmente infissi al suolo;
- Installazione, riparazione, sostituzione e

- rinnovamento di giochi per bambini e spazio di gioco in genere, compresa la relativa recinzione;
- Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento di pergolati di limitate dimensioni e non stabilmente infissi al suolo;
- Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento di ricoveri per animali domestici e da cortile, voliere e assimilate, con relativa recinzione;
- Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento di ripostigli per attrezzi, manufatti accessori di limitate dimensioni e non stabilmente infissi al suolo;
- Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento di sbarre, separatori, dissuasori e stalli di biciclette;
- Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento di tende, pergole, coperture leggere di arredo;
- Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento di elementi divisorii verticali non in muratura



Peso: 1-5%,8-61%

BARRIERE ARCHITETTONICHE



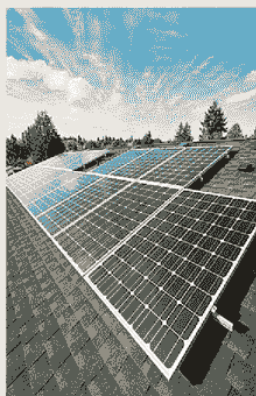
- Interventi edilizi che siano volti all'eliminazione di barriere architettoniche dagli edifici e che non comportino allo stesso tempo la realizzazione di ascensori esterni o di manufatti che vadano ad alterare la sostanza dell'edificio, per i quali è necessario un titolo abilitativo;
- Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento, messa a norma, purché non incida sulla struttura portante, di ascensori e montacarichi;
- Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento ed eventuale messa a norma di servoscala o di impianti che abbiano natura assimilabile;
- Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento di rampe;
- Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento di apparecchi sanitari e di impianti igienico e idro-sanitari;
- Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento dei cosiddetti «dispositivi sensoriali»;
- Movimenti di terra strettamente pertinenti all'esercizio dell'attività agricola e alle pratiche agro-silvo-pastorali, compresi interventi su impianti idrici;
- Manutenzione e gestione di impianti di irrigazione e di drenaggio, finalizzati alla regimazione ed uso dell'acqua di agricoltura;
- Manutenzione, gestione e livellamento di terreni agricoli e pastorali;
- Manutenzione e gestione di vegetazione di carattere spontaneo

OPERE TEMPORANEE



- Opere dirette a soddisfare obiettive esigenze contingenti e temporanee e ad essere immediatamente rimosse al cessare della necessità e, comunque, entro un termine non superiore a novanta giorni;
- Installazione, previa Comunicazione di inizio dell'avvio dei lavori, nonché interventi di manutenzione, riparazione e rimozione di gazebo;
- Installazione, previa Comunicazione di avvio dell'inizio dei lavori, nonché interventi di manutenzione, riparazione e rimozione di stand fieristici;
- Installazione, previa Comunicazione di avvio dei lavori, nonché interventi di manutenzione, riparazione e rimozione di servizi igienici mobili;
- Installazione, previa Comunicazione di avvio dei lavori, nonché interventi di manutenzione, riparazione e rimozione di tensostrutture, pressostrutture e altre strutture che siano assimilabili a queste;
- Installazione, previa Comunicazione avvio dei lavori, nonché interventi di manutenzione, riparazione e rimozione di elementi espositivi di varia natura;
- Installazione, previa Comunicazione di avvio dei lavori, nonché interventi di manutenzione, riparazione e rimozione di aree di parcheggio provvisorio, purché gli interventi siano effettuati nel rispetto dell'orografia dei luoghi e della vegetazione ivi presente

ALTRI INTERVENTI



- Pannelli fotovoltaici a servizio degli edifici da realizzare al di fuori del perimetro dei centri storici;
- Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento di pannelli solari, fotovoltaici e generatori microeolici;
- Interventi di installazione delle pompe di calore aria-aria di potenza termica utile nominale inferiore a 12 kW;
- Manufatti leggeri posti all'interno di strutture ricettive;
- Installazione di manufatti leggeri, anche prefabbricati, e di strutture di qualsiasi genere, quali roulotte, camper, case mobili, imbarcazioni, in strutture ricettive all'aperto per la sosta e il soggiorno dei turisti, previamente autorizzate sotto il profilo urbanistico, edilizio e, ove previsto, paesaggistico, in conformità alle normative regionali di settore;
- Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento di serre compresi elementi di appoggio e/o di ancoraggio;
- Depositi di gas di petrolio liquefatti di capacità complessiva non superiore a 13 mc: installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento e messa a norma degli impianti;
- Attività di ricerca nel sottosuolo. Installazione, riparazione, sostituzione e rinnovamento di opere strumentali all'attività di ricerca nel sottosuolo attraverso carotaggi, perforazioni e altre metodologie



Peso: 1-5%,8-61%

Cdm. Primo via libera al nuovo decreto Treni, scuole, comuni: distribuiti i 36 miliardi per gli investimenti

**Alessandro Arona
Gianni Trovati**

ROMA

■ Ferrovie, ponti e viadotti, edilizia scolastica e giudiziaria, ma anche progetti scientifici e tecnologici e una dote aggiuntiva per gli impianti sportivi.

Annunciato nei giorni scorsi, è arrivato ieri in consiglio dei ministri il decreto di Palazzo Chigi (Dpcm) che distribuisce fra i ministeri i 36 miliardi di investimenti pubblici messi in campo dall'ultima legge di bilancio per il 2018-2033. La nuova programmazione si intreccia con quella da 47 miliardi (per il 2017-2032) avviata dalla legge di bilancio 2017, creando quella che per il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa è «una massa critica importante» per dare un carattere più strutturale alla crescita. Proprio gli investimenti pubblici, del resto, sono la voce che finora è mancata alla ripresa.

Per quest'anno i milioni «nuovi» sono 800, ma la dote

complessiva è da 3,95 miliardi con la prima tranche assegnata dal Dpcm del luglio 2017; nel 2019 si passa a 1,615 miliardi (5,115 totali fra vecchi e nuovi), 2,18 nel 2020 (5,18 totali), e così via fino al 2033. E i nuovi stanziamenti si intrecciano a quelli già avviati anche per gli enti locali: è il caso degli impianti sportivi dei Comuni, che nel Dpcm incontrano 75 milioni che si aggiungono ai 100 del fondo per lo sport.

Queste sono le cifre della «cassa», la spendibilità concreta, ma tutti i fondi sono immediatamente impegnabili, dunque i soggetti beneficiari (Fs, Anas, Comuni, Ministeri, eccetera) possono pubblicare bandi di gara o per finanziamenti una volta avuta l'assegnazione ufficiale. Se poi la spesa marcia più veloce del previsto (o della capienza massima annuale), i beneficiari possono anticipare cassa con finanziamenti bancari, ordinari o tramite Bei o Cassa depositi.

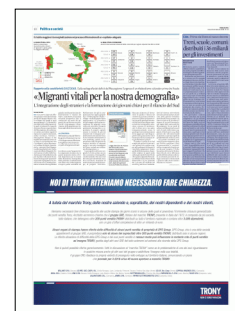
Di fatto, il meccanismo ha

innescato dallo scorso anno un'intensa attività programmatica pluriennale da parte di ministeri e società statali, contando sugli 83 miliardi di euro totali in arrivo dal Fondo Investimenti.

Le ferrovie, ad esempio (Rfi, Rete ferroviaria italiana), grazie al Dpcm Investimenti 2017 (insieme ai fondi Fsc) hanno elaborato e fatto approvare dal Cipe un contratto di programma 2017-2021 da 13,2 miliardi di euro, e altri interventi per circa 10 miliardi sono stati individuati a valere sul Dpcm firmato ieri. Su questa base Rfi conta ad esempio di mandare in gara entro il 2019 tutti i lavori residui per la Napoli-Bari (4 miliardi) per completare l'opera nel 2026, e dare certezza di risorse anche alla nuova linea Catania-Palermo da 3,6 miliardi. Per metropolitane e tranvie, per fare un altro esempio, grazie ai Dpcm Investimenti 2017 e 2018 e all'Fsc il ministro Delrio ha messo in campo circa 10 miliar-

di di euro in due anni.

Resta tuttavia il rammarico espresso dall'Ance: moltissimi finanziamenti, certo, ma una capacità di spesa della Pa ancora limitata, visto che gli investimenti fissi lordi (effettivi) della Pa, dopo essere arrivati al minimo di 35,4 miliardi nel 2016 (2,1% sul Pil, rispetto al 3% di prima della crisi, fino al 2009), nei primi nove mesi del 2017 registrano ancora un calo dello 0,4% (dati Istat) e per i lavori pubblici il calo è ancora del 3% nel 2017 (stima Ance), con previsioni però sul 2018 di un consistente aumento del 2,5% (Ance) o 4,8% (Cresme).



Peso: 10%

LE VIE DELLA CRESCITA. OLTRE I LOCALISMI

Una strategia per l'economia del mare

di Massimo Deandreis

È curioso constatare che un Paese come l'Italia, con oltre 7.300 chilometri di costa, immerso nel Mediterraneo, da sempre legato alla dimensione dei commerci e degli scambi via mare, abbia così poca attenzione verso una delle sue principali risorse: l'economia del mare.

Come anche gli studi e le analisi di Srm hanno mostrato, si tratta di una filiera lunga, non solo perché attraversa da Nord a Sud il nostro Paese sui due versanti tirrenico e adriatico ma anche perché coinvolge due diverse dimensioni. Quella di terra, con le attività di cantieristica navale, logistica e attività portuale. E quella di mare, con lo *shipping*, il trasporto di passeggeri, il crocierismo e le altre attività armatoriali. A tutto ciò si aggiungono altri segmenti: la pesca e la produzione ittica, il diportismo e tutto ciò che ruota intorno al turismo balneare. Certo parliamo di fette di economia diverse tra loro ma che hanno tutte in comune il mare e la connessa attività logistico-portuale.

Le componenti più forti di questa filiera sono la cantieristica che produce 7 miliardi di euro di valore aggiunto e ha consistenti potenzialità di crescita (anche grazie al ruolo primario di un attore di livello globale come Fincantieri, ora più che mai dopo l'accordo con Stx France), il trasporto marittimo che genera un valore aggiunto di 8 miliardi di euro, il turismo legato al mare che raggiunge i 13,5 miliardi di valore aggiunto. Questi tre comparti, da soli, costituiscono il 64% della filiera. Se aggiungiamo poi le altre componenti, minori per dimensione ma non certo per importanza settoriale e guardiamo tutte queste attività che si dispiegano lungo le coste italiane da Ventimiglia fino a Trieste, ci accorgiamo che la filiera del mare, supera complessivamente i 44,4 miliardi di euro di valore aggiunto, presenta quasi 200 mila imprese attive e occupa circa 900 mila persone. Parliamo quindi di un pezzo molto consistente dell'economia del nostro Paese.

Senza poi contare che i porti e il commercio marittimo muovono oltre 221 miliardi di euro annui di import-export italiano, di cui 113 miliardi di import e 108

miliardi di export. Cioè l'economia marittima è una filiera che a sua volta fa "muovere" una fetta molto importante delle filiere industriali.

Nonostante questa evidente rilevanza, finora non c'è stata una strategia d'insieme, è prevalsa invece una visione parcellizzata. Tra localismi e regionalismi da un lato e le divisioni schematiche tra industria e terziario dall'altro, è mancata un'azione sistemica che desse ragione dell'importanza complessiva di queste attività e fosse d'impulso per rafforzare e sviluppare i legami tra le varie componenti in una logica di mutuo beneficio, come pure avviene per altre filiere, dove questa strategia sta mostrando i suoi effetti positivi. Ne è un esempio la filiera della "salute"; la cosiddetta "*White economy*" che vale all'incirca l'11% del Pil e che raggruppa settori anche significativamente diversi tra loro (dalla chimica-farmaceutica, alla produzione di strumenti bio-medicali). Qui, anche grazie all'azione coesa e sinergica delle Associazioni confederali che rappresentano le varie categorie della filiera si sta tentando di far accrescere la consapevolezza del valore, delle potenzialità e del contributo all'economia del Paese.

È forse giunto il momento che anche sull'economia marittima, la "*Blue economy*" si provi a seguire questa strada.

La positiva riforma dei porti attuata dal Governo sta iniziando a dare i suoi frutti. Si è finalmente introdotta una visione del porto non più solo come luogo di arrivo e partenza delle navi, bensì come centro economico attorno a cui può ruotare l'intera economia di un territorio e una parte rilevante delle attività produttive *export-oriented*. È questa anche la logica delle Zes, Zone economiche speciali, che attraverso agevolazioni fiscali e burocratiche hanno l'obiettivo di rilanciare i porti del Mezzogiorno trasformandoli in attrattori di nuovi investimenti produttivi.

Il modello a cui tendere in termini di standard e organizzazione, è quello dei



Peso: 17%



porti nord europei come Rotterdam, Anversa, Amburgo e Brema e anche di alcuni porti del Sud Mediterraneo come Tanger-Med dove l'attività portuale è intermodale ed integrata con quella industriale e con i poli di ricerca.

Questo percorso, pur solo all'inizio, è avviato anche da noi; per questo è ora il momento giusto di pensare a rafforzare i legami di filiera tra tutte le componenti che costituiscono l'insieme dell'economia marittima.

E su questo processo il Mezzogiorno può dare un contributo particolarmente rilevante. Ricordiamoci che le 7 Autorità di sistema portuale presenti nel Sud gestiscono il 46% del traffico dell'Italia. Il valore aggiunto generato dall'economia ma-

rittima nel Mezzogiorno è pari a 14,7 miliardi sui 44,4 totali e la parte core di cantieristica e trasporti copre il 23% del totale. A questo si aggiunge il posizionamento geoeconomico del Mezzogiorno al centro del Mediterraneo che offre, oggi, più che in passato, rilevanti opportunità grazie al raddoppio di Suez, la crescente presenza cinese e le opportunità che arrivano dal continente africano.

Proprio dal Mezzogiorno e dai suoi attori chiave nell'economia marittima potrebbe partire questo processo. Occorre comprendere che rendere questa filiera più coesa e unita rafforzando i legami tra le sue diverse componenti oltre ad un beneficio per gli operatori stessi, produrrebbe un rafforzamento del ruolo che

l'Italia può esprimere in questo segmento e ci renderebbe più capaci di giocare la partita geo economica che si gioca nel Mediterraneo da veri protagonisti e a vantaggio di tutto il Paese.

Direttore Generale Srm, Centro Studi collegato a Intesa Sanpaolo e Presidente Gei - Associazione Italiana

Economisti d'Impresa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

Dismissioni. La mappa delle operazioni

Investimenti esteri, 270 addii in 10 anni Metà passa a italiani

Carmine Fotina

■ Sedotti e abbandonati. In 268 casi, tra il 2006 e il 2017, gli investimenti diretti esteri effettuati in Italia si sono volatiliti. È l'altra faccia della nostra attrattiva: in passato anche quando siamo stati bravi a catturare capitali stranieri spesso li abbiamo persi, nel migliore dei casi sostituiti da nuovi investitori italiani. Il caso Embraco - e la vicenda gemella Honeywell - sono la deriva di un fenomeno abbastanza recente cioè il potenziale dumping di Paesi dell'Est forti dell'uso dei fondi strutturali. Ma negli anni gli addii sono avvenuti per i più vari motivi.

Da un'elaborazione dei dati della banca dati Reprint-Italia multinazionale, punto di riferimento indiscusso in questo campo, emergono 268 disinvestimenti. L'avventura è definitivamente naufragata quasi una volta su due sommando tra loro le categorie censite come chiusura, cessazione dell'atti-

vità produttiva, liquidazione, fallimento, commissariamento. Più della metà delle dismissioni considerate si è però tramutata in una seconda opportunità, con la cessione a nuovi investitori italiani, in alcuni casi anche i soci originari, in quasi il 45% dei casi.

Stati Uniti, Francia e Germania, rispettivamente con 59, 40 e 37 abbandoni, guidano questa speciale classifica in cui figurano complessivamente 34 Paesi. I numeri vanno ovviamente analizzati con cautela e confrontati con la capacità del Paese di attrarre ogni anno nuove iniziative. Dieci anni fa le multinazionali estere con partecipazioni in imprese manifatturiere italiane erano poco meno di 1.600, oggi sono oltre 1.900. Quindi, nonostante le disillusioni, il saldo è positivo. Oltretutto fino al 2009 i disinvestimenti hanno pesato molto sul bilancio, per poi iniziare a calare.

Quanto alla conquista di

nuovi investimenti, nel 2011-2015 complice la crisi l'Italia ha portato a casa in media solo 151 progetti per anno, molto lontana degli oltre 250 del 2008. Ora è in atto una risalita, con il +35% dell'ultimo anno censito per 181 operazioni, valore massimo post crisi che ha prodotto flussi in entrata per 29 miliardi di dollari (+50%). Sono stati attivati 9 Desk per l'attrazione all'estero ed è stato costituito, presso l'Ice, un unico ufficio per questa missione (vi lavorano ora anche otto persone dell'agenzia Invitalia).

In questa giostra di numeri, resta l'immagine di un Paese che spesso non è riuscito a trattenere gli investimenti. A volte si è scoperto in ritardo la natura speculativa di alcune operazioni, in altri casi è subentrato l'*offshoring* verso Paesi extra Ue a minori costi di produzione, in altre situazioni ancora le complicazioni di un contesto tortuoso (instabilità politica, processi amministrativi barocchi,

veti locali, costo dell'energia troppo alto) hanno spento gli entusiasmi di chi era arrivato con grandi ambizioni. Resta la consolazione, per quasi la metà delle operazioni, di aver trovato una via d'uscita italiana.

@CFotina

IL MONITORAGGIO

Oltre il 40% dei casi sfociato in chiusura, fallimento o commissariamento. Gli abbandoni da investitori provenienti da 34 Paesi

Il bilancio dei disinvestimenti

PROVENIENZA DEGLI INVESTIMENTI ESTERI DISMESSI

Numero di disinvestimenti tra il 2006 e il 2017

Usa	59	Lussemburgo	3
Francia	40	Israele	2
Germania	37	Danimarca	2
Regno Unito	36	Brasile	2
Svizzera	10	Ungheria	1
Federazione russa	8	Repubblica Ceca	1
Spagna	7	Grecia	1
Canada	7	Portogallo	1
Belgio	5	Irlanda	1
Giappone	5	Sudafrica	1
Austria	5	Australia	1
India	5	Emirati Arabi U.	1
Svezia	5	Hong Kong	1
Paesi Bassi	5	Norvegia	1
Svezia	4	Venezuela	1
Cina	4	Malesia	1
Finlandia	4	Siria	1
TOTALE:	268		

I MOTIVI DEL DISINVESTIMENTO

% sul totale (268 casi)



Fonte: elaborazioni Il Sole24Ore su dati Reprint



Peso: 17%

Commercio. In 10 anni cambia la mappa

Nei centri storici più bar e ambulanti

Marzio Bartoloni

■ Dopo 10 anni di smottamenti la desertificazione del commercio nelle città - quasi 63mila negozi in meno dal 2008 a oggi - sta rallentando. Ma la mappa che emerge oggi dai centri storici è radicalmente mutata rispetto a un decennio fa: sempre più bar, ristoranti e street food negozi di telefonia e sempre meno librerie, giocattolai e negozi di abbigliamento (spesso dirottati in centri commerciali). Con i nuovi commercianti che parlano sempre di più un'altra lingua (le imprese straniere sono salite dal 10,7% al 13,6%), mentre sui marciapiedi a fianco a molte saracinesche abbassate esplode la presenza dei venditori ambulanti, specialmente al Sud dove la loro moltiplicazione è avvenuta in modo tutt'altro che ordinato.

A raccontare come è cambiato il commercio in due lustri - un'era geologica per

queste imprese coincide con la crisi e l'avvento delle vendite online - è la nuova indagine dell'ufficio studi di Confcommercio realizzata su ben 120 città. Dove a fronte della scomparsa di 62mila negozi (-10,9% che diventa -11,9% nei centri storici) sono apparsi 39mila bar, hotel e ristoranti in più (+13,1% e 17% fuori dal centro), con una grande crescita delle imprese registrate da titolari stranieri (+26,2%) a fronte di un calo del 3,6% di quelle degli italiani.

Dal 2015 a oggi, comunque, in concomitanza con l'avvio dell'uscita dalla crisi, l'emorragia di imprese nel commercio si è sostanzialmente arrestata. La ricerca, che non ha preso in esame Roma, Milano e Napoli, perché considerate città policentriche, evidenzia che il calo dei negozi nelle periferie è più contenuto (-10,3%). A pesare sui centri storici, oltre al ciclo economico e alle variabili so-

cioeconomiche e demografiche (c'è un esodo di giovani e restano a viverci sempre più anziani), ci sono anche i canoni di locazione, che calano di più in periferia.

Guardando alla ripartizione territoriale emerge che al Sud c'è un vero e proprio boom del commercio ambulante (+26%). Un'anomalia, questa, non governata secondo Confcommercio: basti pensare che a Palermo le bancarelle sono quasi triplicate. Al Nord invece la «supplenza» dell'ambulante appare di più come un «processo ordinato». Nella mappa sulla vitalità o il declino del commercio è particolarmente difficile la situazione in città come Genova, Venezia, Reggio Calabria, Messina, Bari e Cagliari, mentre maggiore equilibrio tra tutte le vocazioni commerciali si registra nell'alta Lombardia, attorno a Firenze, a Trento, Siracusa e Matera.

«Il degrado urbano e l'esodo dei residenti stanno impoverendo le nostre città che, ora più che mai, devono essere rilanciate», avverte il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli. Che invoca «città più belle e attrattive» perché danno «sicurezza e fiducia». Da qui la proposta di incentivi di carattere fiscale, per difendere il commercio sano. Sangalli suggerisce due leve: cedolare secca sulle locazioni commerciali e una «local tax» che comprenda Imu, Tasi e Tari che sia totalmente deducibile.

I NUOVI TREND

Dal 2008 a fronte di 63mila negozi chiusi aprono 39mila tra ristoranti e hotel e le imprese con titolari stranieri crescono del 26%



Peso: 10%

ANTONINO AUTELITANO

Dalla Calabria fino in Cina grazie al «Bergotto»

Così ha trasformato una ricetta di famiglia, una bevanda a base di bergamotto, in un prodotto globale

Gabriele Villa

In fondo, suo nonno e suo padre avevano già avuto la giusta intuizione. In fondo suo nonno e suo padre era come se lo sentissero, mentre, nelle sere d'estate, mettevano un po' di bicarbonato nel succo di bergamotto per renderlo frizzante e dissetante, che un giorno quel bergamotto di famiglia sarebbe diventato famoso. Sarebbe diventato, addirittura, il «Bergotto». No, non è un errore di battitura, avete proprio letto bene: è così, da quella intuizione, che è nato il Bergotto, la bibita di bergamotto. Ricorda e dipinge con i colori della nostalgia quei momenti che si trascorrevano sull'aia, Antonino Autelitano, 52 anni, titolare dell'azienda agricola La Spina Santa a Bova Marina, 40 chilometri da Reggio Calabria: «Quella invenzione di mio padre e di mio nonno, che peraltro già facevano il liquore con le bucce del frutto, mi è tornata alla mente quando abbiamo cominciato, qui in azienda, a prendere in seria considerazione la possibilità di utilizzare al meglio il bergamotto. Era il 2009 e all'epoca io avevo già una buona dimestichezza con gli impianti di bevande alla spina, così il passo per tradurre in realtà la mia bibita è stato breve. Di fatto posso dire che il mio Bergotto, una bibita che

contiene il 12% di succo, zucchero, acido citrico e anidride carbonica ha aperto la strada alla conoscenza e alla diffusione del bergamotto e delle sue qualità. Per quanto ci riguarda, dunque, il Bergotto ha fatto da traino al succo di bergamotto, cento per cento, che abbiamo cominciato a produrre seguendo i criteri della pastorizzazione e senza alcuna aggiunta di conservanti etc. Tanto più che l'Università della Calabria ha incoraggiato il lavoro e l'impegno di noi produttori rendendo noti i risultati delle sue analisi organolettiche. Risultati che comprovano la vasta presenza, nel frutto, di statine preziose per la lotta al colesterolo».

Se il suo Bergotto ha aperto la strada verso la diffusione e l'apprezzamento del bergamotto significa che la vostra produzione oggi non si limita alla bibita frizzante e al succo, che cosa ci fate oggi con il frutto? «Del bergamotto non si butta via niente: con le bucce si fa il liquore, con la spremuta i succhi e le bibite, con la polpa la marmellata. Abbiamo circa un migliaio di piante e queste coltivazioni c'erano già tutte, fin dai primi del '900. Mio nonno Pietro lavorava questi terreni come mezzadro, fino a quando, negli Ottanta, siamo riusciti a comprare l'intero fondo. I nostri prodotti sono a filiera corta, perché sono da noi coltivati e trasformati in azienda stessa. Si può ben dire che, in quanto a genuinità e a serietà, abbiamo

seguito l'insegnamento e la passione di mio nonno. E questa nostra passione ha dato lavoro alle nostre dieci famiglie e anche alla gente di queste zone, tanto che abbiamo anche due punti vendita diretta in Calabria. Siamo stati i primi nel 2012 al Cibus a stringere un accordo con una compagnia cinese che per alcuni anni ha importato i nostri prodotti. E finalmente oggi il bergamotto ha il posto che si merita in cucina, nelle pasticcerie, tra i succhi più genuini e non è più soltanto l'essenza base che l'industria della profumeria ha sempre utilizzato e, naturalmente, continua a utilizzare».

Come è nato invece l'agriturismo alla «Spina Santa»? «Abbiamo cominciato negli Anni Novanta, otto camere e un servizio di ristorazione ancorato alle nostre tradizioni enogastronomiche, siamo stati tra i primi del versante ionico a percorrere questa strada. Siamo a un chilometro dal mare, dalle sue spiagge bellissime, immersi in una cerchia di colline fra il verde delle piantagioni di bergamotto, in un'ottima posizione, al centro dell'Area Greca. Questo è il luogo ideale per gli escursionisti e per chi ama una vacanza a diretto contatto con la natura. Ideale



Peso: 85%



per chi vuole vivere sano e immergersi nell'ambiente senza rinunciare alle comodità». Alla «Spina Santa» ci si può rilassare e divertire andando in giro per la nostra piccola fattoria a diretto contatto con la natura e con tutti i nostri animali, come i nostri simpatici asinelli. Inoltre ci si può deliziare con la tipica cucina calabrese con i nostri piatti, tutti preparati con prodotti genuini e secondo le ricette delle nostre terre. Certo che se fossimo serviti come si deve da un aeroporto, ben pochi voli infatti atterrano a Reggio Calabria, il tu-

rismo non solo italiano ma anche internazionale potrebbe scoprire il basso Ionio, mentre ora molti devono fare tappa a Lamezia Terme. In compenso è proprio all'agriturismo che ho potuto raccogliere i primi riscontri e i primi apprezzamenti sul mio Bergotto. Ho cominciato a farlo assaggiare ai nostri clienti ed è stato subito un successo che mi ha incoraggiato a produrre una bibita originale che adesso ha conquistato molti palati in tutt'Italia, perché dà modo di apprezzare il profumo oltre che il gusto intenso del frutto. Così, una

bottiglia dopo l'altra, anche attraverso internet e la vetrina di Artimondo, siamo arrivati in tutt'Italia e all'estero. E i consumatori hanno imparato a conoscere non solo il Bergotto e il bergamotto ma anche la nostra azienda, la nostra storia e i nostri valori. Che sono i valori che coltiviamo con la stessa cura con cui coltiviamo i nostri frutti».

2012

L'anno in cui Autelitano ha firmato l'accordo con una società cinese per l'import in Asia del Bergotto

12

La percentuale di succo di bergamotto contenuta nel bergotto imbottigliato a Bova Marina



L'AZIENDA



L'ATTIVITÀ

L'azienda «La Spina Santa» è nata negli anni Ottanta del secolo scorso. Ma la famiglia di Antonino Autelitano lavora il bergamotto da almeno tre generazioni. All'attività agricola e a quella artigianale si è aggiunto anche un agriturismo



I PRODOTTI

«La Spina Santa» è specializzata nella coltivazione del bergamotto, che viene utilizzato tra l'altro per liquori, marmellate, per la produzione del Bergotto (una bibita che contiene il 12% di succo, zucchero, e anidride carbonica) e per il succo vero e proprio (100% frutta)



LA QUALITÀ

Nel 2012 l'azienda di Bova Marina (che in Calabria ha due punti vendita diretti) ha concluso un accordo con una società cinese che ha importato nel Paese asiatico i suoi prodotti. Attraverso Internet vende e distribuisce in tutto il mondo



L'EGO



LA MAPPA



TUTTO IN UN FRUTTO

Antonino Autelitano (sotto) guida «La Spina Santa», azienda di Bova Marina, in provincia di Reggio Calabria



Peso: 85%

Le proposte dei candidati Inrl nel rispetto della Carta dei valori da loro sottoscritta

Giù le tasse e meno burocrazia

Per i revisori sono troppi gli adempimenti da assolvere

Un vero e proprio manifesto per la legalità, trasparenza e competenza: con la Carta dei valori che si ispira a questi principi, deliberata dal consiglio nazionale, l'istituto scende in campo e fa sottoscrivere a tutti i revisori candidati nelle varie liste, un documento super partes.

Il presidente Inrl, Virgilio Baresi sottolinea: «È la prima volta in Italia che un organismo di rappresentanza di una professione, recentemente riformata dalla legge entrata in vigore nel gennaio 2017, irrompe sulla scena politica con un messaggio trasversale, a tutela della collettività, della imprenditoria e del singolo contribuente. Gli otto revisori iscritti all'istituto e candidati alle prossime elezioni hanno sottoscritto questa Carta, impegnandosi fin da ora, e qualora fossero eletti, ad agire ispirandosi a questi principi che sono poi le linee guida della nostra attività professionale. Daremo il massimo appoggio a tutti i candidati, indistintamente dalle loro appartenenze politiche per ribadire l'importanza che ricopre il nostro ruolo nel rilancio etico-socio-economico del sistema Italia». E infatti nei proponimenti di tutti i revisori candidati, c'è un costante riferimento alla rilevanza economica dell'attività professionale di revisione. Come spiega Desiderata De Angelis, candidata alla elezioni regionali Lazio per la Democrazia cristiana: «La categoria dei revisori legali costituisce un perno fondamentale del sistema economico, dato il potenziale culturale, tecnico e scientifico che possiede. L'obiettivo sarà quello di instaurare un dialogo

ancora più stringente tra le istituzioni e i professionisti, coinvolgendoli nei processi decisionali della politica, avendo a presupposto che il risultato di questa partecipazione genererà importanti ricadute occupazionali. Il mio supporto sarà per la realizzazione di un ulteriore ammodernamento dell'ordinamento contabile nazionale che avrebbe a fondamento la necessità di ridurre le divergenze in materia di regolamentazione contabile per soggetti operanti all'interno dei medesimi segmenti di mercato: l'esistenza di soggetti che utilizzano gli Ias/Ifrs e altri che rientrano nell'utilizzo delle disposizioni del codice civile all'interno soprattutto del gruppo dei grandi players italiani, non consente un'adeguata comparabilità economico, patrimoniale e finanziaria, che risulterebbe invece auspicabile. Mi adopererò», ha poi aggiunto De Angelis, «per l'ampliamento dell'ambito di applicazione dell'obbligo di revisione almeno a tutte le Spa. Queste ultime infatti sono un modello di società di capitali che può raccogliere capitale di rischio e di credito sul mercato per le quali il controllo diretto dei soci è estremamente limitato risultando invece attribuito ad organi di controllo interno, il Collegio Sindacale, e a soggetti esterni, quale il revisore legale». Le fa eco Antonella Gobbo, candidata alla camera dei deputati nel collegio uninominale Lazio per il Movimento 5 stelle che evidenzia: «L'obiettivo principale riguarda la sensibilizzazione della classe politica affinché venga snellito il groviglio della burocrazia. Gli adem-

pimenti quotidiani, che i professionisti della nostra categoria sono tenuti ad assolvere, bloccano la vera funzione del commercialista e del revisore, limitati nel pieno svolgimento delle proprie funzioni. Solo se gli adempimenti fossero più concentrati in unica scadenza e fossero alleggeriti da quelli superflui, le imprese, soprattutto piccolo e medie, potrebbero sostenere minor costi di gestione. La legalità e la serietà che ogni revisore deve adottare in ogni incarico, indipendentemente dal colore politico, deve essere il punto di forza affinché la macchina pubblica possa ripartire per cercare di equilibrare i bilanci. E tra le proposte che, se eletta, intendo sostenere c'è quella di una finanza agevolata concreta supportata da un serio intervento sul sistema bancario, anch'esso obsoleto per i nostri tempi. Solo se le aziende trovano un buon partner negli investimenti sarà possibile favorire a lungo termine la ripresa. La formazione poi di un governo stabile supportato da tecnici a supporto della politica, proprio in virtù delle proprie conoscenze, potrebbe finalmente ridare valore ed entusiasmo alla professione di imprenditore in Italia, valore purtroppo soffocato dal grandissimo clima di incertezza».



Peso: 87%



Molto mirate sono anche le proposte del revisore Jacopo Marchetti candidato alla Camera dei deputati con la lista Civica popolare Lorenzin, nel collegio plurinominale di Lombardia 4-1 Lodi-Vigevano-Pavia: «Innanzitutto la semplificazione del fisco e il miglioramento della burocrazia in relazione alla crescita continua degli adempimenti, alla babele normativa e al caos fiscale. C'è poi l'urgenza di una rimodulazione del calendario fiscale per i professionisti ma anche per le imprese e meno "ingegneria informatica" negli studi e più libera professione. Bisogna poi lavorare per una revisione legale al servizio del cittadino-contribuente, ispirata ai principi di terzietà, legalità, trasparenza, una forte competenza, equità per un monitoraggio delle imprese private così come del settore pubblico. Questo dovrebbe andare di pari passo con un equo compenso, in quanto le continue e accresciute responsabilità, una formazione sempre più specialistica, periodica e onerosa devono obbligatoriamente essere proporzionate ai compensi spettanti ai revisori. Ci sono poi provvedimenti che atten-

gono l'attività di revisione, come il ripristino del collegio dei revisori legali negli enti pubblici in luogo del revisore unico in considerazione del fatto che attualmente sono circa 50 gli adempimenti richiesti a l revisore dell'ente pubblico annualmente, la possibilità di proroga del secondo mandato 3+3 come previsto dalla precedente normativa, nonché sbloccare i limiti tariffari per l'esercizio della professione ormai fermi da più di dieci anni; e ancora l'obbligatorietà della revisione legale condominiale e la nomina per estrazione nelle partecipate pubbliche e nelle società in house providing». Forte orientamento alla tutela della collettività anche nelle azioni che si prefigge Riccardo Zani, candidato al senato per Civica popolare con il ministro della salute Lorenzin, nel collegio di Brescia e Bergamo: «Innanzitutto, a livello generale, occorre dare una risposta concreta sull'equo compenso che è garanzia costituzionale. Le eccessive liberalizzazioni, seppur auspiccate dalla Ue hanno creato effetti collaterali distorsivi, dovuti soprattutto all'abolizione di tariffe minime, con il risul-

tato di un diffuso precariato professionale tra i giovani professionisti. Intendo poi sostenere con forza i concetti di legalità, trasparenza e competenza a difesa e servizio del cittadino contribuente che sono di grande rilievo per il rilancio socioeconomico del paese. In tal senso, l'Istituto ha posto in atto un impegno etico senza precedenti in tal senso. C'è infine l'obiettivo dell'assicurazione Rc professionale Revisori legali che è quello di tenere al sicuro il patrimonio del professionista dalla richieste di risarcimento derivanti da eventuali errori professionali e/o danni da essi derivanti procurati a terzi (clienti), di cui sia riconosciuto civilmente responsabile ai sensi di legge, nell'esercizio dell'attività professionale. L'obbligatorietà di tale copertura è necessaria per rispondere ai bisogni di chi deve tutelarsi da rischiose ricadute patrimoniali causate dal proprio lavoro».



Peso: 87%

Economia *Pil e crescita industriale pagati con la precarietà*

LUIGI PANDOLFI

Dopo i dati sul Pil, arrivano quelli sul fatturato dell'industria. Che la produzione industriale fosse cresciuta nell'anno appena chiuso era noto, ora dall'Istat arriva una conferma: +5,1% rispetto al 2016 (+3,3% solo per il manifattu-

riero), miglior risultato dal 2011. L'altra conferma è che le imprese il business l'hanno fatto con la domanda estera (+6,1%), vero motore, in questa fase, della nostra economia.

— segue a pagina 15 —

Quando il Pil non fa la felicità, pesa la condanna alla precarietà

LUIGI PANDOLFI

— segue dalla prima —

■ ■ Nondimeno, a dimostrazione di quanto siano inadeguati questi parametri per valutare lo stato di benessere di una popolazione ci sono non soltanto i numeri sulla povertà e il disagio sociale (il nostro Paese raggiunge livelli scandalosi), ma anche altri fattori, più umani, perfino emozionali, che da un po' di tempo sono entrati a far parte delle statistiche sociali a livello internazionale. La felicità, per esempio.

COSÌ, SE DA UN LATO il 2017 si è rivelato un anno importante per la crescita quantitativa del nostro Paese, la stessa cosa non si può dire della gratificazione dei suoi cittadini. Sviluppo della persona umana, qualità della vita, «libertà di essere e di fare e auto-realizzazione», opportunità, serenità e piacere, non entrano nel calcolo del Pil, dei surplus commerciali e dell'inflazione, ma, più di quest'ultimi, danno il senso

della direzione di marcia di una comunità e del livello di soddisfazione di chi vi appartiene.

Nel caso dell'Italia, la distanza tra stime quantitative sull'andamento dell'economia ed indici di benessere e felicità dei cittadini è davvero notevole. L'ultimo *World Happiness Report*, classifica stilata dalla rete delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile (SDSN), rileva che il nostro Paese, benché rientrante nel 16% dei paesi più ricchi al mondo, si troverebbe al 48° posto (su 155) in quanto a felicità dei suoi abitanti, sotto di una postazione rispetto all'Uzbekistan, in compagnia con la Russia di Putin.

SUL PODIO la Norvegia, seguita, nelle posizioni di vertice, da Danimarca, Islanda, Svizzera, Finlandia, Olanda, Canada, Nuova Zelanda, Australia e Svezia. Insomma, rispetto ai cittadini di altre nazioni europee (e non solo), gli italiani sarebbero più sfiduciati verso il sistema e le istituzioni, si sentirebbero meno liberi di fare i propri progetti di vita, avverterebbero maggiormente il peso delle ingiustizie e della corruzione nelle proprie vite.

SENTIMENTI, percezioni, la cui importanza è data anche dal fatto che, per il 2017, il documento si è basato specialmente sulle «fondamenta sociali della soddisfazione», a partire dalla felicità nel posto lavoro. «La felicità differisce considerevolmente attraverso lo stato di occupazione, il tipo di lavoro e i settori industriali. L'equilibrio vita-lavoro, la varietà del lavoro e il livello di autonomia sono altri fattori rilevanti», è il commento del professor Jan-Emmanuel De Neve, dell'Università di Oxford.

QUALCOSA che ha a che fare con la precarizzazione del lavoro (nel 2017 i posti stabili sono a -117mila), potremmo aggiungere noi, guardando agli effetti mutageni del Jobs Act sulla qualità dell'occupazione e la composizione stessa della base occupazionale.

CON LA RIFORMA della contabilità pubblica del 2016, comunque, il nostro Paese, tra i primi in Europa, ha introdotto gli «in-



Peso: 1-4%,15-44%

dicatori di benessere equo e sostenibile» nel ciclo della programmazione economica e di bilancio. Come rileva lo stesso Istituto di statistica, «l'inclusione di tali indicatori costituisce un'innovazione rilevante perché impegna il governo a considerare le dimensioni del benessere, accanto a quelle più strettamente economiche, nella valutazione delle politiche pub-

bliche».

AL DI LÀ del dato formale, tuttavia, viene da chiedersi se e quanto il governo si sia impegnato, negli ultimi due anni, nel calibrare i propri bilanci e le proprie politiche pubbliche sulla domanda di benessere della popolazione, ovvero se tale impegno non sia stato del tutto disatteso, visti i provvedimenti che sono stati adottati

proprio a partire dal nuovo corso della contabilità di Stato, dai tagli alla sanità ed alla ricerca, fino all'imbroglio dell'abolizione dei voucher.



*Il World Happiness
Report per lo sviluppo
sostenibile, su 155 paesi
ci mette al 48° posto.
Un gradino sotto
l'Uzbekistan e a pari
merito con la Russia*



Peso: 1-4%,15-44%

**La ricetta dell'innovazione***L'agenda che il nuovo esecutivo dovrebbe seguire in economia*

FRANCO BRUNI A PAGINA 23

LA RICETTA DELL'INNOVAZIONE NELLE RIFORME

FRANCO BRUNI

La «nuova stagione di riforme» che auspica Gentiloni è la ricetta perché nella prossima legislatura di allarghi quello che Padoan chiama il «sentiero stretto» della politica economica italiana. Stretto fra due impellenti bisogni: stimolare la crescita e ridurre il debito pubblico. La produttività del nostro sistema economico cresce troppo poco da troppo tempo ed è questo che stringe il nostro sentiero. Solo le riforme strutturali possono accrescere l'efficienza con cui impieghiamo lavoro e capitale.

Ma quali riforme? Un elenco di quanto è urgente modificare si trova nelle raccomandazioni specifiche indirizzateci dalla Commissione nel maggio scorso: struttura delle imposte, giustizia civile, norme del pubblico impiego, imprese a partecipazione pubblica, leggi sulla concorrenza, regolamentazione bancaria, contrattazione collettiva. Ma il punto è individuare il loro nocciolo, la caratteristica che fa sì che allarghino il sentiero rilanciando la produttività. Penso che il nocciolo sia facilitare lo spostamento di

lavoro e capitale da dove rendono meno a dove rendono di

più. Le statistiche mostrano che l'Italia ha una distribuzione molto ineguale delle produttività: abbiamo persone, uffici, settori e imprese straordinariamente competitive ma ci permettiamo di mantenere tante persone, uffici, settori e imprese molto inefficienti. Per crescere di più dobbiamo dunque mobilitare le risorse, anche perché la competizione globale e la tecnologia rendono rapidamente obsoleti impieghi che poco prima erano d'avanguardia.

Nel mercato del lavoro va fatto massiccio ricorso alle «politiche attive», quelle che informano e formano chi deve trovare lavoro o lavoratori e chi può cambiarli, fornendo anche assistenza alle rilocalizzazioni. Richiedono un apparato costoso ma che può sfruttare anche risorse private e fondi europei. Il vero costo è politico e culturale: serve, fra l'altro, impegno sul fronte sindacale e la riforma delle autonomie regionali in materia di la-

voro. E serve smettere di essere ossessionati dalla massimizzazione della quota di occupati a tempo indeterminato, in una società dove i giovani, più del posto fisso, vogliono lavori che li facciano crescere professionalmente e li mantengano ben inseriti in un mondo in trasformazione. Perché le retribuzioni siano coerenti con la mobilità e produttività dei diversi lavori e le incentivino, va accelerato il decentramento della contrattazione salariale vincendo, anche con apposite leggi, le residue resistenze dei sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Sul fronte del mercato del capitale il nocciolo delle riforme è favorire il finanziamento dell'innovazione e interrompere quello di imprese obsolete, inefficienti, decotte e troppo indebitate. Per far questo leggi, regolamenti, aiuti finanziari vanno diretti anche a rendere più spedita la ristrutturazione profonda del sistema bancario con una drastica riduzione del numero delle banche e la prosecuzione degli sforzi per vincere i difetti e i pericoli del localismo bancario. Va incentivata la crescita di intermediari diversi dalle banche, più adatti a impiegare i fondi in modo flessibile e a convogliare i risparmi loro affidati in portafogli redditizi ed



Peso: 1-1%,23-27%



efficienti. Per favorire il capitale di rischio rispetto al debito servono alcune delle molte essenziali riforme e semplificazioni della tassazione, comprese revisioni della deducibilità degli interessi passivi.

Vi sono poi momenti in cui la riallocazione riguarda insieme lavoro e capitale, cioè l'impresa nel suo insieme, e investe essenziali interessi

territoriali. Per questo la politica industriale va facilitata con svariate riforme legislative, che coinvolgano anche l'antitrust europeo, e da fondi di rotazione anche transnazionali che finanzino ristrutturazioni e riallocazioni senza ambire, con l'uso sconsigliato della cassa integrazione, a difendere a tutti i costi il per-

manere dei lavoratori presso la stessa impresa ed entrambi sullo stesso territorio.

franco.bruni@unibocconi.it





L'editoriale

APRIAMO GLI OCCHI PER FERMARE UN VECCHIO FILM

Mario Calabresi

Da settimane di fronte ai nostri occhi scorre un film che non avremmo mai immaginato di rivedere. Stentiamo a crederci, eppure è vero, e la stanchezza e il senso di nausea sono così forti da paralizzarci, sembriamo quasi arrenderci a qualcosa che viviamo come ineluttabile. O come una punizione per le mancanze, gli errori e le occasioni fallite della sinistra che ci ha governato in questi anni.

Tre sono i protagonisti principali del film che pensavamo fossero definitivamente usciti dalla

scena e dalla storia: Silvio Berlusconi, le pulsioni neofasciste e l'incompetenza manifestata e rivendicata. È tutto talmente grottesco e drammatico, perché quando la storia si ripete nei suoi errori la farsa diventa dramma, che viene da girare la testa per non vedere. Che cosa non vediamo? Cosa si rischia di dimenticare per assuefazione? Prima di tutto il gigantesco conflitto di interessi di Silvio Berlusconi (promette nuove e delicatissime puntate, dalla battaglia Mediaset-Telecom ai diritti tv), che non è meno grave e urgente solo perché vecchio e ripetitivo e perché pronunciare queste parole appare ormai desueto. Poi la condanna, i quattro procedimenti giudiziari ancora in corso e il fatto che sia

incandidabile e ineleggibile, cosa che appare talmente digerita da permettergli di andare serenamente in televisione a firmare contratti e a spandere promesse come se ciò non esistesse o fosse un dettaglio.

continua a pagina 45 →

L'editoriale

IL VECCHIO FILM CHE VA FERMATO

Mario Calabresi

→ segue dalla prima pagina

E sepolta la memoria dei danni causati dalle leggi fatte su misura e dimenticati lo stato dei conti e la salute del Paese che aveva lasciato dopo il suo ultimo governo. Le responsabilità che porta chi è stato a Palazzo Chigi, a più riprese, per un totale di 3340 giorni, oltre nove anni. Ora si grida nel centrodestra all'abolizione della legge Fornero (votata da Forza Italia al completo e anche da Giorgia Meloni) ma si dimentica che quella drammatica stretta sulle pensioni fu diretta conseguenza dello sfascio in cui versavano i conti pubblici italiani. Era l'autunno del 2011, il famigerato spread tra i titoli di Stato italiani e tedeschi aveva raggiunto il massimo storico di 574 punti (ieri, in una giornata tesa, è arrivato a quota 132), un terzo delle famiglie aveva ridotto la spesa per gli alimentari e Berlusconi, che si sarebbe dimesso da lì a poco, serenamente dichiarava: «Mi sembra che in Italia non ci sia una forte crisi. La vita è la vita di un Paese benestante, i consumi non sono diminuiti, per gli aerei si riesce a fatica a prenotare un posto, i ristoranti sono pieni». E ora, con la stessa irresponsabile disinvoltura, propone la flat tax, iniqua nel momento in cui cancella la

progressività della tassazione, e pericolosa per i costi che caricherà sulle spalle delle giovani generazioni.

C'è poi lo sdoganamento del fascismo, che cresce nei gesti, nei discorsi, nell'odio per il diverso, e che secondo Berlusconi «è morto e sepolto» semplicemente «perché se non c'è in giro un Mussolini o un Hitler non succede niente». Tutto sembra improvvisamente diventato lecito. Le paure e il senso di insicurezza provocati dalle ondate migratorie sono usati come schermo per giustificare discorsi ignobili e uno scadimento del dibattito pubblico di cui si sono fatti apripista i giornali della destra, in competizione tra loro a chi rompe un altro tabù o riesce meglio ad incendiare gli animi. I politici si adeguano, preoccupati di non essere al passo con la ferocia richiesta dai tempi: non sono solo i leghisti o le varie formazioni di destra ma anche ampie





fette del Movimento 5 Stelle. Gli slogan che nel resto d'Europa sono patrimonio dell'ultradestra, da noi vengono diffusi con convinzione da chi aspira a governare e a rappresentare la maggioranza dei cittadini. Il modello contagioso è il parlar chiaro di Trump, la fascinazione per chi non ha peli sulla lingua a prescindere dalle bestialità pronunciate.

Gli elettori di sinistra, divisi sulle politiche di Marco Minniti, che ha cercato di dare una risposta articolata al problema migratorio puntando a fermare i flussi ma senza dimenticare patti di accoglienza, non sembrano ora troppo allarmati dalla prospettiva di avere il leader della Lega come ministro dell'Interno. Troppo forti sono i malumori e le spaccature suicide in casa propria da accorgersi che fuori il Paese brucia. Allo stesso modo bisognerebbe pensare alle battaglie sui diritti: ricordo le discussioni accalorate sull'incompletezza delle unioni civili ma non vedo nessun dibattito o allarme davanti a chi promette di rivederle o addirittura abolirle.

La stanchezza e la voglia di rovesciare il tavolo fanno apparire l'incompetenza una virtù. Non si vede lo sforzo fatto dai tre governi di questa legistatu-

ra per restituirci un volto credibile in Europa e nel mondo, lo sforzo per agganciare un minimo di crescita, e il valore della competenza.

I limiti, le furbizie e i passi falsi di questi anni li abbiamo denunciati con chiarezza, che si chiamassero Alfano, Boschi o De Luca, così oggi non possiamo tacere sul fatto che Di Maio non abbia esperienza di alcunché (i danni delle amministrazioni grilline basterebbero come monito) e guidi un Movimento che con le candidature ha mostrato nuovamente quanto i meccanismi siano opachi (il contrario della trasparenza) e le scelte discutibili (dai massoni ai furbetti dei rimborsi).

È tempo di stropicciarsi gli occhi, rendersi conto che il finale di questo film non è ancora stato girato e ossigenarsi il cervello anziché arrendersi all'evitabile.

“

Tre sono i protagonisti principali del film che pensavamo fossero definitivamente usciti dalla scena e dalla storia: Silvio Berlusconi, le pulsioni neofasciste e l'incompetenza manifesta e rivendicata

”



È CANTONE A RINNEGARE CANTONE

» ANTONIO ESPOSITO

Alcuni giorni orsono, richiesto dalla giornalista Liana Milella del quotidiano *La Repubblica* di un parere sull'introduzione nella nostra legislazione della figura del c.d. "agente provocatore", il Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone ha così risposto: "Assolutamente sì all'agente infiltrato, assolutamente no all'agente provocatore, perché si crea un reato che non c'è, e perché, come dice una sentenza della CEDU, si va contro il diritto di difesa".

IERI - DOPO un articolo de *Il Fatto Quotidiano* che segnalava come la previsione dell'agente provocatore fosse assolutamente necessaria per sradicare finalmente la dilagante corruzione - il Garante anticorruzione è tornato sull'argomento con un lungo articolo scritto, a due mani, con Gian Luigi Gatta, ordinario di diritto penale dell'Università Statale di Milano, sul *Corriere della Sera* dal titolo: "Va punito chi fa reati, non chi potrebbe farli; ecco tutte le incognite dell'agente provocatore". Gli autori - dopo aver richiamato "l'esigenza insopprimibile di garantire il rispetto di diritti fondamentali del cittadino di fronte alla giustizia penale" - hanno "ricordato quel che si insegna agli studenti di giurisprudenza: il compito della giustizia penale è punire (e perseguire)

coloro che hanno commesso reati, cioè fatti socialmente dannosi, non coloro che si mostrano propensi a commetterne. In secondo luogo, è opportuno riflettere sul fatto che uno Stato che mette alla prova il cittadino per tentarlo e punirlo, se cade in tentazione, non riflette un concetto di giustizia liberale". Gli autori, inoltre, dopo aver richiamato la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che ha ritenuto illegittimo l'impiego di tale istituto, hanno sottolineato che "la pratica investigativa che faccia uso dell'agente provocatore è, all'evidenza, una pratica che si può prestare ad abusi: chi decide chi, quando e come provocare?", di qui la necessità di "garantire il cittadino da possibili abusi della polizia".

Le ragioni che militano a favore dell'introduzione nella nostra legislazione penale della figura dell'agente provocatore sono state già illustrate nell'articolo pubblicato martedì scorso da questo giornale, in perfetta sintonia con i pareri di magistrati di assoluto valore come Pier Camillo Davigo - autentico PM anticorruzione e oggi presidente di sezione della Corte di Cassazione - e l'ex Procuratore Nazionale Antimafia Franco Roberti. Non è, quindi, il caso di ritornare su tali ragioni se non per segnalare la irrilevanza dell'argomentazione secondo la quale "questa pratica investigativa si può prestare ad abusi". Invero, una volta che la figura dell'agente provocatore sia stata legislativa-

mente riconosciuta, il "provocatore" agirà secondo le direttive e le modalità indicate dall'Autorità Giudiziaria sotto il cui costante controllo dovrà operare, il che esclude qualsiasi "possibilità di abusi della polizia".

QUELLO CHE, invece, qui preme sottolineare è la circostanza che, in precedenza, il Presidente dell'ANAC, in una intervista rilasciata nell'agosto 2014 al *Corriere della Sera* diceva esattamente il contrario: "Un agente provocatore offre a un Pubblico ufficiale una grossa somma di denaro per avere un significativo atto a suo favore, tutto con le garanzie di legge e sotto il controllo della AG." Continua al *Corriere della Sera* Cantone: "Al Governo direi di ampliare gli istituti dell'agente provocatore validi per la criminalità organizzata. Non solo il classico infiltrato, penso anche a chi si finge corruttore, come in materia di droga dove esiste il simulato acquisto". Era, quindi proprio il Capo dell'Anticorruzione che intendeva proporre al Governo (non si sa se poi l'abbia fatto) di prevedere la figura, non del "classico infiltrato", ma dell'agente provocatore, finto corruttore, che avrebbe dovuto svolgere il suo compito "sotto il controllo dell'AG"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGENTE PROVOCATORE

Oggi il presidente dell'Anticorruzione esprime i suoi dubbi, ma lui stesso nel 2014 si dichiarava favorevole



Peso: 26%

■ L'ANALISI

COSÌ LE MISURE PROMESSE DAI PARTITI INCIDONO SUL DEBITO

MASSIMO BALDINI >> 3

■ L'ANALISI

COSÌ LE MISURE PROMESSE DAI PARTITI SPINGONO ALL'INSÙ DEFICIT E DEBITO

MASSIMO BALDINI

Una cosa accomuna i programmi economici dei partiti in questa campagna elettorale: costano tanto, spesso troppo. Se presi alla lettera, tutti produrrebbero forti aumenti di deficit e debito pubblico. Roberto Perotti su *Repubblica* ha stimato che il programma del Pd costerebbe circa 56 miliardi, quello del M5S 63 miliardi e quello del centrodestra tra un minimo di 161 e un massimo di ben 300 miliardi. È più difficile stimare il costo del programma di LeU perché non contiene cifre, ma i tanti impegni di spesa, a parità di entrate, significano anche in questo caso maggiore deficit.

Il Pd sostiene che il costo netto del suo programma sarebbe minore, attorno a 36 miliardi. Di fatto il deficit pubblico rimarrebbe sempre vicino al limite del 3%. Venendo da un lungo periodo di governo, il Pd non può proporre rivoluzioni, ma continuità. Le novità più importanti sono l'assegno ai figli e il taglio del cuneo fiscale sui nuovi contratti a tutele crescenti. Il nuovo assegno riunirebbe detrazioni per figli e assegno al nucleo familiare, risolvendo il problema dell'incapienza e rag-

giungendo anche gli autonomi. Costerebbe circa 9 miliardi all'anno. Nel complesso, è un programma che cerca di mantenere un difficile equilibrio tra posizioni "di destra", come la riduzione del cuneo e la difesa del Jobs Act, e politiche "di sinistra" implicite nei numerosi incrementi di spesa pubblica. È un mix che corre il rischio di scontentare tanti, ma è coerente con le politiche seguite negli ultimi anni.

Il M5S sostiene che tutte le maggiori spese del suo programma saranno coperte da spending review, riduzione delle tax expenditures e modesto incremento del deficit. Ma è difficile credere che sia possibile una spending review di 30 miliardi all'anno, e un taglio delle tax expenditures corrisponde ad un uguale incremento del prelievo fiscale. Molti dei punti sintetici del programma sono maggiori spese, in sintonia con quello di LeU. I programmi di questi due partiti sono accomunati da notevole fiducia nelle virtù dell'intervento pubblico: se le persone giuste saranno al governo, un'alta spesa pubblica potrà fare molto per le prospettive di crescita del paese. L'afflato è più assistenzialistico nel programma del M5S, con il Reddito di cittadinanza, e più tecnologico in quello di LeU, che potrebbe essere definito

keynesismo dal lato dell'offerta: toccando le leve adeguate e con investimenti pubblici mirati, il pil tornerà a crescere in modo robusto. Invidiamo tanta sicurezza. Se M5S e LeU puntano sulle virtù del governo, il centrodestra ha fiducia negli spiriti animali del mercato, che verrebbero scatenati da una forte riduzione della pressione fiscale. Ci sono però almeno due problemi. Il primo è che questi partiti propongono anche molti aumenti di spesa, in uno strano miscuglio di Reagan e Andreotti, con effetti potenzialmente devastanti sui conti pubblici. Inoltre è probabile che un forte calo delle imposte spingerebbe gli italiani a produrre di più e ad evadere di meno, ma non in misura sufficiente per compensare la perdita di gettito causata dal calo delle aliquote. La flat tax era già presente nel programma di governo delle elezioni del 2001, ma poi non se ne fece nulla. Se non si è fatta allora, quando il debito pubblico era molto inferiore ad oggi, è improba-



Peso: 1-1%,3-26%



bile che si possa fare ora. Soprattutto perché in 17 anni gli italiani sono invecchiati, e c'è bisogno di più spesa pubblica per sanità e pensioni. Le promesse sono così grandi che in caso di vittoria del centrodestra qualcosa si farà, probabilmente seguendo la tendenza degli ultimi anni, per cui pezzi di reddito escono dalla base imponibile dell'Irpef per essere sottoposti ad aliquote proporzionali: affitti, premi di produttività, società di persone (dal 2019). Continuando così, finiranno per essere tassati in

modo progressivo solo i redditi di dipendenti e pensionati. Sarebbe una fine ben misera per l'Irpef, che ha bisogno di una profonda riforma, ma non nel senso della costosa e poco equa flat tax.



Peso: 1-1%,3-26%

Il presidente della Commissione Ue: prepariamoci allo scenario peggiore - Poi si corregge

Juncker: in Italia rischio di governo non operativo

A Piazza Affari scattano le vendite - Gentiloni: stia tranquillo

■ La Ue si prepara a turbolenze nei mercati a marzo, per il voto dell'Spd sull'accordo di Governo in Germania e per le elezioni italiane. Lo ha detto Juncker: «Sono più preoccupato per il voto in Italia - ha aggiunto il presidente della Commissione - si rischia un Governo non operativo». Parole che hanno pesato a Piazza Affari, con l'indice sceso fino a -1,5% (chiusura a -0,84%). Il premier Gentiloni: «Lo tranquillizzerò, e poi i governi sono tutti operativi». In serata Juncker ha corretto il tiro: piena fiducia nel nuovo esecutivo. **Patta e Franceschi** ▶ pagina 3

Elezioni e mercati

VERSO LA CONSULTAZIONE DI MARZO

Prima l'attacco...

«Dobbiamo prepararci allo scenario peggiore, cioè un Governo non operativo»

... poi la frenata

«Qualunque sarà l'esito elettorale, dalla Ue piena fiducia nel nuovo Esecutivo»

Juncker: Italia, rischio-voto

L'allarme: possibile reazione dei mercati - Gentiloni: nessun pericolo

Emilia Patta

ROMA

■ Prima l'allarme, poi le scuse. A dieci giorni dalle elezioni il presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker esterna le sue preoccupazioni sul futuro prossimo del nostro Paese («in Italia c'è il forte rischio di un governo non operativo») suscitando la reazione stizzita o preoccupata dei partiti e dello stesso governo. E la precisazione («qualunque sarà l'esito del voto l'Italia rimarrà un attore centrale in Europa») arriva troppo tardi per tranquillizzare i mercati: Piazza Affari chiude in rosso, con l'indice Ftse Mib che cede lo 0,84% a 22.464 punti, e lo spread sale a 137 punti base.

Il ragionamento di Juncker inizia in realtà da più lontano ed esprime molte delle preoccupa-

zioni, non espresse pubblicamente, delle cancellerie europee: la Commissione - dice - si prepara a «turbolenze dei mercati» a marzo per via del voto dei socialisti tedeschi sull'accordo di governo con la Cdu di Angela Merkel e delle elezioni italiane. Ma il dito punta subito dopo sul nostro Paese: «E sono più preoccupato per l'esito delle elezioni italiane che per il risultato referendum dell'Spd. Dobbiamo prepararci allo scenario peggiore, cioè un Governo non operativo in Italia». Mentre a Piazza Affari scattano subito le vendite dei titoli italiani, a reagire per primo è il premier Paolo Gentiloni, a ben vedere il destinatario dell'esternazione junckeriana dal momento che sarà il governo da lui presieduto a gestire la prossima fase di transizione verso il nuovo esecutivo: «Tranquillizze-

rò Juncker stasera stessa. I governi tra l'altro sono tutti operativi, i governi governano», è la replica di Gentiloni, che nel pomeriggio registrava la puntata di Porta a porta prima di volare a Bruxelles per la cena dei capi di governo che, come consuetudine, fa da preludio al vertice Ue. «Non sono d'accordo sul vedere queste elezioni come salto nel buio, certo sarà importante che forze più affidabili, e



Peso: 1-7%,3-32%

dal mio punto di vista innanzitutto il centrosinistra abbiano un ruolo fondamentale per non buttare via i risultati raggiunti. Non ho paura del baratro, gli italiani vogliono la continuità».

Che l'esito delle prossime imminenti elezioni potrebbe essere incerto è cosa risaputa, tanto che lo stesso Gentiloni in tv non esclude la soluzione delle larghe intese alla tedesca («la ricetta che non posso non proporre è intanto rafforziamo il pilastro della coerenza, cioè il Pd e la coalizione di centrosinistra, poi troveremo un modo grazie alla guida del presidente della Repubblica»). Tuttavia le parole di Juncker sono apparse obiettivamente come inopportune. E, anche in seguito alla moral suasion della diplomazia di Palazzo Chigi, dal presidente della Commissione Ue è infine arrivata

l'attesa precisazione-smentita: «Le elezioni sono un'occasione di democrazia - detta Juncker - e questo si applica anche all'Italia, un Paese a cui misento molto vicino. Il 4 marzo gli italiani si receranno alle urne ed esprimeranno il loro voto. Qualunque sarà l'esito elettorale, sono fiducioso che avremo un governo che assicurerà che l'Italia rimanga un attore centrale in Europa e nella definizione del suo futuro». Parole che bastano sia a Palazzo Chigi sia al Quirinale. Anche il Capo dello Stato Sergio Mattarella ha naturalmente seguito l'"incidente", ma non ha voluto dare seguito alle prime dichiarazioni di Juncker anche perché è arrivata poco dopo la precisazione. Non è esclusa ad ogni modo una dichiarazione di "fiducia" sull'esito del voto nei prossimi giorni.

Quanto alle opposizioni, va da sé che le parole di Juncker siano state malviste. Di «vera e propria ingerenza nella politica di uno dei Paesi fondatori della Ue» parla per il M5S l'eurodeputato Fabio Massimo Castaldo, dichiarando per altro «morta e sepolta la politica dei moniti e dei diktat di Bruxelles» e dicendosi convinto che «sarà il M5S ad assicurare all'Italia un governo stabile e responsabile». Ironico il leader della Lega Matteo Salvini («ogni volta che Juncker parla accade l'esatto contrario»), mentre l'azzurro Renato Brunetta parla di «terrorismo psicologico»: «Lo scenario che abbiamo davanti è di un governo di centrodestra assolutamente operativo entro un mese dalla data delle elezioni».

LE REAZIONI

Dure le risposte dei partiti
Il Quirinale non vuol dare peso alle prime dichiarazioni di Juncker perché poi c'è stata una correzione

LE REAZIONI



Paolo Gentiloni
Presidente del Consiglio

Tranquillizzerò Juncker, i governi tra l'altro sono tutti operativi



Luigi Di Maio
Candidato premier M5S

A Juncker diciamo che non si deve avere paura del voto dei cittadini. No a ingerenze e diktat



Renato Brunetta
Capogruppo di Fi alla Camera

Strane e paradossali dichiarazioni, Juncker non faccia terrorismo psicologico



Peso: 1-7%, 3-32%

Risparmio. I dati Assogestioni nel quarto trimestre 2017

I Pir non frenano la corsa: raccolta 2017 a 10,9 miliardi

■ Un bilancio di 10,9 miliardi. A tanto ammonta la raccolta dei Pir nel 2017. Dopo stime e calcoli vari ora c'è il dato ufficiale di Assogestioni su 64 prodotti censiti. Guardando le statistiche, si vede che i flussi arrivano per lo più dai prodotti di nuova istituzione (7,9 miliardi), mentre attraverso i fondi pre-esistenti sono stati incassati circa 3 miliardi. Il segmento dei Pir ha accelerato il passo nel quarto trimestre durante il quale sono stati incassati 3,4 miliardi, in deciso aumento rispetto ai 2,2 dei tre mesi precedenti. Il patrimonio si è così portato a quota 15,8 miliardi. Dall'analisi delle varie tipologie è netta la preferenza gli investitori per i Pir bilanciati che su base annua hanno raccolto quasi 6 miliardi, seguiti dai flessibili in attivo per 2,6 e dagli azionari distanziati a 2,3 miliardi. Molto

contenuti, invece, i flussi finiti nelle casse degli obbligazionari, fermi a 75 milioni.

Tra i gruppi analizzati da Assogestioni, è Intesa Sanpaolo ad avere raccolto più di tutti nel 2017 sui Pir, con un saldo di 2,7 miliardi. In scia anche Mediobanca con 2,1 miliardi che con un patrimonio di 3,6 miliardi si piazza comunque al vertice della classifica in termini di patrimonio. Terzo posto per Amundi (1,4 miliardi annui) che nel trimestre ha registrato il dato più alto di tutti: 793 milioni contro i 758 di Intesa e i 518 di Mediobanca. Intorno a 800 milioni la raccolta annua di Arca e di Anima.

L'associazione ha diffuso anche i dati definitivi dell'intera industria del risparmio gestito che ha archiviato il 2017 con un saldo di 97,4 miliardi, in crescita di oltre

il 74% rispetto al 2016. Il principale contributo al saldo (78,7 miliardi) è arrivato dalle gestioni collettive, mentre 18,7 da quelle di portafoglio. Il patrimonio complessivo ha invece chiuso i battenti a 2.089 miliardi.

I.D.V.

I gestori che puntano sui Pir Compliant

Raccolta netta e Patrimonio in milioni di euro

	Raccolta netta (promossa)		N. Fondi	Patrimonio promosso
	IV trim. 2017	Da inizio anno		Dicembre 2017
Gruppo Mediobanca	518,1	2.112,8	2	3.562
Gruppo Intesa Sanpaolo	757,9	2.695,5	8	2.746
Eurizon	406,9	1.690,7	5	1.715
Fideuram	351	1.004,9	3	1.032
Amundi Group	793	1.369,8	5	2.197
Arca	236,1	814,8	4	1.710
Anima Holding	298,8	838,4	3	923
Fidelity International	N.d.	N.d.	1	654
Lyxor	21,7	514,9	2	639
Axa	7,4	-15,1	1	328
Schroders	0,9	21,7	1	318
Gruppo Ubi Banca	71,2	295,4	2	301
Allianz	60	114,2	2	291
Gruppo Bnp Paribas	90,5	264,5	2	268
Gruppo Azimut	95	254,6	2	256
Iccrea	90,6	216,2	2	217
Gruppo Banca Intermob.	1,9	1,9	2	190
Zenit (Pfm)	5,2	53,7	3	168
Gruppo Deutsche Bank	157,8	157,8	1	155
Gruppo Banca Sella	38	93,8	2	139
Ersel	2,1	-9,4	1	110
Credito Emiliano	50,6	103,2	2	104
Gruppo Cassa Centrale	27,1	41,5	1	85
Banca Finnat Euramerica	3,2	16,3	2	84
Acomea	5,4	12,1	2	72
Gruppo Mediobanca	14,4	14,4	1	70
Soprano	5,2	4,7	1	46
Credit Suisse	-0,5	-4,1	1	44
Pensplan Invest	2,9	20,8	1	21
Nextam Partners	2,9	2,9	2	18
Kairos Partners	1,3	15,7	1	16
Gruppo Generali	12,9	12,9	1	13
Consultinvest	6,2	12	1	12
Finanziaria Internaz.	1,7	7	1	7
JPMorgan Asset Manag.	3,9	3,9	1	4
Pioneer Inv. Gr. Unicredit	-	717,3	-	-
Gruppo Veneto Banca	-	68,5	-	-
Banca Esperia	-	52,9	-	-
Gruppo Banco Bpm	-	5,1	-	-
TOTALE	3.383,1	10.902,5	64	15.769

Fonte: Assogestioni



Peso: 16%

Risparmio. Effetto positivo da ripresa economica e dollaro debole

Dividendi record, la Borsa premia i soci con 1.252 miliardi

Azionisti dei big globali mai così remunerati
In Italia cedole in crescita a 13 miliardi

Maximilian Cellino

Con una ripresa economica che procede ormai in modo sostenuto e sincronizzato a livello globale non era difficile immaginare che i dividendi erogati dalle aziende quotate avrebbero raggiunto un livello da record. Eppure negli ultimi anni, caratterizzati comunque da un'accelerazione della crescita, il primato del 2014 non era stato più battuto: a infilare il bastone nelle ruote era stata l'avanzata del dollaro e quel suo duplice freno sia sugli utili e sulle cedole pagate dalle società americane, sia di riflesso sul valore convertito in divisa Usa di quanto distribuito nel resto del mondo.

Il 2017, peggior anno del dollaro su scala globale dal 2003, ha però abbattuto anche quest'ultimo ostacolo, così il monte dividendi annuo elargito dalle 1.200 società a maggior capitalizzazione nel mondo è balzato secondo l'indice Janus Henderson Global Dividend a 1.252 miliardi di dollari, il 7,7% in più rispetto al 2016 e oltre i 1.181 miliardi del 2014. Se calcolate su base sottostante, cioè corrette per i tassi di cambio, i dividendi straordinari una tantum e altri fattori non ricorrenti, le erogazioni sono cresciute un po' meno, ma comunque di un significativo 6,8% che porta a quasi il 75% l'incremento realizzato dal 2009 su scala globale.

Lepri e tartarughe

L'avanzata, pur corale, ha tuttavia assunto tinte differenti nelle varie zone del globo: più vivaci nelle aree emergenti (+16,5%), nel Giappone (+8,1%) e soprattutto

to nel resto dell'Asia (+18,8%); decisamente più sbiadite in Europa, soprattutto quella continentale (+1,9%), che pure sembrava aver finalmente ingranato la marcia. Gli Stati Uniti, nonostante una crescita leggermente inferiore alla media (5,9%), sono tornati a rappresentare il fattore trainante visto che a Wall Street si sono distribuiti oltre un terzo dei dividendi mondiali (438 miliardi) e hanno raggiunto i massimi storici, come altri 10 dei 41 Paesi considerati nella ricerca, Giappone, Hong Kong, Taiwan, Svizzera e Paesi Bassi compresi.

Sul dato in parte deludente europeo hanno influito elementi specifici quali il calo dei dividendi straordinari (la crescita sottostante, cioè depurata dai fattori straordinari, è stata del 2,7%) e la penalizzazione determinata dall'euro debole nel corso del secondo trimestre (periodo in cui tradizionalmente si concentra la maggior parte dei pagamenti). Anche gli ultimi tre mesi del 2017 sono stati inferiori alle attese, se si esclude una maxi-cedola da 1,2 miliardi versata dal gruppo olandese Akzo Nobel, principalmente per i tagli operati dalle francesi Edf ed Engie, oltre che dall'iberica Telefonica.

L'Europa e il limbo italiano

Nel complesso, durante l'anno la Francia non è riuscita a confermare un 2016 eccellente (+0,5% su base sottostante) e la Spagna ha accusato un calo per il terzo anno consecutivo (-2,5%), mentre la Germania ha riguadagnato posizioni (+6,8%), mostrando la crescita più rapida insieme ad Austria, Portogallo, Belgio, Paesi

Bassi e Svizzera. L'Italia resta avvolta da una sorta di «limbo»: i dividendi crescono sì (+3,2% a 12,9 miliardi di dollari e +1,6% se si escludono l'effetto cambi e le altre voci straordinarie), ma meno che altrove. «I grandi gruppi non hanno avuto buoni risultati negli ultimi cinque anni, società come Eni e Telecom Italia hanno tagliato le cedole, alla pari della gran parte delle banche», ammette Ben Lofthouse, Director of Global Equity Income di Janus Henderson, lasciando comunque una nota di speranza: «Dopo i recenti aumenti di capitale e con una maggior chiarezza sulla regolamentazione bancaria - sottolinea - c'è qualche speranza che il settore finanziario possa ricominciare ad aumentare i dividendi».

Le società più «generose»

Tornando al dato globale, poche sono invece le sorprese a livello settoriale, con un aumento delle distribuzioni ben diffuso (tranne le telecomunicazioni, nel quale i valori sono rimasti invariati) e un'accelerazione particolarmente pronunciata nel comparto minerario (+27%). Fra le singole società più «generose» si conferma invece Royal Dutch Shell con 16,2 miliardi di dollari, mentre le



Peso: 36%



prime posizioni della classifica risultano sostanzialmente invariate se si eccettua il balzo in avanti fino al secondo posto di China Mobile (15,9 miliardi), che ha fatto scivolare di conseguenza di un gradino Exxon Mobil, Apple e Microsoft. In questa particolare graduatoria le italiane non appaiono prima del 62esimo posto (Eni, con 3,33 miliardi di dollari) e 68esimo posto (Intesa Sanpaolo, 3,16 miliardi). Spicca invece l'assenza di UniCredit, uno dei gruppi a cui probabilmente fa riferimento l'analista, che non ha pagato cedole nel 2017 perché impegnata nella ricapita-

lizzazione, ma tornerà a farlo nel 2018 come già annunciato.

Prospettive rosee nel 2018

La tendenza alla ripresa diffusa e il dollaro debole si sono ripresentati anche in questi primi 50 giorni del nuovo anno, e per questo è lecito attendersi un bis del 2017 anche per le cedole distribuite. «Considerato lo scenario economico molto positivo ci aspettiamo che nel 2018 i dividendi globali registrino nuovi record, con una crescita sottostante per il 2018 del 6,1% e una costante espansione in ogni regione del mondo», osserva Lofthouse. Il

cambio favorevole potrebbe poi spingere la crescita complessiva di nuovo a +7,7% e fino a un nuovo record a 1.348 miliardi: con la speranza che anche l'Italia possa giocare un ruolo da protagonista.

@maxcellino

LE «LEPRI»

Wall Street traina la corsa, exploit di Emergenti, Asia e Giappone. Europa in chiaroscuro, la Germania recupera posizioni

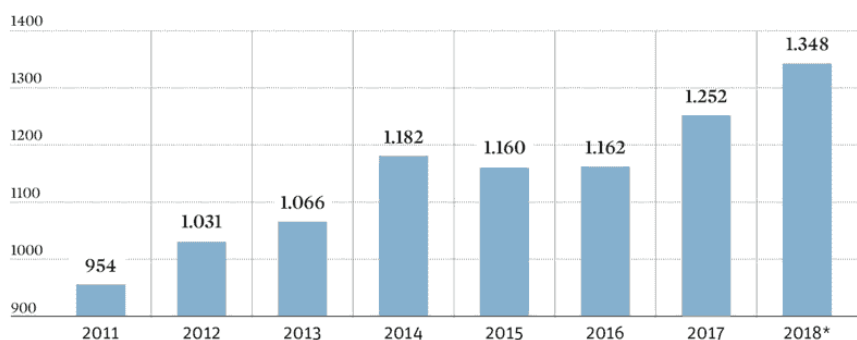
LE PROSPETTIVE

Per il 2018 ci si attende un nuovo primato: anche grazie al cambio favorevole in arrivo un monte dividendi complessivo di 1.348 miliardi \$

La fotografia mondiale

CRESCITA RECORD

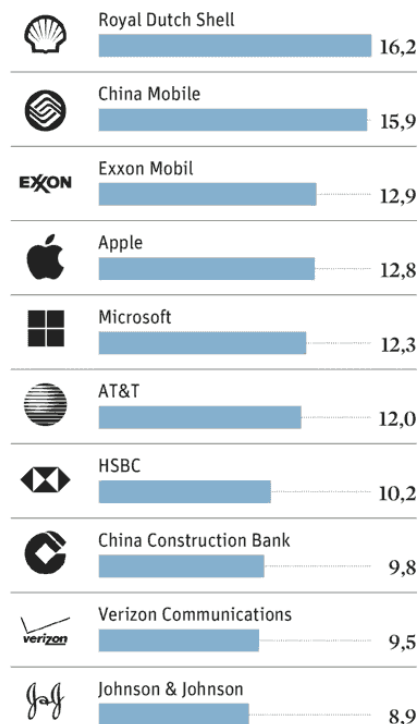
L'ammontare dei dividendi annuali distribuiti nel mondo. **Dati in miliardi di dollari**



LA TOP TEN DEI DIVIDENDI

Le società che hanno distribuito di più nel 2017

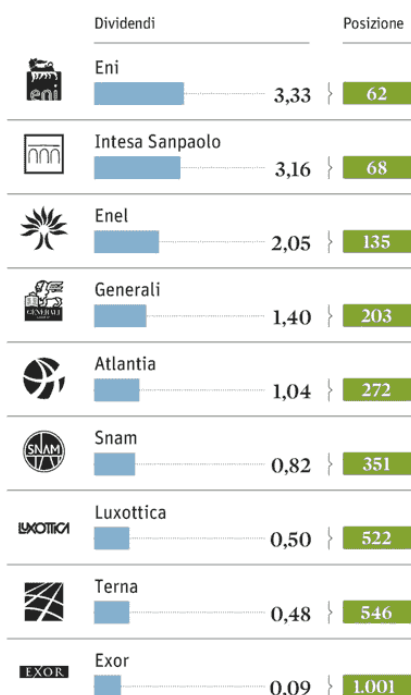
Dati in miliardi di dollari



(*) Attese

I PIÙ "GENEROSI" IN ITALIA

Le società di Piazza Affari presenti nella classifica Janus Henderson sui dividendi 2017. **In mld di \$**



Fonte: Janus Henderson



Peso: 36%



CARDANI (AGCOM)

«Altre sanzioni per le bollette a 28 giorni»

di Enrico Marro

«**N**uove sanzioni agli operatori di telefonia che insistono con le bollette a 28 giorni». Il presidente dell'Agcom, Angelo Marcello Cardani, al *Corriere*: «Intese? Verificherà l'Antitrust».

a pagina 45

«Nuove sanzioni a chi insiste con le bollette a 28 giorni»

Cardani (Agcom): aumenti dell'8,6%? L'Antitrust verificherà se c'è un'intesa

Telefonia

di Enrico Marro

ROMA Un braccio di ferro che va avanti da quasi un anno, dalla delibera con la quale l'Autorità di garanzia nelle comunicazioni ha vietato la bolletta a 28 giorni agli operatori di telefonia fissa, imponendo la fatturazione mensile. Dopo la legge di Bilancio, che ha recepito questa indicazione, allargandola alla telefonia mobile e ai servizi di pay tv, le compagnie sono obbligate ad adeguarsi a partire dal prossimo 4 aprile. Ma nel frattempo continuano le offerte con cadenza di pagamento a 28 giorni e gli operatori di telefonia hanno annunciato che il passaggio alla cadenza mensile sarà accompagnato da un aumento delle tariffe dell'8,6% per recuperare i ricavi che altrimenti verrebbero meno.

Presidente le compagnie continuano a proporre contratti con fatturazione a 28 giorni. Come è possibile?

«Le società – risponde il presidente dell'Agcom, Angelo Marcello Cardani – si difendono dicendo che il termine indicato dalla legge per adeguarsi è il prossimo 4 aprile. In realtà, la legge ha esteso anche alla telefonia mobile e alla pay tv quello che nel marzo 2017 noi avevamo già previsto per la telefonia fissa e le offerte convergenti, ovvero la cadenza mensile. Dunque, gli operatori continuano ad essere inadempienti rispetto alla nostra delibera, la cui validità è stata confermata dal Tar Lazio. Per questo abbiamo avviato nuovi procedimenti sanzionatori per le società».

Gli operatori hanno deciso che col passaggio alla fatturazione mensile scatterà un aumento dei prezzi dell'8,6%. Possono farlo?

«Il singolo operatore può fissare liberamente i suoi prezzi, ma se tutti gli operatori contemporaneamente o quasi fissano lo stesso aumento viene compromessa la libertà dei consumatori, che

se volessero recedere non saprebbero presso quale società andare per trovare prezzi migliori. Per questo abbiamo scritto all'Antitrust, che sta verificando se dietro questo movimento dei prezzi ci sia un'intesa tra gli operatori, implicita o esplicita».

Avete anche diffidato le società in merito al rispetto degli obblighi in materia di recesso. Può spiegare di cosa si tratta?

«Se sono un utente cui vengono unilateralmente cambiate le condizioni contrattuali, ho il diritto di recedere dal contratto senza subire conseguenze negative, quindi senza pagare penali, né costi di disattivazione né eventuali ulteriori rate di attivazione o per l'uso del modem, perché questo non è il caso di un recesso anticipato. Inoltre, le modalità del recesso devono essere le stesse previste per la stipula. Quindi anche on line e non più, come una volta, so-



Peso: 1-2%,45-34%

lo per raccomandata».

Quindi, per esempio, se in bolletta c'è un canone per il modem per 24 mesi e ne sono passati 12, l'operatore, in caso di recesso per modifiche di contratto, non può chiedere il pagamento dei restanti 12 canoni. Giusto?

«Giusto, a meno che le rate siano per l'acquisto del telefono o del tablet. In questo caso comunque abbiamo detto alle società che il dovuto non può essere chiesto in un'unica rata a meno che non lo scelga l'utente. Quanto al modem in comodato d'uso, basta restituirlo. Su questo, potrebbero

essererci presto delle novità».

Quali?

«Oggi i modem vengono spesso forniti dagli operatori obbligatoriamente e senza che siano interoperabili nel caso l'utente cambi gestore.

Una situazione critica rispetto al Regolamento europeo sulla Net Neutrality, su cui interverremo dopo che, tra un mese, sarà conclusa la consultazione pubblica».

È in sospeso la questione dei rimborsi, dopo che il Tar ha deciso che si pronuncerà nel merito a ottobre.

«Stiamo valutando le mo-

dalità con cui venire incontro ai rilievi del giudice amministrativo in modo da salvaguardare anche gli interessi degli utenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recesso

Un utente a cui cambiano le condizioni contrattuali può recedere senza pagare penali e costi

I modem

Sui modem in comodato d'uso si va verso l'interoperabilità in caso di cambio gestore

Delibera

● Con la delibera 121 del 2017 l'Agcom ha imposto alle compagnie di telefonia fissa di passare dalla tariffazione ogni 28 giorni a quella mensile.

● La legge di Bilancio ha esteso l'obbligo alla telefonia mobile e alle pay tv a partire dal prossimo 4 aprile. Ma le società stanno aumentando i prezzi dell'8,6%.

Al vertice
Angelo
Marcello
Cardani,
68 anni,
presidente
dell'Agcom



Peso: 1-2%,45-34%

Ace, la «newco» non è elusiva

È legittima la base Ace creata nella società veicolo italiana per l'acquisto di un altro soggetto. Le Entrate escludono l'abuso in caso di successiva fusione tra holding ed entità «operativa». ➤ pagina 29

Agevolazioni. In risposta a un interpello le Entrate escludono l'abuso anche in caso di fusione tra holding ed entità «operativa»

Ace, la «newco» non è elusiva

Legittima la base creata nella società veicolo italiana per l'acquisto di un altro soggetto

Mario Ferrol
Gianluca Zanella

■ Non può essere sindacata, sotto il profilo dell'abuso del diritto, un'operazione di acquisizione di una società target, da parte di un gruppo estero, realizzata attraverso una società veicolo italiana appositamente costituita e capitalizzata con i mezzi finanziari necessari per l'acquisizione. L'assenza di profili abusivi è confermata anche in caso di successiva fusione della società target nella società veicolo. È quanto affermato dall'agenzia delle Entrate in una risposta (finora inedita) a un'istanza interpello.

Il punto nodale della questione è rappresentato dal fatto che l'operazione, così strutturata, consente la creazione di base Ace in capo al veicolo italiano, che altrimenti non sarebbe emersa qualora l'acquirente estero avesse proceduto direttamente all'acquisto della partecipazione.

La risposta delle Entrate rappresenta un pronunciamento in merito alla relazione esistente tra l'abuso del diritto (articolo 10-bis dello Statuto del contribuente) e l'istituto dell'Ace. In particolare, l'am-

ministrazione osserva come il vantaggio fiscale consistente nella deduzione del rendimento nozionale, utilizzabile attraverso la fusione in abbattimento dei redditi della società operativa acquisita, appaia del tutto legittimo, poiché conforme al sistema e alle finalità perseguite dal legislatore attraverso l'incentivo alla capitalizzazione.

L'Agenzia conferma infatti che il primo elemento da considerare per stabilire se un'operazione possa essere qualificata come abusiva è la sussistenza di un vantaggio fiscale indebito, ovvero un beneficio conseguito in contrasto con le norme impositive o con i principi dell'ordinamento.

Nel caso esaminato, l'Amministrazione evidenzia come il beneficio fiscale – in termini di deduzione Ace – derivante dall'operazione così strutturata, non risulta contrario alla ratio della norma, né ai principi generali dell'ordinamento tributario, poiché in conseguenza dell'immissione delle risorse finanziarie nella società veicolo e della successiva fusione si è determinata un'effettiva capitalizzazione della società risul-

tante dalle operazioni.

L'incentivo fiscale Ace intende agevolare infatti la semplice immissione di nuovo capitale proprio nell'impresa, senza peraltro valutare gli utilizzi che vengono posti in essere di tale capitale, salvo gli espliciti casi di «sterilizzazione» previsti dal Dm del 14 marzo 2012.

Tale impostazione sembra peraltro indirettamente confermata dalle modifiche introdotte con la legge di Bilancio 2017 alla normativa Ace, in base alle quali la variazione in aumento del capitale proprio non ha effetto fino a concorrenza dell'incremento delle consistenze dei titoli e valori mobiliari diversi dalle partecipazioni rispetto a quelli risultanti dal bilancio 2010.

L'obiettivo della nuova ipotesi di sterilizzazione è quello di non agevolare l'immissione di risorse che vengono semplicemente destinate ad investimenti finanziari anziché essere destinati a rafforzare l'apparato produttivo dell'impresa. Il fatto che il legislatore non abbia ricompreso dalla nuova fattispecie gli investimenti partecipativi conferma che



Peso: 1-1%,29-24%



questi siano meritevole di beneficiare dell'incentivo.

Pertanto, l'assenza di profili elusivi deve ritenersi confermata indipendentemente dalle motivazioni economiche che possono aver condotto l'acquirente estero a perfezionare l'investimento attraverso il veicolo societario italiano anziché con un acquisto diretto. L'operazione, infatti, non de-

terminando alcun aggiramento del sistema fiscale, integra un'ipotesi di legittimo risparmio di imposta pienamente consentito dall'ordinamento.

I punti chiave

ESCLUSO L'ABUSO DEL DIRITTO

L'incremento di base Ace che si crea per effetto capitalizzazione di una Newco, da parte di un soggetto estero, per l'acquisto di una società target italiana non integra i presupposti dell'abuso del diritto, anche nell'ipotesi in cui si proceda con la successiva fusione delle due entità

L'EFFETTIVA CAPITALIZZAZIONE

L'Amministrazione ha evidenziato che il beneficio fiscale Ace derivante dall'operazione così strutturata, non risulta contrario alla ratio della norma, né ai principi generali dell'ordinamento tributario, poiché determina un'effettiva capitalizzazione della società risultante dall'operazione

LEGITTIMO RISPARMIO D'IMPOSTA

L'assenza di profili elusivi è confermata indipendentemente dalle motivazioni economiche che possono aver condotto l'acquirente estero a perfezionare l'investimento attraverso il veicolo societario italiano anziché con un acquisto diretto configurando un'ipotesi di legittimo risparmio di imposta pienamente consentito dall'ordinamento



Peso: 1-1%,29-24%

Cassazione. Con l'ordinanza 1723

Con i praticanti Irap dovuta se l'apporto crea valore aggiunto

Gianfranco Ferranti

■ L'assunzione di un praticante e l'utilizzo di una pluralità di studi situati in diversi Comuni possono configurare il presupposto impositivo dell'Irap. Questi principi sono stati recentemente affermati dalla Corte di cassazione ma non possono essere generalizzati, essendosi la stessa Corte pronunciata diversamente in relazione a casi analoghi. Vanno, pertanto, definiti i limiti entro i quali tali indicazioni debbano trovare applicazione.

I praticanti

La Corte ha stabilito, nella ordinanza 1723/2018, che il giudice non può limitarsi ad affermare che l'apporto del praticante di un consulente finanziario non costituisce di per sé un concreto incremento della prestazione intellettuale, ma deve vagliare se il professionista abbia, con tale apporto «proprio della professione da questi esercitata, accresciuto

il valore della consulenza fornita ai clienti dello studio, considerando anche che si era determinato a corrispondere a tale collaboratore un emolumento». Tale affermazione appare, ad un primo esame, in contrasto con le conclusioni cui è in precedenza pervenuta l'agenzia delle Entrate, che nella circolare 45/E del 2008 aveva ritenuto che tale attività sia «in sostanza funzionale alle esigenze formative del tirocinante» e non in grado di potenziare l'attività del professionista. In tal senso si era pronunciata la stessa Cassazione nelle pronunce 2520/2014 e 8834/2009. Nella sentenza 17920/2013 era stato, però, affermato che occorre verificare se «i praticanti svolgevano di fatto le funzioni del personale dipendente, in misura tale da determinare un' autonoma organizzazione».

Nella ordinanza 6418/2014 è stato, invece, precisato che non assume rilevanza la circo-

stanza che il professionista eroghi modesti compensi ai suoi praticanti. Dal complesso di tali pronunce emerge, quindi, che l'attività svolta da praticanti e tirocinanti è, in via di principio, irrilevante ai fini in esame, tranne nei casi in cui la natura delle prestazioni rese dagli stessi e l'entità dei compensi attribuiti inducano ad affermare il contrario.

La presenza di più studi

Nell'ordinanza 29626/2017 la Suprema corte ha sancito che sussiste il requisito dell'autonoma organizzazione se un medico convenzionato con il Ssn non si limita a svolgere tale attività ma esercita anche quella di odontoiatra, per la quale dispone di «tre studi situati in diversi e altrettanti comuni» e di due unità operative odontoiatriche. Nella precedente ordinanza 2967/2014 era stato, invece, affermato che l'utilizzazione, da parte di un medico di base del Ssn, «di due

studi costituisce soltanto uno strumento per il migliore (e più comodo per il pubblico) esercizio dell'attività professionale autonoma». Ad analoghe conclusioni era pervenuta l'ordinanza 24585/2017. Anche in questo caso si ritiene, pertanto, che occorra valutare caso per caso se l'ubicazione e le dimensioni degli immobili siano tali da far insorgere il presupposto impositivo, come affermato per gli studi professionali nella sentenza 23155/2010.

L'approfondimento

Il Sole 24 ORE

Compensi distinti per dribblare l'Irap
(Niente imposta sull'attività di consulenza se svolta fuori dallo studio professionale)

Il nodo «Irap dei piccoli»
■ Sul Sole 24 Ore di ieri la mappa degli ultimi orientamenti di Cassazione

NORME & TRIBUTI

Ace, la «newco» non è elusiva
L'azienda di Acea ha chiesto di essere considerata nuova società e di pagare le tasse come tale.

POTRETE DECIDERE DI VENDERE LA CASA CHE NON VOLETE PIÙ POTRETE ESSERE UTILE PARLARNE CON NOI
STAMPATE E LAVORATE

Peso: 11%



CORTE DI GIUSTIZIA/1

Concordato preventivo, la riduzione delle obbligazioni comporta la rettifica della detrazione Ivadi **Luca Gaiani**

La riduzione delle obbligazioni del debitore in caso di concordato preventivo omologato costituisce mutamento degli elementi presi in considerazione per la detrazione dell'Iva e comporta una rettifica della detrazione stessa. Lo ha affermato ieri la Corte Ue nella causa C-396/2016.

Per la Corte, inoltre, laddove il

concordato omologato comporti, per la legislazione nazionale, una riduzione definitiva delle obbligazioni del debitore non troveranno applicazione le deroghe alla rettifica della detrazione.



Peso: 2%



CORTE DI GIUSTIZIA/2

*La società in house del Comune
non sfugge all'imposta sul valore aggiunto*di **Andrea Taglioni**

L'esecuzione di determinati compiti, anche di interesse pubblico, da parte di una società interamente partecipata dal Comune configura una prestazione di servizi e, come tali, soggetti ad Iva. Se l'attività svolta in esecuzione del contratto tra la società e il Comune costituisce un'attività economica, verifica che comun-

que spetta al giudice remittente, l'ente partecipato non può essere equiparato al Comune che, in base alla direttiva Iva, non è considerato soggetto passivo d'imposta per le attività di pubblica autorità.



Peso: 2%

Cassazione. Altre decisioni da non utilizzare Sentenza non valida se non è fondata su motivazioni ad hoc

Rosanna Acierno

■ È nulla la sentenza con cui il giudice di merito accoglie il ricorso di un contribuente ritenendo che, in qualità di cliente, non abbia partecipato ad una frode Iva attraverso l'utilizzo di fatture soggettivamente inesistenti, motivando tale assunto con la circostanza che un altro collegio di merito si è già espresso sulla non falsità delle stesse fatture.

Sono queste le principali conclusioni cui è giunta la Corte di cassazione, con l'ordinanza n. 4294 depositata ieri.

La pronuncia trae origine da una sentenza della Ctr Toscana che ha accolto l'appello proposto da una società, ritenendo non ravvisabile in capo alla stessa la violazione di utilizzo di fatture soggettivamente

inesistenti. In particolare, la Ctr osservava che avendo il fornitore della società appellante già ottenuto un giudizio favorevole da parte di un'altra Commissione tributaria regionale, non poteva essere ravvisata alcuna partecipazione alla frode Iva contestata dall'amministrazione finanziaria.

Eccependo il vizio motivazionale assoluto della sentenza della Ctr, l'agenzia delle Entrate ricorreva in Cassazione per ottenerne la declaratoria di nullità.

Nell'accogliere il ricorso dell'amministrazione, i giudici di Piazza Cavour hanno innanzitutto precisato che le sentenze di merito (soprattutto quando, come in questo caso, non sono ancora passate in giudicato) non vanno poste a fondamento della motivazione di una pronuncia.

In tal caso, infatti, la motivazione è solo apparente e la sentenza è nulla perché riporta una argomentazione non idonea a far conoscere il ragionamento seguito dal giudice per formare il proprio convincimento.

Quando, infatti, è chiamato ad esprimere un giudizio critico su una controversia e su determinate prove ed elementi addotti dalle parti, il giudice deve prima indicare ciò che la prova esprime e rappresenta in termini di fatto e, dopo tale indicazione, può fare la sua valutazione.

Se tutto ciò non accade il giudice viola le regole che il legislatore ha indicato sia nel Codice civile che nel Codice di procedura civile. La Suprema corte ha ricordato che la sentenza deve avere, oltre al contenuto di specie statico, cioè

del giudizio come risultato dell'attività dell'acquisizione della conoscenza intorno all'oggetto, anche un adeguato contenuto di specie dinamico, cioè della narrazione del passaggio del giudice dalla condizione iniziale di ignoranza alla condizione finale di conoscenza espressa nel giudizio.

In sintesi

SENZA MOTIVAZIONE

È nulla per difetto assoluto di motivazione la sentenza con cui il giudice di merito accoglie il ricorso di un contribuente ritenendo che, in qualità di cliente, non abbia partecipato ad una frode Iva attraverso l'utilizzo di fatture soggettivamente inesistenti, motivando tale assunto con la circostanza che un altro collegio di merito si è già espresso sulla non falsità delle fatture emesse dal fornitore



Peso: 9%

Riscossione. Dal 1° marzo scende a 5mila euro la soglia per il blocco dei versamenti ai contribuenti con pendenze fiscali

Pagamenti Pa, stretta sui controlli

Verifica entro 5 giorni delle eventuali cartelle non pagate - Raddoppiato il periodo di sospensione

Antonio Iorio

■ Si abbassa la soglia per effettuare il blocco dei pagamenti da parte delle Pubbliche amministrazioni e delle società a totale partecipazione pubblica a favore di contribuenti che hanno pendenze con agenzie delle Entrate-Riscossione.

Dal 1° marzo infatti il blocco avverrà per debiti di ammontare superiore a 5mila euro e non più 10mila.

La modifica, contenuta nella legge di Bilancio (legge 205/2017, articolo 1, comma 986) non aveva infatti decorrenza immediata ma differita a giovedì 1° marzo.

La stessa norma peraltro prevede anche l'aumento del termine per la sospensione del pagamento - finora fissato in 30 giorni - che, sempre dal 1° marzo 2018, si raddoppia in 60 giorni.

Ma vediamo in sintesi il funzionamento della procedura in conseguenza di queste modifiche.

In via generale, le amministrazioni pubbliche e le società a partecipazione pubblica, prima di effettuare a qualunque titolo il pagamento di un importo superiore a 5mila euro, veri-

ficano, anche in via telematica, se il beneficiario sia inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento per un ammontare complessivo pari almeno a tale importo e, in caso affermativo, non procedono al pagamento e segnalano la circostanza all'agente della riscossione competente per territorio, ai fini dell'esercizio dell'attività di riscossione delle somme iscritte a ruolo.

Questa disposizione non si applica alle aziende o società che abbiano ottenuto la dilazione del pagamento.

Sotto il profilo operativo, i soggetti pubblici prima di effettuare, a qualunque titolo, pagamenti di importo superiore a 5mila euro, inoltrano in via telematica una specifica richiesta all'agenzia delle Entrate-Riscossione per verificare se risultino debitori di somme.

L'ente di riscossione, nei cinque giorni successivi alla richiesta, verifica se il beneficiario risulti moroso in relazione a una o più cartelle di pagamento, per un importo totale pari almeno alle somme suindicate.

Se non risulta un inadempimento, ovvero se l'ente di ri-

scossione non fornisce alcuna risposta entro i cinque giorni, il soggetto pubblico procede al pagamento a favore del beneficiario delle somme ad esso spettanti.

In caso contrario (presenza di cartelle di pagamento non onorate) l'agente della riscossione comunica alla pubblica amministrazione:

- l'ammontare del debito non pagato;
- l'intenzione di procedere al pignoramento presso terzi.

Il soggetto pubblico sospende quindi il pagamento delle somme per i 60 giorni successivi alla comunicazione (finora il termine era di 30 giorni) sino a concorrenza del debito indicato dall'Agenzia; quest'ultima poi notifica il pignoramento presso terzi nelle forme dell'ordine di pagamento di cui all'articolo 72-bis del Dpr 602/73.

In luogo dell'ordinaria notifica del pignoramento (articolo 543 del Codice di procedura civile) l'agente della riscossione può notificare al terzo l'ordine di pagare il credito direttamente nelle mani dello stesso agente (articolo 72-bis del Dpr 602/73).

Se durante la sospensione e

prima della notifica dell'ordine di versamento intervengono pagamenti da parte del beneficiario o provvedimenti dell'ente creditore che fanno venir meno l'inadempimento o ne riducono l'ammontare, l'agente della riscossione lo comunica prontamente al soggetto pubblico, indicando l'importo del pagamento che quest'ultimo può conseguentemente effettuare a favore del beneficiario.

Da segnalare infine che secondo i giudici di legittimità (Cassazione 8846/2016) nel blocco dei pagamenti non rientrano le somme dovute dall'amministrazione al contribuente a seguito di sentenza. È il caso ad esempio di quando l'agenzia delle Entrate è debitrice del contribuente per effetto di una sentenza tributaria ma, nel contempo, il medesimo contribuente ha somme iscritte a ruolo.

Secondo la Suprema corte l'articolo 48 bis del Dpr 600/73 riguarda esclusivamente la casistica in esso delineata, ed è estranea alle fasi giurisdizionali, e quindi il pagamento in questi casi deve essere eseguito.



Peso: 30%

**I punti chiave****SOGGETTI PUBBLICI E BENEFICIARIO**

Sono soggetti pubblici le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del Dlgs 165/2001 e le società a totale partecipazione pubblica. Il «beneficiario» invece è il destinatario di un pagamento, a qualunque titolo, di una somma superiore a 5mila euro da effettuarsi da parte dei soggetti pubblici

INADEMPIMENTO

È il mancato assolvimento da parte del beneficiario, nel termine di 60 giorni previsto dell'obbligo di versamento di un ammontare complessivo pari almeno a 5mila euro, derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento, relative a ruoli consegnati agli agenti della riscossione a decorrere dal 1° gennaio 2000

PIGNORAMENTO

L'atto di pignoramento dei crediti del debitore verso terzi può contenere l'ordine al terzo di pagare il credito direttamente al concessionario fino a concorrenza del credito per cui si procede:
a) nel termine di 60 giorni dalla notifica dell'atto di pignoramento, per le somme per le quali il diritto alla percezione sia maturato anteriormente alla data di tale notifica;
b) alle rispettive scadenze, per le restanti somme

CASI PARTICOLARI

Le somme dovute a titolo di stipendio, di salario o di altre indennità relative al rapporto di lavoro o di impiego, comprese quelle dovute a causa di licenziamento, possono essere pignorate dall'agente della riscossione in misura pari a un decimo per importi fino a 2.500 euro, in misura pari a un settimo per importi superiori a 2.500 euro e non superiori a 5mila euro, per un quinto se superano i 5mila euro

COME EVITARE IL BLOCCO

Il blocco dei pagamenti non si applica a chi ha ottenuto la dilazione del pagamento. Inoltre se durante la sospensione e prima della notifica dell'ordine di versamento intervengono pagamenti o provvedimenti dell'ente creditore che fanno venir meno l'inadempimento o ne riducono l'ammontare, l'agente della riscossione lo comunica al soggetto pubblico, indicando l'importo del pagamento che può effettuare a favore del beneficiario

OLTRE IL PIGNORAMENTO

Possibile notificare al terzo l'ordine di saldare il credito direttamente all'agente della riscossione



Peso: 30%

Corte del Lussemburgo. Recesso compatibile se non fondato sulla condizione della donna

Per la Ue lecito licenziare le lavoratrici in gravidanza

In Italia azione possibile solo se chiude l'intera azienda

Giampiero Falasca

■ Una legge nazionale che consente di licenziare la lavoratrice in stato di gravidanza nell'ambito di una procedura di licenziamento collettivo non è contraria al diritto comunitario; ciascuno Stato membro resta, tuttavia, libero di prevedere forme di tutela più forti per le dipendenti madri e gestanti. Con queste motivazioni la sentenza della Corte di giustizia pubblicata ieri (Causa C 103/2016), ha rimosso ogni dubbio sulla legittimità della normativa vigente in Spagna.

La controversia è nata a seguito del licenziamento di una lavoratrice in stato di gravidanza nell'ambito di una procedura di riduzione collettiva del personale avviata da una banca. Tale recesso è stato intimato nel rispetto delle norme spagnole, che vietano il li-

cenziamento delle lavoratrici gestanti salvo il caso in cui il recesso sia dovuto a motivi non riguardanti la gravidanza o l'esercizio del diritto ai permessi e all'aspettativa conseguenti alla maternità.

Il giudice locale ha sollevato la questione del possibile contrasto con le norme della direttiva 92/85, con la quale sono definite misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute sul lavoro delle donne gestanti, puerpere o in periodo di allattamento.

La Corte di giustizia ritiene infondato questo dubbio, rilevando che il divieto di licenziamento posto dalla direttiva mira a prevenire gli effetti dannosi sullo stato fisico e psichico delle lavoratrici gestanti, puerpere o in periodo di allattamento, che può generare un rischio di licenziamento per motivi

connessi al loro stato. Per prevenire questo rischio, sono previste pesanti sanzioni per tutti i provvedimenti che abbiano come presupposto lo stato personale della lavoratrice. Al contrario, osserva la Corte, la direttiva non vieta il licenziamento durante il periodo dall'inizio della gravidanza fino al termine del congedo di maternità, qualora l'atto sia fondato su motivi non connessi allo stato di gravidanza della lavoratrice.

Tali motivi possono essere, precisa la Corte, economici, tecnici o relativi all'organizzazione o alla produzione dell'impresa, e devono essere indicati per iscritto dal datore di lavoro, il quale deve comunicare alla lavoratrice gestante i criteri oggettivi adottati per designare il personale da licenziare.

La Corte prende posizione an-

che sul regime sanzionatorio applicabile alla fattispecie, precisando che la tutela risarcitoria in favore delle donne gestanti puerpere e in allattamento deve essere accompagnata dall'espresso divieto di recesso per motivi fondati sulla condizione personale della lavoratrice.

La sentenza - nella parte relativa alla possibilità di licenziare le lavoratrici madri nell'ambito di una procedura di riduzione del personale - potrebbe (in linea teorica) legittimare un ripensamento sulla materia, ma non avrà alcun impatto immediato sulle norme vigenti in Italia, che imediscono, anche in caso di procedura collettiva, il licenziamento della lavoratrice madre, a meno che non ci sia una chiusura dell'intera azienda.



Peso: 13%

Adempimenti. Il credito di imposta per ricerca e sviluppo va imputato al conto economico e commentato in nota integrativa

Bonus in R&S, check list in bilancio

L'agevolazione può essere contabilizzata tra i contributi in conto esercizio e capitale

Emanuele Reich
Franco Vernassa

Il credito d'imposta per l'attività di ricerca e sviluppo, di cui all'articolo 3, Dl 145/2013, oggetto di attuazione con il Dm 27 maggio 2015, deve trovare opportuna collocazione contabile nel bilancio 2017, dopo che sono state individuate le attività agevolabili dell'esercizio e sono stati tracciati i relativi costi eleggibili, che consentono la fruizione del beneficio qualora siano eccedenti rispetto alla media (fissa) del triennio 2012-2014.

In sintesi, una volta conteggiato l'ammontare del credito 2017, la società dovrà imputarlo a conto economico e commentarlo nella nota integrativa, mentre nella relazione sulla gestione dovrà illustrare le attività di ricerca e sviluppo nel loro complesso (si veda la scheda in pagina).

Per quanto riguarda quest'ultimo punto, si consiglia alle società di spiegare in misura sufficientemente dettagliata i progetti di ricerca e sviluppo iniziati o continuati dagli esercizi precedenti, sia in misura qualitativa sia quantitativa, pur mantenendo la dovuta riservatezza.

Intale modo viserà coerenza informativa tra quanto indicato nella relazione sulla gestione e quanto inserito nell'apposito dossier di supporto al credito d'imposta.

In nota integrativa dovrà invece essere indicato e commentato sia l'importo iscritto nel conto economico quale contributo in conto

esercizio (voce A5), come si verifica nella maggior parte dei casi, sia il credito verso l'erario quale contropartita patrimoniale CII5-bis «crediti tributari». Il credito sarà oggetto di utilizzo a partire dall'esercizio 2018, attraverso l'istituto della compensazione, che costituisce l'esclusiva modalità di utilizzo (anche nell'ambito del consolidato fiscale - quadro GN), tramite il modello F24 (codice tributo 6857). Il credito non è invece cedibile o rimborsabile.

Contabilmente, è invece necessario distinguere tra il trattamento dei costi di ricerca e sviluppo e la rilevazione del credito d'imposta. Per quanto riguarda il primo punto, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che i costi sono agevolabili indipendentemente dal trattamento contabile e, quindi, dalla loro eventuale capitalizzazione, come previsto dall'Oic 24, paragrafo 49, secondo il quale i costi di sviluppo sono capitalizzabili solo in presenza di tre caratteristiche: essere relativi ad un prodotto o processo chiaramente definito, essere riferiti ad un progetto realizzabile ed essere recuperabili.

Oltre che tra i contributi in conto esercizio, il credito d'imposta può essere contabilizzato anche tra i contributi in conto capitale, se i costi sono stati contabilizzati tra le immobilizzazioni immateriali (dal 2016 in poi, come anticipato, ciò vale solo per i costi di sviluppo ed alle descritte condizioni).

Per quanto concerne la deter-

minazione delle imposte Ires e Irap, si ricorda che il credito d'imposta non concorre a formare la base imponibile e quindi, se contabilizzato a conto economico, costituisce una variazione in diminuzione.

Gli obblighi documentali del credito per le attività di ricerca e sviluppo (articolo 7, Dm 27 maggio 2015 e prassi dell'agenzia delle Entrate) sono sostanzialmente i seguenti:

- per le spese relative al personale, fogli di presenza nominativi, riportanti per ciascun giorno le ore impiegate nell'attività agevolabili, firmati dal legale rappresentante dell'impresa beneficiaria, ovvero dal responsabile dell'attività di ricerca e sviluppo, con possibilità di firma digitale;
- per i costi per strumenti e attrezzature di laboratorio, una dichiarazione del legale rappresentante dell'impresa, ovvero del responsabile dell'attività di ricerca e sviluppo;
- per i costi della ricerca extramuros, i relativi contratti, con una relazione sottoscritta dai commissionari;
- per le spese per privative industriali acquisite da terzi, i relativi contratti ed una relazione, firmata dal legale rappresentante dell'impresa beneficiaria ovvero dal responsabile dell'attività di ricerca e sviluppo, concernente le attività svolte nel periodo di imposta cui il costo sostenuto si riferisce.

Si ricorda anche che nell'ipote-

si di produzione interna, nonché in relazione alle attività di sviluppo, mantenimento e accrescimento del bene immateriale, l'impresa avrà cura di predisporre un adeguato sistema di rilevazione dei costi sostenuti.

La documentazione sopra indicata, idonea a dimostrare in sede di controllo l'ammissibilità e l'effettività dei costi sulla base dei quali è stato determinato il credito d'imposta, deve essere conservata per il periodo previsto dall'articolo 43 del Dpr 29 settembre 1973, n. 600, e cioè fino al 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione relativa al periodo di imposta nel corso del quale si conclude l'utilizzo del credito.



Peso: 23%



Adempimenti

- Determinazione del credito di imposta per ricerca e sviluppo calcolato sulla spesa incrementale annua rispetto alla media fissa di riferimento costituita, per i soggetti solari, dal periodo 2012-2014.
- Contabilizzazione del provento: come contributo in conto esercizio o in conto capitale, con contropartita un credito verso l'erario.
- Nota integrativa: commento sulle voci di bilancio interessate, con particolare riferimento ai criteri adottati in ottemperanza all'Oic 24.
- Relazione sulla gestione (articolo 2428, comma 3): descrizione e commento delle spese sostenute in attività di ricerca e sviluppo.
- Conteggio dell'Ires e dell'Irap: il credito di imposta per ricerca e sviluppo non concorre alla formazione della base imponibile ai fini delle imposte sui redditi, comprese le relative addizionali comunali e regionali, e non concorre alla formazione del valore della produzione Irap.
- Certificazione della documentazione contabile ad opera del revisore legale, del collegio sindacale o di un professionista iscritto nel registro dei revisori legali.
- Utilizzo del credito in compensazione, con le relative scritture contabili (anche nell'ambito del consolidato fiscale – quadro GN), tramite il modello F24 (codice tributo 6857).
- Conservazione della documentazione: andrà conservata tutta la documentazione utile a dimostrare l'ammissibilità e l'effettività dei costi che hanno determinato il credito d'imposta.



Peso: 23%

EUROTOWER IN UTILE ANCHE GRAZIE AGLI INTERESSI DEL QE

Stangata fiscale della Bce sulle banche

La «tassa» per la vigilanza degli istituti Ue sale a 437 milioni. Troppe spese: +12%

Camilla Conti

■ Mentre attendono di conoscere l'Addendum con le nuove regole della Bce sugli accantonamenti a copertura dei nuovi crediti deteriorati che sarà pubblicato entro metà marzo, le banche europee devono staccare alla Vigilanza di Francoforte un assegno più corposo rispetto all'anno scorso. Il contributo di Vigilanza è, infatti, aumentato di oltre il 14% nel 2017 a 432 milioni dai 382 milioni pagati nel 2016. Il dato emerge dal bilancio annuale della Bce diffuso ieri dall'Eurotower.

Lo scorso 28 aprile la stessa Eutotower aveva stimato che per il 2017 i costi complessivi connessi all'attività di Vigilanza prudenziale sul sistema bancario sarebbero stati pari a 425 milioni, con un aumento di circa il 10% rispetto al 2016. Ma l'asticella alla fine è stata alzata ulteriormente.

«Tali contributi - si legge nel comunicato - sono richiesti per coprire le spese sostenu-

te» dalla banca centrale «nell'assolvimento delle funzioni di vigilanza. L'aumento registrato nel 2017 è connesso in prevalenza ai lavori per l'analisi mirata dei modelli interni e all'incremento del personale della Vigilanza bancaria» guidata da Daniele Nouy. Guardando al bilancio 2017 della banca centrale spicca, infatti, l'aumento di oltre il 12% delle spese per il personale e delle altre spese amministrative oltre quota un miliardo. Nel dettaglio, quelle per il personale salgono a 535 milioni (467 milioni nel 2016) e le altre spese a 539 milioni (487 milioni nel 2016), queste ultime soprattutto a causa dell'incremento dei costi della Vigilanza.

La Bce ha comunque chiuso il bilancio con un utile netto in crescita a 1,27 miliardi (+82 milioni) principalmente per l'incremento degli interessi attivi netti percepiti sul portafoglio in dollari statunitensi e sul portafoglio del programma di acquisto di attività. Quest'ultimo è il nucleo del *quantitative easing* con l'acquisto di

titoli che proseguirà almeno fino a settembre.

L'utile della Bce viene distribuito integralmente alle banche centrali. L'acconto sul dividendo, pari a 988 milioni, è stato pagato lo scorso 31 gennaio mentre l'utile residuo, pari a 287 milioni, sarà bonificato oggi. La Banca d'Italia ha ottenuto nel 2016 una cedola di 209 milioni dalla sua partecipazione al capitale Bce (189 milioni la cedola pagata sul bilancio 2015). Quest'anno, quindi, tra acconto e saldo via Nazionale dovrebbe incassare una cifra superiore ai 209 milioni.

Ieri da Francoforte sono stati inoltre diffusi i verbali della riunione di politica monetaria del 25 gennaio scorso: gli esponenti del consiglio della Banca centrale europea hanno ritenuto fosse prematuro modificare il messaggio di politica monetaria per segnalare una sua prossima normalizzazione, nonostante la crescente fiducia sulla risalita dell'inflazione verso il target della Bce. Nei resoconti è stata indicata la possibilità di un aggiustamento del messaggio nella prima parte di quest'anno, sotto-

lineando la necessità di evitare brusche correzioni di rotta successive e di monitorare gli effetti dell'apprezzamento

dell'euro. I membri del consiglio direttivo hanno, infatti, riconosciuto che un annuncio sul *quantitative easing* potrebbe arrivare «in uno dei prossimi meeting di politica monetaria». Comunque sia, si legge nei verbali, «sebbene ci siano ragioni per essere sempre più fiduciosi sull'outlook dell'inflazione, la pazienza e la persistenza riguardo alla politica monetaria sono ancora necessarie».

DIVIDENDI

Bankitalia dovrebbe incassare da Francoforte una cedola di 209 milioni

1,27

La Banca centrale europea ha evidenziato una crescita di 82 milioni dell'utile netto a quota 1,27 miliardi

535

Le spese totali per il personale della Banca Centrale Europea sono aumentate a 535 milioni


AL VERTICE

A destra, il capo della Vigilanza di Francoforte, Daniele Nouy. In alto, il presidente della Bce, Mario Draghi



Peso: 43%

Rapporto sulla sussidiarietà 2017/2018. Dalla radiografia dei deficit del Mezzogiorno l'urgenza di un «federalismo culturale» prima che fiscale

«Migranti vitali per la nostra demografia»

L'integrazione degli stranieri e la formazione dei giovani chiavi per il rilancio del Sud

Serena Uccello

«Cosa serve ai giovani affinché possano essere pienamente artefici del proprio futuro e dello sviluppo dei luoghi ai quali appartengono?». La domanda è una sfida ed è la sfida rispetto alla quale si misurerà la capacità del nostro Paese e, in particolare del Mezzogiorno, di trasformare i primi, ma timidi, segnali di ripresa in recupero strutturato, solida ricchezza. Giovani e Mezzogiorno dunque: le due fragilità strettamente intrecciate senza la cui risoluzione non c'è sviluppo. Lo dice chiaramente il volume dal titolo «Sussidiarietà e... giovani al Sud. Rapporto sulla sussidiarietà 2017/2018», curato da Alberto Brugnoli e Paola Garrone ed edito dalla Fondazione per la Sussidiarietà, che per la prima volta tenta di analizzare le due grandi «questioni» superando il piagnisteo dei numeri (sono circa 716 mila gli uomini e le donne che negli ultimi quindici anni hanno lasciato definitivamente le regioni del Sud) e, soprattutto, tracciando soluzioni, prospettive, idee. A cominciare dal ruolo dei migranti, che qui diventa cruciale. Perché - viene spiegato - «il movimento della popolazione ita-

liana negli ultimi due anni mette in evidenza come l'apporto della componente straniera sia, in questo momento storico, di vitale importanza per la tenuta della dimensione demografica della penisola». Fondamentale sarà allora che il Mezzogiorno recuperi quella centralità nel Mediterraneo che gli ha assegnato la storia e oggi la geopolitica. «Il Mezzogiorno d'Italia - si legge - rischia di pagare il peso organizzativo ed economico del salvataggio e della prima accoglienza dei migranti, senza veder poi arricchire il proprio patrimonio demografico e, soprattutto, il proprio capitale umano in termini di giovani stranieri che si integrano produttivamente nel tessuto sociale ed economico del territorio. Il vero problema, quindi, è rappresentato dalla incapacità nel rendere attrattive ai migranti anche le aree più svantaggiate del Paese, creando un continuum di integrazione...».

La prospettiva del testo è originale: la ferita, prima ancora che economica, è demografica e motivazionale. Che non vuol dire che i giovani del Sud, viene ben raccontato, manchino di motivazione personali, di ener-

gie, di progetti. Tutt'altro. Mancano piuttosto di formazione di qualità e fiducia nel contesto in cui sono costretti a muoversi. Sfiduciati in particolare da quelle patologie strutturali che i padri non hanno saputo risolvere (criminalità, corruzione, assenza di meritocrazia). E allora serve «un patto intergenerazionale senza la quale i giovani continueranno a dover pagare per i privilegi acquisiti dalle generazioni che li hanno preceduti, in anni per loro già abbastanza critici».

Il quadro è quello di un Sud sempre più povero di giovani e con i giovani che restano sempre più inadeguati dal punto di vista delle competenze. Limite, quello della formazione, che peraltro colpisce in egual modo anche i giovani del Centro Nord: «Per quanto riguarda l'istruzione l'Italia è l'unico Paese che ha disinvestito (-13,7%) passando dai 7.132 euro per studente nel 2001 ai 6.157 nel 2011». L'analisi infatti del sistema universitario non salva nessun ateneo, ma nel caso delle agenzie formative meridionali è senza scampo. Un dato tra tutti ne dà la misura: il numero di accordi internazionali siglati dalle università del

Mezzogiorno. Su un totale di 5.185 accordi firmati tra il 2012 e il 2016, il totale delle intese raggiunte al Sud è pari a 1.114. Basti pensare che i soli atenei laziali ne portano a casa 956, seguiti da quelli lombardi con 871 accordi.

«Un primo contributo centrale di questo rapporto è dunque l'invito a guardare il Sud, riconoscendone le caratteristiche e scoprendo il ruolo unico che può ricoprire. L'Italia, ben prima del tema del federalismo fiscale, deve affrontare quello del federalismo culturale, accettando percorsi di sviluppo autonomi e rinunciando a pensare nello stesso modo a Palermo e a Torino».

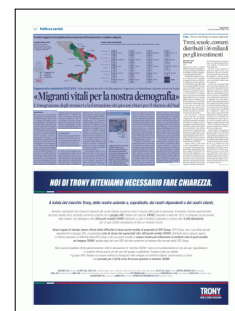
PRESENTAZIONE



■ Oggi a Bari (ore 16, Palazzo dell'Università, piazza Umberto I) la presentazione del volume *Sussidiarietà e... giovani al Sud. Rapporto sulla sussidiarietà 2017/2018*. Presenti i docenti Alberto Brugnoli e Sabrina Spallini, e i rettori Antonio Felice Uricchio (Univ. Bari) ed Eugenio Di Sciascio (Politecnico di Bari).

LA STRATEGIA

Nell'analisi curata da Alberto Brugnoli e Paola Garrone non c'è sviluppo senza affrontare le fragilità anche attraverso un patto intergenerazionale

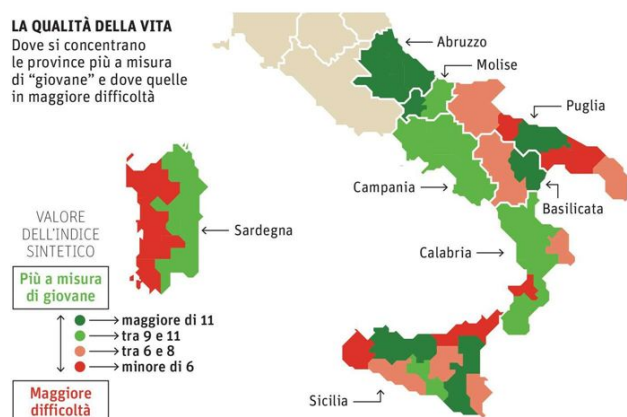


Peso: 32%

Il rischio maggiore è la marginalizzazione nel processo di formazione di un «capitale» adeguato

LA QUALITÀ DELLA VITA

Dove si concentrano le province più a misura di "giovane" e dove quelle in maggiore difficoltà



LA QUALITÀ DELL'ISTRUZIONE

Accordi internazionali bilaterali delle università per regione stipulati dal 2012 al 2016

AREA EURO →	189	43	19	10
TOTALE →	465	328	68	48
AREA EURO →	187	43	15	6
TOTALE →	871	235	94	34
AREA EURO →	184	36	14	-
TOTALE →	956	244	68	33
AREA EURO →	91	33	12	-
TOTALE →	671	221	124	12
AREA EURO →	91	27	12	1.012
TOTALE →	474	120	119	5.185

Veneto
Piemonte
Basilicata
Friuli V. G.
Lombardia
Emilia R.
Sardegna
Molise
Lazio
Sicilia
Calabria
Trentino A. A.
Toscana
Marche
Liguria
Abruzzo
Campania
Puglia
Umbria
Totale



Peso: 32%

Berlusconi sfida Salvini: siamo avanti

Il leghista: sbaglia, noi ci siamo. L'ex premier dai costruttori: convincete clienti, mogli e amanti a votarci

ROMA La giornata di Silvio Berlusconi inizia alle 9.30 con una bordata a Matteo Salvini: «Ha il forte desiderio di primeggiare — dice in radio, a *Circo Massimo* — ma gli ultimi sondaggi danno la Lega a quattro punti da noi». Dato non irrilevante, spiega, visto che «tra tutti i componenti della coalizione c'è un patto: il leader sarà chi avrà più voti». Poi, tanto per non far mancare nulla alla «giovane» Giorgia Meloni, che ha auspicato una manifestazione unitaria il 1° marzo, non esclude di poter partecipare, «ma è un sistema vecchio di fare politica».

Intanto arriva la replica di Salvini: «Berlusconi dice che non sarò premier? Il sondaggio degli italiani veri, non quelli di carta, mi dice che ci siamo. La Lega prenderà voti come non ne ha mai presi e mi spetterà l'onore da premier di scegliere la squadra migliore». Prosegue così la campagna elettorale più inso-

lita della storia, quella in cui ciascuno si guarda dagli alleati prima ancora che dagli avversari. Berlusconi non si risparmia: «Mi sballottano da un radio a una tv a un giornale...», dice ai costruttori dell'Ance che l'hanno aspettato per più di mezz'ora. La platea è di quelle che Berlusconi considera amiche, e infatti parla in scioltezza: «Ciascuno di voi deve diventare missionario di libertà obbligando clienti, mogli e amanti a votare Forza Italia».

Gli applausi non mancano, ma la sala sembra percorsa da una certa inquietudine. Le cose non vanno bene: i costruttori si aspettano concretezza. «Viviamo una crisi lunga dieci anni — dice il presidente Gabriele Buia, sciornando i dati della crisi —: più di 100 mila aziende chiuse e 600 mila posti di lavoro persi, 60 miliardi di investimenti mancati». A margine, sono in molti a spiegare che non è il con-

no la panacea attesa, che quel che serve è far partire i progetti mai cantierizzati. Ma soprattutto che va riaperto il dialogo con il governo, ora ridotto al minimo, come dimostrerebbe un Codice degli appalti censurato persino dal presidente Anticorruzione, Raffaele Cantone. O un salasso fiscale, come lo *split payment*.

Berlusconi irrompe impaziente: «Possiamo chiudere qui la riunione. Tutte le cose che avete accennato sono state inserite nel nostro programma». Una battuta già detta davanti alle platee di Coldiretti e Confcommercio. «Bisogna abolire il Codice appalti. E possiamo studiare insieme se vale la pena inserire le normative Ue che sono molto meglio di quelle italiane». Stessa cosa per lo *split payment*, che «è un disastro: introduce differenze insopportabili per le aziende». La restante ora l'ex premier la

impiega raccontando aneddoti, citando il poeta Tagore, ricordando come ha risolto il problema della Guerra Fredda. «Ora ho paura quando Donald Trump reagisce al dittatore della Nord Corea con un tweet» confessa.

A margine, c'è tempo per negare ambizioni quirinalizie e ribadire che il suo commento ironico sui fuoriusciti grillini è stato malinteso: non intende arruolarli. Quanto all'esito della sentenza della Corte di Strasburgo che tarda a arrivare, si concede un guizzo: «Me ne frego».

Antonella Baccaro

La battuta del leader

«Possiamo chiudere qui la riunione, le vostre richieste sono già nel nostro programma»

A Roma

Silvio Berlusconi, 81 anni, ieri durante l'incontro all'Ance, che riunisce i costruttori di Confindustria (Lapresse)



Peso: 48%

Il personaggio

Berlusconi



Condoni e flat tax il Caimano non è cambiato

Massimo Giannini

A nove giorni dalle elezioni va in scena il Grande Paradosso. In patria e oltre confine, il Cavaliere dell'Apocalisse si spaccia come il solo che la può scongiurare. Proprio lui, Silvio Berlusconi, che in Italia e in Europa ha seminato solo sale, e che ora di fronte alle preoccupazioni della Commissione Ue ripete quello che ha spiegato a Bruxelles un mese fa:

«Tranquilli, per l'Italia garantisco io, la mia coalizione vincerà le elezioni e Salvini non sarà mai premier». Juncker l'ha accolto come fosse un vecchio compagno di bevute: «Silvio, *quel plaisir!*»
pagina 3

Il personaggio Incontrì a Bruxelles e amnesie

L'eterno ritorno di Berlusconi da Caimano a (falso) statista

MASSIMO GIANNINI

A nove giorni dalle elezioni va in scena il Grande Paradosso. In patria e oltre confine, il Cavaliere dell'Apocalisse si spaccia come il solo che la può scongiurare. Proprio lui, Silvio Berlusconi, che in Italia e in Europa ha seminato solo sale, e che ora di fronte alle preoccupazioni della Commissione Ue ripete quello che ha spiegato a Bruxelles esattamente un mese fa: «Tranquilli, per l'Italia garantisco io, la mia coalizione vincerà le elezioni e Salvini non sarà mai premier». Juncker l'ha accolto come fosse un vecchio compagno di bevute: «Silvio, *quel plaisir!*». La stessa cosa hanno fatto Angela Merkel e il capogruppo del Ppe Manfred Weber: «Grazie Silvio per il tuo impegno nella Ue...». È un mondo alla rovescia, quello che oggi rivede l'Unto del Signore nell'uomo che ha

lasciato dietro di sé tante macerie. L'Europa è senza memoria, se crede di potersi fidare dello Statista che nell'aprile 1994 già diceva «l'Unione è un male per l'Italia». Che nel luglio 2003, per rispondere a un incredulo Martin Schultz nell'emiciclo di Strasburgo, diceva «la proporrò in un film per il ruolo di kapò...». Ma senza memoria è soprattutto l'Italia, che ventiquattro anni dopo sembra refrattaria alla «cura» che nel marzo 2001 indicò Indro Montanelli: «Berlusconi è una malattia, il vaccino è una bella iniezione di Cavaliere premier e si diventa immuni...». Da allora, inutilmente, di «iniezioni» ne abbiamo fatte altre due. E ora, se i sondaggi dicono il vero, stiamo per farne addirittura un'altra, con Berlusconi non più presidente del Consiglio ma «padre nobile» della destra «moderata e anti-populista».

Viene da ridere, se non ci fosse da piangere. Dov'è la «moderazione», nel padrone-padrino che oggi come allora annuncia «caceremo 600 mila immigrati»? Dov'è «l'anti-populismo», nel tribuno che oggi come allora promette «dentiere gratis per gli anziani»? Certo Salvini, suo alleato assatanato, le sforna più cattive. Ma come Lui non c'è nessuno. E Lui, a parte plastiche facciali al San Raffaele e pratiche termali a Merano, è sempre lo stesso. Nel '94 vince e la sua prima



Peso: 1-7%,3-51%

mossa è un bel condono edilizio, tombale come quello dell'85. Oggi propone lo stesso "pacco": maxi-sanatoria, su edilizia e cartelle esattoriali. Nel 2001 vende "meno tasse per tutti" e due sole aliquote Irpef. Balle. Fino al 2005 la pressione fiscale è invariata, tra 2008 e 2011 aumenta al 41,6%. Oggi riscalda la stessa minestra: flat tax al 23%, via tasse sulla casa, bollo auto, imposte di successione. Persino la Meloni, sua alleata disperata, sbotta: «Basta sparate da Cetto Laqualunque...».

Ma è inutile. Il Cavaliere Mascariato spara ancora. «Le coperture ci sono, perché aumenta il Pil e recuperiamo l'evasione». Niente male, detto da un condannato per frode fiscale. E qui si apre un altro cassetto della memoria. Sulla scheda elettorale, nel simbolo di Forza Italia, c'è scritto "Berlusconi presidente". Eppure è un pregiudicato, incandidabile in base alla legge Severino. Gli italiani lo dimenticano. E lo ascoltano, mentre avverte «la Severino va riformata» o «aboliremo l'obbligatorietà dell'azione penale».

E un'altra volta la mente dovrebbe tornare indietro, alle 20 "leggi vergogna" varate dai suoi tre governi. Dal decreto "salvadri" del '94 alla legge blocca-rogorie del 2001, dal Lodo Schifani del 2003 al Lodo Alfano del 2008, dalla depenalizzazione del falso in bilancio del 2002 alla legge ex Cirielli sulla prescrizione del 2005. Una lista infinita di sgarri istituzionali: il potere esecutivo che impone al legislativo la manomissione del giudiziario. Un monumento a un conflitto di interessi epocale. Per Lui, naturalmente, «chi ne parla è un mascalzone e un miserabile».

Senza quei colpi di spugna "ad personam" il Cavaliere

politicamente non esisterebbe più. E qui bisogna guardare un altro abisso, su cui nessuno sembra più volersi affacciare: i suoi 35 processi. «Sempre assolto!», si vanta. Altre balle. Oltre alla condanna definitiva sulla frode Mediaset, 9 processi si sono chiusi "per non doversi procedere", di cui 7 per intervenuta prescrizione grazie alla legge ex Cirielli (da All Iberian 1 a Mills) e 2 grazie all'amnistia. Le assoluzioni sono state 10, solo 7 perché "il fatto non sussiste", e 3 perché "il fatto non è più reato" grazie al falso in bilancio depenalizzato (da All Iberian 2 a Sme). Altri 10 sono stati archiviati, e 5 sono ancora in corso (dalla corruzione dei senatori Razzi e Scilipoti alle stragi mafiose del '92-'93). Questa è la fedina penale del "padre nobile" della destra italiana. Nella sentenza di condanna per frode c'è scritto: palesa "una naturale inclinazione a delinquere". In quella di condanna a Dell'Utri per mafia si legge: "Ha pagato Cosa Nostra fino al 1992".

Interessa a qualcuno riscoprire l'altra faccia del Caimano? Non desta qualche stupore, dopo i fatti di Macerata, sentirgli dire «il razzismo non esiste, non vedo in giro rigurgiti neofascisti ma solo le violenze dei centri sociali»? Certo che no: è lo stesso Silvio che nel maggio '94 diceva al *Washington Post* «Mussolini è stato un grande statista» e nel settembre 2003 a *The Spectator* «Mussolini non ha ammazzato nessuno, mandava la gente a fare vacanza al confino...».

E nessuno batte ciglio, neanche i giornalisti negli studi tv quando in questi giorni li accusa: «si vergognino i signori della stampa», che «mi hanno buttato addosso un mare di fango su Ruby o il bunga bunga, solo invenzioni...». Invenzioni così autentiche che nell'aprile 2011,

per salvarsi, obbligò la sua maggioranza a votare alla Camera un testo in cui si sanciva che "Ruby è la nipote di Mubarak". Chi si deve vergognare, dunque? Il Drago che accoglieva le Vergini nell'antro di Villa Certosa (come denunciò la ex moglie Veronica) o un vero "signore della stampa" come il nostro Peppe D'Avanzo, che oggi purtroppo non c'è più ma che per un anno intero lo inchiodò di fronte al mondo con "le dieci domande"?

Tutto è perdonato, tutto è dimenticato. L'editto bulgaro da Sofia per silurare Biagi e Santoro nel 2002 e le telefonate con Saccà per affossare consiglieri Rai e raccomandare attricette nel 2007. Le chiacchierate con Craxi per far fuori dal *Giornale* la "merdolina" Montanelli nel 1983 e quelle con Tarantini per «far girare la patonza» nel 2008. A questa galleria degli orrori Berlusconi risponde con uno sberleffo. «Chi mi ha toccato il culo?». Oppure: «Me ne frego...». Che se ne fregano lui ci sta. Che se ne fregano gli italiani è tutt'altra storia. Vuol dire davvero che la sinistra ha fallito e merita di perdere. Vuol dire davvero che il Cavaliere, come il Duce, è "una biografia della nazione". Se è così, ci resta solo l'amara battuta di Gaber: non ho paura di Berlusconi in sé, ma di Berlusconi in me.

Ora veste i panni di chi può evitare l'Apocalisse. Ma i suoi 25 anni in politica sono stati segnati da promesse fallite, leggi ad personam e il trucco su Ruby



LA RICETTA DI BERLUSCONI: «IO COME ZORRO»

«Demolire la burocrazia per far ripartire l'edilizia»

Anna Maria Greco

■ «Sono ancora una volta in campo, per liberare l'Italia dall'oppressione fiscale, burocratica e giudiziaria che ammazza le imprese». Silvio Berlusconi lancia la volata della campagna elettorale e all'Ance promette di cancellare il Codi-

ce appalti. Intanto sul nuovo sito web di Fi il leader racconta di sentirsi un po' come Zorro, ovvero don Diego de la Vega, «un uomo che poteva vivere in maniera agiata e invece mette la maschera per proteggere il suo popolo». a pagina 6

Berlusconi costruttore: «Demolire la burocrazia e il codice degli appalti»

Berlusconi all'Ance: «Mi sento uno di voi»
Appello al voto utile: «Forza Italia o il caos»

di **Anna Maria Greco**

Roma

Un po' costruttore, sempre con la «malattia del mattone», un po' Zorro, «ancora una volta in campo, per liberare l'Italia dall'oppressione fiscale, burocratica e giudiziaria». Silvio Berlusconi è incontenibile, negli ultimi giorni di campagna elettorale. Se all'Ance promette di cancellare il codice degli appalti, sul nuovo sito web di Forza Italia il leader racconta di sentirsi un po' come «Don Diego de la Vega, un uomo che poteva vivere in maniera agiata e tranquilla e invece mette la maschera per proteggere il suo popolo».

Ai costruttori spiega di avere sempre «qualche casa in costruzione» e di lottare da 40 anni con la burocrazia «ammazza imprese». Insomma, i problemi della categoria li conosce bene e, strappando applausi, annuncia che il codice degli appalti, che «ha pesato sulla crisi», sarà «profondamente rivisto» e sostituito con le direttive europee. Poi torna sulla sanato-

ria edilizia: «Ogni cittadino ha diritto di fare una casa, non espressamente vietata - dice Berlusconi - e nei primi 3 mesi di governo faremo una legge che prevede di comunicare al Comune l'intenzione di costruire un edificio, prendendosene la responsabilità. Poi, se c'è qualcosa non in regola, 3 mesi per regolarizzare, nel caso una multa, anche salata, fino all'abbattimento dell'immobile, se qualcosa è insanabile». Notizie da far contenti i costruttori, ride il Cavaliere e chiede di «diventare missionari di libertà tra clienti, dipendenti, mogli, amanti e fargli votare Fi».

Giornata lunga e intensa, quella del leader azzurro. Inizia a *Circo Massimo*, su Radio Capital e si chiude la sera, al *Tg5*, dove commenta l'allarme

sul voto del presidente della Commissione Ue, Jean Claude Juncker: «L'ho incontrato a Bruxelles e l'unica preoccupazione dell'Europa è una deriva populista-pauperista, che solo noi possiamo fermare. Raggiungendo una maggioranza in Parlamento e con un programma che ha come chiave di

volta la flat tax, decisiva per far ripartire l'Italia. Votare per altri significherebbe un parlamento paralizzato. O Fi o il caos».

Berlusconi assicura che l'alleato Matteo Salvini «non è affatto estremista, è pirotecnico, ma il linguaggio violento viene dal M5s. Soprattutto quello di Di Battista è il linguaggio dell'odio». Nell'opuscolo per i candidati azzurri l'ex premier spiega che, se vincono i grillini, ci attende «un governo Spelacchio», come il brutto albero di Natale della sindaca Raggi a Roma, morto prima della Festa.

Ma il Cav è sicuro di aver già fermato la «setta» di Grillo. Poi chiarisce di non aver invitato gli espulsi dal M5s: «Se chiedessero di entrare in Fi direi di



Peso: 1-6%,6-47%



no». Non ci sarà bisogno di voti *responsabili*, perché il centro-destra avrà la maggioranza in Camera e Senato. Se poi gli ex grillini voteranno «qualche nostro provvedimento, non potrà che farmi piacere». A Salvini, che «ha il forte desiderio di primeggiare», il Cav ricorda che negli ultimi sondaggi la Lega è dietro di 4 punti rispetto a Fi. E sulla manifestazione unitaria

del primo marzo, con il leader del Carroccio e Giorgia Meloni di Fdi, dice: «Ancora nessuno mi ha chiesto di partecipare, ma non lo escludo». Salvini replica: «Manderemo un formale invito». Berlusconi è scettico, gli sembra «un sistema vecchio di fare politica», meglio radio, tv, la rete. Non è andato al *meeting* anti-inciuco della Meloni, ma quel giorno a *Che tempo*

che fa ha avuto «oltre 4 milioni di spettatori». Ambizioni per il Quirinale? «Non ci penso». La sentenza di Strasburgo? «Me ne frego».

LA RIABILITAZIONE

«Se attendo fiducioso la sentenza di Strasburgo? No, me ne frego...»

IL PARAGONE

Potevo vivere tranquillo e invece sono sceso in campo: come Zorro

I GRILLINI

Se dovesse vincere il Movimento 5 stelle avremmo un governo «Spelacchio»

L'APPELLO

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, nella sede dell'Associazione dei costruttori edili a Roma, ha chiesto a tutti di diventare missionari della libertà. E ancora: «Sono uno di voi»



Peso: 1-6%,6-47%

"B. COME BASTA!" Da domani in tutte le edicole e poi nelle librerie

Tutti i disastri di Berlusconi: se lo conosci (e ricordi) lo eviti

■ In tanti sembrano essersi dimenticati chi sia il leader di Forza Italia, pronto a riportare il suo partito alla guida del Paese. Per avere un dato "tecnico", dal 2001 al 2011 il Pil reale pro capite scese del 3,1%

di **TRAVAGLIO**
A PAG. 2 - 3



"Sono tornato" Berlusconi, incandidabile, ha 81 anni *LaPresse*

Tutti i disastri di B.

Sanità, tasse, migranti, lavoro

Il decennio nero dell'Italia

» **MARCO TRAVAGLIO**

Domani esce nelle edicole e poi nelle librerie il nuovo libro di Marco Travaglio: *B. come basta!* (ed. Paperfirst, pp. 389, 14 euro), sottotitolo: *"Fatti e misfatti, disastri e bugie, leggi*

vergogna e delitti (senza castighi) dell'ometto di Stato che vuole ricomparsi l'Italia per la quarta volta". Anticipiamo alcuni stralci dal capitolo "Quando c'era Lui".

La lista nera dei disastri dei tre governi Berlusconi (1994, 2001-06, 2008-11) è talmente lunga che, da sola, occupereb-



Peso: 1-12%, 2-86%, 3-56%

be un paio di Treccani. Ma ora Silvio Berlusconi si ripresenta per la settima volta agli elettori travestito da "usato sicuro" capace, europeista e moderato contro gli "incompetenti", gli "antieuropeisti" e gli "estremisti", e trova persino a sinistra chi ci casca o almeno finge di cascarci. Eugenio Scalfari ha dichiarato: "Con Berlusconi al governo le cose sono andate più o meno come andavano con gli altri governi". Quindi è il caso di riepilogare in estrema sintesi l'inventario dei danni che è riuscito a fare ogni volta che ha avuto la ventura di governarci e noi la sventura di essere governati da lui (...).

Vediamo come, negli anni delle vacche grasse, (non) approfittò della congiuntura favorevole. Salvo poi gridare al golpe e al complotto quando, nel 2011, tutti i nodi aggravati dalla crisi mondiale vennero al pettine.

Il decennio nero. Dai dati del Fondo monetario internazionale risulta che, fra il 2001 e il 2011, il nostro Pil reale pro capite, cioè la ricchezza prodotta da ogni singolo italiano tenendo conto dell'inflazione, sia crollato del 3,1%. La peggiore performance di tutta l'Eurozona, visto che nel Vecchio continente in quel periodo solo l'Italia ha avuto il segno "meno". Nel decennio, 2001-2011, mentre noi precipitavamo, tutti gli altri Paesi crescevano: dai tedeschi (del 12,9%) ai greci, sì persino i greci. Non solo: se nel 2001 la differenza fra il nostro Pil pro capite e quello tedesco era di 1.610 euro, nel 2011 si era quadruplicata a 6.280 euro. Gli italiani in condizioni di povertà assoluta toccavano la cifra record di 3 milioni e mezzo. E l'occupazione cominciava a calare soprattutto fra i giovani, mentre il Cavaliere non trovava di meglio che produrre più precariati con la legge 30 del 2003. In quel decennio nero, Berlusconi ha governato 8 anni su 10.

La finanza pubblica.

Nel 2011 l'ultima manovra della coppia B.-Tremonti lascia un'eredità

pesante: misure senza copertura per 20 miliardi di euro.

Soldi da trovare entro il 30 settembre 2012 con una riforma – neanche abbozzata – delle agevolazioni fiscali. In alternativa, scatteranno i tagli lineari. Il governo Monti si accolla gran parte del prezzo di impopolarità e trova poi, prelevandoli dai ceti più deboli, 13,4 di quei 20 miliardi, mentre il resto si trascinerà sui governi successivi.

Le tasse. "Meno tasse per tutti" e "Rivoluzione fiscale". Sono questi gli slogan dominanti di tutte e sette le campagne elettorali berlusconiane. Peccato che poi, una volta al governo, il Cavaliere non sia mai riuscito a rivoluzionare né l'Irpef né tantomeno l'intero sistema tributario. Nel suo secondo governo, l'unico durato l'intera legislatura, la pressione fiscale (cioè l'incidenza delle tasse sul Pil) scende in cinque anni di un paio di decimali, senza che nessuno se ne accorga. Cioè (dati Istat) passa dal 40,1% del 2001 al 39,1 del 2005. Nei tre anni del suo terzo governo, senza una sola misura di austerità per fronteggiare la crisi finanziaria globale, la pressione fiscale aumenta addirittura: dal 41,3 del 2008 al 41,6 del 2011. Altro che "Meno tasse per tutti": meno tasse solo per gli evasori e i frodatori, beneficiari da continui condoni e "scudi fiscali".

La spesa pubblica. La ragione del mega-flop fiscale è semplice: da quel grande populista che è sempre stato, B. non ha mai voluto ridurre la spesa corrente (come invece ha fatto Prodi), rendendo impossibile qualunque riduzione permanente del carico fiscale. Tra il 1999 e il 2005 (biennio D'Alema-Amato e quinquennio berlusconiano), la spesa per consumi finali della Pubblica amministrazione, dove si annidano i veri sprechi, è salita del 3,3% annuo. E si è fermata solo con il secondo governo Prodi (2006-2008). Vediamo il dettaglio, riassunto di recente da Sergio Rizzo su la

Repubblica. La spesa pubblica nel 2001 superava di poco i 600 miliardi, mentre alla fine del 2011 sfiorava gli 800 (797.971), con un aumento monetario del 32,8 per cento e una crescita reale (detratta l'inflazione) dell'8,5: cioè di 62 miliardi. Soldi ben spesi? Vediamo. Di quei 62 miliardi, 57 sono finiti nel capitolo Welfare: per la stragrande maggioranza, pensioni. "Quel capitolo – scrive Rizzo – che assorbì nel 2001 il 36,1% della spesa pubblica, aveva raggiunto nel 2011 il 40,4%. C'entra di sicuro l'esborso enorme per l'assistenza causato dalla crisi. Ma è incontestabile che la fetta più rilevante di quei 57 miliardi abbia a che fare con l'incremento della spesa previdenziale. Per giunta, mentre il conto per le pensioni saliva in modo inarrestabile, la spesa per l'istruzione si riduceva del 10,2%: 7 miliardi e mezzo reali svaniti. In quei dieci anni si è dunque investito sugli anziani disinteressandosi dei giovani". Poi ci sono i soldi buttati. Per esempio in spese militari, aumentate del 35,2%, mentre quelle per la cultura scendevano del 31,7.

Debito pubblico. Il sedicente risanatore della finanza pubblica non ha fatto che aumentare vie più il debito pubblico: +539 miliardi, quasi tutti merito suo. Per fortuna, il tanto deprecato euro, nello stesso periodo, faceva scendere gli interessi sui titoli di Stato di quasi 18 miliardi reali. **Sanità.** Nel secondo governo Berlusconi il finanziamento al fondo sanitario nazionale esplode dai 71,3 miliardi del 2001 ai 93,2 del 2006 (da allora salirà in 10 anni di soli altri 20 miliardi). Motivo: le esigenze di rigore per l'ingresso nell'euro si sono esaurite e i bassi tassi di interesse consentono di aumentare i fondi alla sanità



pubblica (e privata convenzionata, letteralmente scopiata soprattutto nelle regioni governate dal centrodestra). Ma quella stagione, e ancor di più quella del terzo governo Berlusconi, verranno ricordate per ben altre ragioni: il fallimento del federalismo sanitario (voluto sia dal centrosinistra sia dal centrodestra), che avrebbe dovuto responsabilizzare le Regioni dandole un budget e precisi standard da rispettare (i Lea: livelli essenziali di assistenza). Invece non funzionerà mai. Anzi - come spiega l'economista Gilberto Turati, specialista di politiche sanitarie dell'Università Cattolica di Roma - sotto Berlusconi si afferma il principio che, "per garantire i Lea, serve almeno la spesa dell'anno precedente, così le regole di fatto incentivano le Regioni a spendere sempre di più". Così, per ingrassare le clientele e le mafie sanitarie, si taglia selvaggiamente sul sociale. Dal 2008 e al 2011 il fondo per le politiche per la famiglia passa da 346,5 milioni (2008) a 52,5 (2011), quello per le politiche giovanili da 137,4 milioni a 32,9, quello per la non autosuf-

ficienza che finanzia l'assistenza ai malati più gravi da 300 milioni a zero.

Scuola, università e grandi opere. Le "riforme" berlusconiane dell'istruzione pubblica, targate Letizia Moratti (2003) e Maria Stella Gelmini (2008), improntate a una filosofia "privatistico-confindustriale", suscitano ostilità quasi unanimi di insegnanti, studenti e famiglie, senza risolvere i problemi principali del settore, anzi aggravandoli. Il terzo governo Berlusconi, poi, completa l'opera tagliando il fondo per il finanziamento ordinario dell'Università dai 7,4 miliardi del 2008 ai 6,9 del 2011. Tornerà sopra i 7 miliardi soltanto nel 2014.

Quanto invece alle inutili opere faraoniche, l'asso nella manica di Berlusconi, la Legge obiettivo, si è rivelata un disastro epocale per il bilancio pubblico. Avrebbe dovuto velocizzare la realizzazione delle infrastrutture garantendo prezzi certi? Ebbene, a fine 2011 risultavano ultimati appena il 10% dei lavori previsti, con i costi ovunque esplosi. Senza contare alcuni regalini maleodoranti tipo quelli gen-

tilmente offerti dalla vicenda della corruzione al Mose di Venezia. Omaggi che, secondo uno studio del governo Monti, avrebbero fatto salire la spesa per gli appalti pubblici perfino del 40%.

Immigrazione. Il Berlusconi che oggi tuona contro l'immigrazione sparando cifre a casaccio ("E una bomba sociale: 630 mila clandestini"), è lo stesso che nel 2011 deliberò la partecipazione dell'Italia alla guerra in Libia contro il suo amico e compare Gheddafi, cedendo alle pressioni di Obama, Sarkozy e Napolitano, con il conseguente aumento esponenziale degli sbarchi. Ma non solo: portò la sua firma, oltreché i voti di FI, An e Lega Nord, la più grande sanatoria di immigrati "clandestini" o irregolari (circa 800 mila domande, di cui 694.224 accolte, nel solo 2002, in concomitanza con l'approvazione della legge Bossi-Fini). Nel 2003 è il governo Berlusconi a sottoscrivere senza batter ciglio la Convenzione europea detta "Dublino II": chi sbarca in Italia resta in Italia. Nel 2009 il terzo governo B., sempre con i

voti della Lega, vara una seconda mega-sanatoria di immigrati irregolari (294.744 domande accolte).

Le leggi vergogna. Che faceva Berlusconi mentre l'Italia andava in malora? Si occupava dei fatti suoi, con un'attenzione e una competenza davvero degni di miglior causa. Per scongiurare i due pericoli che nel 1993 l'avevano portato a creare Forza Italia: il fallimento delle sue aziende e la galera. Con una raffica di leggi vergogna da brivido. Noi qui riassumeremo soltanto le 60 che hanno portato vantaggi a lui, ai suoi cari, ai suoi amici (e amici degli amici mafiosi), ai suoi coimputati e alle sue aziende. Nei quattro settori chiave della giustizia, del fisco, della televisione e degli affari. Tutte leggi mai previste dai programmi elettorali di Forza Italia, o della Casa delle Libertà, o del Popolo della Libertà, dunque mai votate dai cittadini. Infatti non riguardano tutti noi: riguardano soltanto lui e pochi altri fortunati vincitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE

B. come basta! Silvio è tornato. E tanti si sono dimenticati chi è. Ecco un libro per rinfrescare la memoria ed evitare di ricascarci



Che faceva Berlusconi mentre l'Italia andava in malora? Si occupava dei fatti suoi, con un'attenzione e una competenza degni di miglior causa



I NUMERI INTERNAZIONALI

Dai dati del Fmi risulta che, fra il 2001 e il 2011, il nostro Pil reale pro capite sia crollato del 3,1%. La peggiore performance di tutta l'Eurozona



SLOGAN E REALTÀ

Altro che "Meno tasse per tutti": si sono viste meno tasse solo per gli evasori e i frodatori beneficiati da continui condoni e scudi fiscali



Peso: 1-12%, 2-86%, 3-56%

Il genio Gentiloni ha trovato la soluzione

Scarceriamo i profughi criminali

*Il capo dell'esecutivo annuncia un provvedimento per far uscire di galera circa 15mila delinquenti
Fra questi la gran parte è costituita da immigrati. Che rimarranno qui a commettere dei reati
Intanto ogni anno mille italiani sono ingiustamente arrestati*

di **RENATO FARINA**

Tranquilli. La decisione è presa, ma l'uscita dalle carceri di criminali extra-comunitari senza fissa dimora e senz'altro lavoro oltre allo spaccio e al furto, è rimandata. Era previsto per ieri il via libera definitivo del Consiglio dei ministri per l'attuazione

della riforma dell'ordinamento penitenziario, laddove si prevede che chi abbia meno di quattro anni di reclusione da scontare, se ne stia libero e possibilmente bello, sia pure con qualche vincolo. Subentreranno pene alternative, tipo i domiciliari o soprattutto l'affidamento ai servizi sociali o a comunità di recupero.

La legge c'è tutta, è stata votata dalla maggioranza, d'intesa con il ministro della giustizia Andrea Orlando. (...)

segue a pagina 3

Buonismo e ipocrisia

Così si fa solo il male comune

Chi viola la legge va rimpatriato

... segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) Sono pronti pure i regolamenti. Siccome però siamo troppo sotto elezioni, il premier Paolo Gentiloni non vuole dare esca a «populismi» e ha spostato la firmetta a dopo il 4 marzo. Mica è scemo, non vuol far perdere voti al suo partito e alla sinistra. Con il clima di insicurezza che regna a causa di immigrazione e relative tensioni sociali, non è un contributo alla serenità rimettere in circolazione, fuori controllo, buona parte dei circa 20mila detenuti stranieri. Di essi circa 8mila sono in attesa di sentenza definitiva, e statisticamente parecchi di essi sono innocenti, e si deve essere garantisti a prescindere, degli altri 12mila non si hanno ancora calcoli precisi, ma nella gran maggioranza dovrebbero essere tutti con il piede fuori: un bel regalo agli italiani come prima mossa politica post 4 marzo (la firma è prevista comun-

que prima dell'insediamento del nuovo governo). Meglio essere contrari lealmente, che essere astuti e ipocriti. La furbizia del rinvio è infatti una crudeltà per chi - tra i circa 58mila carcerati nelle nostre carceri - pregustava da un momento all'altro di respirare l'aria della libertà. E non impedisce a chi è avverso in linea di principio a queste scarcerazioni senza qualità rieducative, di denunciare questi sepolcri imbiancati che invece di difendere a spada tratta non solo con le parole ma con gli atti conseguenti le proprie scelte, le posticipa perché sa che il popolo disapprova.

UTOPIE

Chi scrive ritiene questa riforma per la gran parte giusta, necessaria, e persino tardiva. Il fatto è che cerca di cambiare le cose «dentro» il

carcere, spendendone fuori una parte della popolazione, senza che all'esterno lo Stato sia in grado di gestire chi esce fornendo gli strumenti perché davvero si reinserisca e smetta di delinquere.

Per dovere di verità, e per fortuna, le scarcerazioni e le misure alternative non saranno automatiche, ma dovranno essere vagliate dai giudici di sorveglianza. Com'è probabile, la pietà verso gli stranieri «poveri cristi» spingerà a lasciare andare senza problemi chi non ha dimora, chi trova



Peso: 1-23%,3-24%



pronto ad essere ospitato solo il medesimo ambiente che lo ha iniziato al delitto. Fuori non ci sono case dove viga una disciplina seria, dove si insegnino un lavoro vero. Come del resto accade oggi nelle mura dei fortificati detenuti. Lì si coltivano piante carnivore, pronte al delitto più che a una vita migliore. Solo il lavoro vero e serio, come nel carcere di Padova o di Bollate, garantisce che non si ricada nella recidiva. E tutto questo resta oggi un'utopia. Che fare allora, visto che la legge c'è? Per gli stranieri senza permesso, in attesa di un asilo cui non hanno diritto, dovrebbe essere non solo stabilito ma praticato il rimpatrio forzato. Per chi ha permesso di soggiorno, e che hanno trasferito la

loro abilità criminale dalla Nigeria o dal Magreb, idem. Altro che ricorsi e rieducazione. Avendo tradito, infrangendo il codice, il patto di ospitalità che li legava al nostro Paese, se ne vadano, e guai se tornano. Così anche per romeni, bulgari, slavi, europei o no. Via. E portino con sé, se vogliono, le loro famiglie.

LA VIA PEGGIORE

Detto questo. Umanizzare la galera è un dovere, proprio per l'interesse pratico della collettività, oltre che per dovere di civiltà. Sulle carceri è vietato scherzare. La vita lì dentro fa schifo. Le ho girate per cinque anni, da Nord a Sud. Ho fatto sciopero della fame

in solidarietà per migliorare le condizioni di italiani e stranieri. Ci sono posti dove se ci vivessero cani o maiali, si condannerebbe il proprietario per maltrattamento di animali, ma siccome è lo Stato, si perdona da solo. Chi dice siano Grand Hotel non ha mai subito perquisizioni corporali, e dovuto fare i propri bisogni davanti a tutti, vicino al fornello dove si cucina. Solo dopo che la Corte europea dei diritti umani ha condannato l'Italia a multe salatissime, per evitarne altre, si è cercato di migliorare le cose. Ma in che modo? Non allargando le celle, migliorando igiene e strutture, dando più possibilità di lavoro vero negli istituti di pena e aprendo corsi di

formazione. Troppo complicato. Si promette la libertà a chi non la merita, e si allarga il sentimento di insicurezza. Non è giusto per nessuno.



Peso: 1-23%,3-24%

CONTROORDINE CHI NON SCEGLIE È CONVINTISSIMO

ROMA. *Capi di governo, telefonini, bagni schiuma.* Un suo libro di qualche anno fa si intitolava così, con questa specificazione: *Determinanti personali dei comportamenti di voto e di acquisto.* Ovvero, le parti inconsapevoli di noi che entrano in gioco quando lasciamo cadere un certo prodotto nel carrello della spesa, o sulla scheda barriamo un simbolo, proprio quello e non un altro. Adesso GianVittorio Caprara – già docente di Psicologia alla Sapienza di Roma e direttore del Centro interuniversitario per la ricerca sulla genesi e lo sviluppo delle motivazioni sociali e prosociali – firma un lavoro di ricerca che ci porta dritti nel senso – o nel nonsense – di questa campagna elettorale. *Personalizing politics and realizing democracy*, scritto con Michele Vecchione per la Oxford University Press, ci dice due cose controcorrente: primo, destra e sinistra sono tutt'altro che vecchi arnesi, roba da catalogare alla voce "idee in liquidazione"; numero due, non sono gli indifferenti a tenersi alla larga dei seggi, bensì i delusi. **Cominciamo dai cittadini che rinunceranno a votare. Chi sono?**

«Solitamente si pensa che a non andare alle urne siano soprattutto gli in-

differenti. Ma è sbagliato. Secondo i dati che abbiamo raccolto, i cittadini di destra e di sinistra che non si recheranno ai seggi superano in numero quelli di sinistra e di destra che ci andranno».

Come è possibile?

«Possibilissimo. E le dirò di più. Benché la situazione sia fortemente in movimento, alcune tendenze sono identiche ovunque. I nostri studi, avviati con una rete di ricercatori di 15 Paesi – 16 se calcoliamo il Giappone che abbiamo aggiunto in un secondo tempo – prendono in considerazione valori, orientamento ideologico e voto. Si è sempre pensato che chi non si esprime appartenga a gruppi ai margini: persone in condizioni materiali disagiate, poco educate e poco informate. Ma questo è un ri-

tratto che andava bene negli anni Cinquanta o Sessanta. Ora è cambiato tutto». **Il ritratto buono per questi anni?**

«C'è un concetto da tenere sempre presente: il primo voto è quello che conta. Di base siamo abitudinari. Se poi si passa a un'altra scelta, possono essere successe due cose: o si è cambiato idea, il che naturalmente può accadere, oppure il tuo partito non c'è più. Si parla spesso di volatilità dell'elettore. In Italia, a mio parere, non è stata indagata a sufficienza la volatilità dell'offerta politica».

Per esempio le mille mutazioni del Pci e la polverizzazione della sinistra?

«E la sparizione della Dc. E del Psi. L'elettore prova lo stesso sconcerto, amplificato, che percepisce davanti alla chiusura di un cinema amato o di un albergo che è sempre stato lì e ora non c'è più. Negli Stati Uniti il partito di Abramo Lincoln è lo stesso di Nixon. *Republicans* e *Democrats* sono gli stessi dai tempi della Guerra civile. Un'analoga stabilità dell'offerta politica si registra in Gran Bretagna. Da noi non c'è un partito che abbia più di vent'anni e, se consideriamo che la prima socializzazione politica inizia all'interno della famiglia, si capisce che l'esito finale sia lo smarrimento».

Non penserà che ci manchi la Dc.

«Dico che c'è nostalgia per la stabilità, per dei punti fermi. Le sigle sono tante e la sovrabbondanza di comunicazione induce ulteriore confusione. A questo punto il riproporsi di Silvio Berlusconi è rassicurante. Non credo che avrà un risultato banale».

Una volta si diceva: voto turandomi il naso.

«Finito anche questo. Abbiamo scoperto, con una certa sorpresa, che tra i non votanti c'è una parte consistente di persone che non giudica più adeguata ai propri principi l'offerta politica e questo vale per gli elettori di sinistra come per quelli di destra. Per di più molti ritengono il proprio

voto inessenziale alla democrazia, dicono cose come: "il sistema può funzionare anche senza la mia scheda"».

Terribile. O no?

«È il paradosso della democrazia. Quanto più si avverte il sistema come sano e solido, tanto più l'individuo può percepire il proprio apporto come irrilevante. Poi sotto si insinua un altro elemento: la delusione di chi ritiene i propri valori non rappresentati si trasforma in una forma di punizione e anche di sprone: "non ti voto più, svegliati!"».

Eppure secondo la vostra ricerca destra e sinistra resistono.

«Resistono come grandi spartiacque che intercettano il pensiero dei cittadini. Sono cancelli, porte che una volta spalancate incanalano l'elettorato. Statisticamente parlando, sono i grandi mediatori. Questo accomuna tutti i Paesi che si rifanno alla tradizione del modello parlamentare, per il quale la sinistra incarna i valori dell'egualitarismo e la destra invece principi conservativi. Certo, non è ovunque così. In Ucraina destra e sinistra non hanno significato, non esistono, e i dati che vengono da lì sono illeggibili. Qualcosa di simile accade in Giappone».

Chi vota a destra? E chi vota a sinistra?

«Qui ci sono molti elementi di novità. Una volta destra e sinistra riflettevano l'appartenenza a una condizione sociale, a un reddito e a un certo livello di istruzione. Oggi entrano molto di più in gioco le inclinazioni e le caratteristiche personali:

ci si schiera a sinistra a seconda che in noi prevalgano la propensione all'egualitarismo, alla coscienziosità, all'ordine e alle regole o all'universalismo e ai diritti individuali. L'appartenenza di classe non ha quasi voce in capitolo. Ancora più sorprendenti sono le somiglianze. Sia a destra sia a sinistra il principio al quale si at-





tribuisce maggiore valore è la libertà, l'autonomia. Destra e sinistra attribuiscono grande importanza a uguaglianza e rispetto. I partiti che si appellano al risentimento dei cittadini dimenticano che la personalità degli elettori è decisiva. Al momento non credo che più del 6-7 per cento degli elettori sia su posizioni autoritarie e razziste».

E i 5 Stelle come li collochiamo?

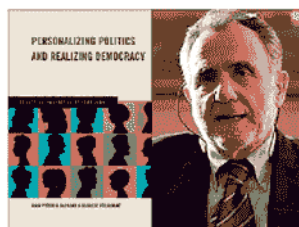
«Sollecitano sia valori di sinistra – egualitarismo, sensibilità al pluralismo culturale – sia di destra – protezionismo, localismo. Per un po' può funzionare. Ma quando si dovranno decidere le politiche alle quali dare la priorità, le differenze emergeranno».

Claudia Arletti

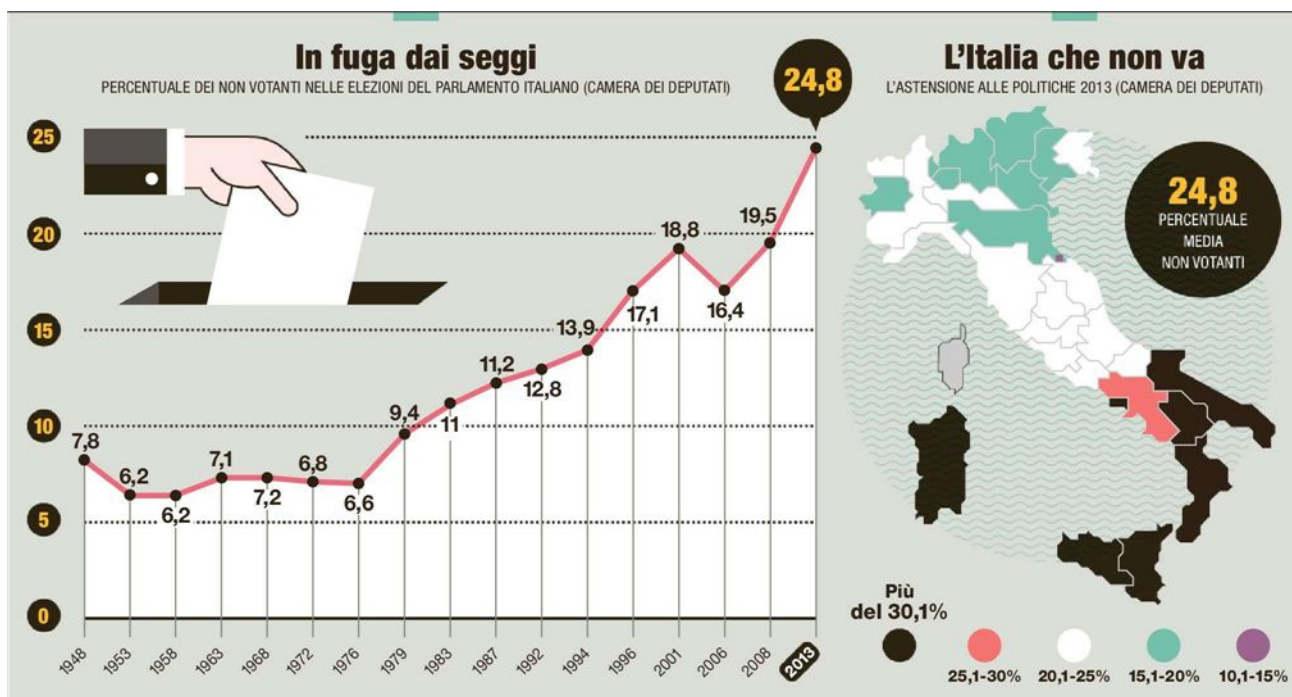
«NEGLI USA LE FORMAZIONI SONO SEMPRE LE STESSA. DA NOI CAMBIANO DISORIENTANDO GLI ELETTORI»

di Claudia Arletti

L'indifferenza non c'entra. A restare a casa sono soprattutto quelli che ci credevano, di destra e di sinistra. Decisi, secondo una nuova ricerca, a punire i leader che li hanno delusi



LA COPERTINA DI *PERSONALIZING POLITICS AND REALIZING DEMOCRACY* (OXFORD UNIVERSITY PRESS, PP. 420, DOLLARI 79,95) DI GIAN VITTORIO CAPRARA (NELLA FOTO) E MICHELE VECCHIONE



Si ferma di nuovo la trattativa Embraco

La trattativa per lo stabilimento Embraco di Riva di Chieri (Torino) arriva a un punto morto. La multinazionale tira dritto sui licenziamenti. Fiom e Uilm abbandonano l'incontro presso l'Unione industriale. ► pagina 15

Crisi industriali. La multinazionale tira dritto sui licenziamenti; Fiom e Uilm abbandonano la trattativa all'Unione industriale

Salta ancora il tavolo Embraco

Prossima settimana vertice al Mise - Invitalia al lavoro sul piano di reindustrializzazione

Filomena Greco

TORINO

■ La trattativa per lo stabilimento Embraco di Riva di Chieri, in provincia di Torino, arriva a un punto morto. Durante l'incontro all'Unione industriale di Torino l'azienda ha riproposto i 500 licenziamenti e le delegazioni sindacali hanno abbandonato il tavolo. Il fronte romano della vicenda diventa a questo punto l'unico dal quale possa scaturire una possibile soluzione per il polo piemontese. Con una variante: nell'incontro di ieri Embraco si è presentata accanto alla Randstad Hr Solutions, società incaricata dalla stessa azienda di lavorare al dossier reindustrializzazione per il polo italiano della multinazionale brasiliana. Si tratterà di capire in che misura Randstad sarà coinvolta nella gestione del processo di dismissione del sito e di licenziamento degli addetti. «Siamo disposti a percorrere qualsiasi strada se il tavolo viene sgomberato dall'ignobile ricatto dei licenziamenti» sottolinea Dario Basso, segretario provinciale di Torino. I sindacati in realtà temono che l'azienda possa andare avanti e proporre ai singoli lavoratori accordi per pas-

sare a contratti part time per i prossimi mesi e posticipare così le uscite. «Condideriamo una scelta di questo genere - sottolinea Lino Lamendola e Ugo Bolognesi della Fiom - un vero e proprio ricatto verso i lavoratori, se accadrà lo impugneremo anche a livello legale».

L'attenzione si sposta dunque sul possibile percorso di reindustrializzazione del sito affidato dal ministro Carlo Calenda a Invitalia. Un dossier che avrebbe almeno due potenziali aziende interessate a investire nel polo, come anticipato dallo stesso ministro. L'appuntamento a Roma è fissato per la prossima settimana, è possibile che al tavolo sia chiamata anche la Regione Piemonte che con il presidente Sergio Chiamparino si dice pronta a dare una mano. «La Regione è disponibile nella misura in cui ci siano progetti che rendano possibile una reindustrializzazione del sito. Noi mettiamo a disposizione una serie di strumenti sulla formazione professionale, sull'innovazione tecnologica, sull'efficientamento energetico. Ora è necessario che la vicenda Embraco resti all'attenzione anche dell'Europa, per questoosterremo economicamente la

delegazione di lavoratori che nei prossimi giorni incontrerà i gruppi parlamentari europei».

Lo strumento individuato dall'Agenzia per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, in capo al ministero dell'Economia, è il Contratto di sviluppo, già utilizzato ad esempio nei casi Ideal Standard, Alcoa ed in parte per Lamborghini. Si tratta di un percorso che andrà costruito su misura per il caso Embraco che, tra le altre cose, ha tempi molto stretti visto che il 25 marzo scade la procedura di licenziamento collettivo. Oltre alla variabile tempo e all'obiettivo di salvaguardare tutti e 500 i lavoratori coinvolti nella procedura di licenziamento, il possibile piano di reindustrializzazione del sito da oltre 32 mila metri quadrati dovrebbe definirsi in un settore simile o compatibile con quello della componentistica per elettrodomestici.

Già nel 2004 Embraco ha quasi ridimensionato la propria area produttiva, nel quadro di un piano di reindustrializzazione che ha interessato oltre 25 mila metri quadrati parzialmente occupati da due aziende, con 12,8 milioni di fondi regionali e non poche difficoltà: in un caso in



Peso: 1-1%, 15-28%

particolare la società coinvolta è in concordato preventivo e l'acquisizione delle aree si è trasformata in locazione. Un secondo accordo, questa volta nel 2014, puntava a sostenere un processo di innovazione tecnologica nel sito con due milioni di risorse mai però erogate dall'ente, spese che di fatto la stessa società non ha mai rendicontato. La

procedura legata al licenziamento collettivo resta formalmente aperta, sarà la Regione a convocare nuovamente le parti.

I numeri

497 addetti

Il licenziamento

La procedura ha escluso soltanto una quarantina di lavoratori

32 mila mq

Lo stabilimento

L'area produttiva dello stabilimento di Riva di Chieri

12,8 mln

Il piano del 2004

Le risorse della Regione per il piano reindustrializzazione

VIA STRETTA

Il fronte romano diventa a questo punto il solo dal quale possa scaturire una possibile soluzione per il futuro dello stabilimento piemontese



In bilico. Presidio dei lavoratori Embraco davanti ai cancelli della fabbrica



Peso: 1-1%,15-28%

Bollette, aggravio di 2 euro l'anno per le morosità

Il caso dei ricorsi

► Conto di 200 milioni per gli oneri non versati dai fornitori elettrici in crisi. La parola al Tar

ENERGIA

ROMA Il caso della "socializzazione delle bollette elettriche", come è stato ribattezzato, finirà davanti al Tar. A portarcelo sarà il Codacons. Ma per capire bene questa storia, bisogna districarsi tra alcune "fake news" e qualche mezza verità. Partiamo dalla fine. Ieri via Whatsapp diverse persone hanno ricevuto un messaggino che le avvisava che nella prossima bolletta si sarebbero viste caricare 35 euro in più per saldare i conti degli italiani morosi. Notizia falsa. Ma che è potuta diventare virale perché, da qualche giorno, alcuni giornali e siti internet hanno riportato i contenuti di una delibera dell'Authority dell'Energia, la numero 50 del 2018, la cui conseguenza sarebbe quella di caricare circa 200 milioni di euro di "oneri di sistema" non versati sulle bollette di tutti gli italiani. Notizia, questa, vera, ma male interpretata da molti.

I "morosi" non sono infatti gli utenti che non pagano le bollette, bensì le società che vendono elettricità che, finite in crisi per

le violente oscillazioni del petrolio, non li hanno versati. In realtà ci sarebbe un solo caso rilevante, e diversi casi minori di società "morse". Buona parte dei 200 milioni che saranno caricati sulle bollette, dipendono infatti dalla crisi della società Gala - fa capo al presidente di Unindustria Lazio, Filippo Tortoriello - vincitrice di diversi lotti delle gare Consip per fornire elettricità alla pubblica amministrazione.

IL PASTICCIO

Il pasticcio, in realtà, è stato creato da quegli stessi giudici amministrativi che ora il Codacons vorrebbe chiamare in causa per risolverlo. Fino a qualche tempo fa, l'Authority dell'Energia si faceva dare da tutte le società che vendono energia elettrica, delle garanzie finanziarie per il pagamento degli oneri generali di sistema, una maxi voce della bolletta che comprende diverse cose, ma la principale sono gli incentivi pubblici alle rinnovabili. La natura degli oneri di sistema è quella di una tassa. Il meccanismo di riscossione di questa imposta è la bolletta elettrica, un po' come accade per il canone Rai. L'Authority riteneva che, in caso di mancato versa-

mento, a pagare dovessero essere le società che vendono energia ai clienti finali. I giudici hanno stabilito, invece, che l'unico titolare di questa imposta è il cliente finale. Insomma, se una società fallisce, la tassa "oneri di sistema" si scarica sul resto degli utenti. Dunque, sulle bollette degli italiani verranno caricati nei prossimi mesi i 200 milioni di euro non versati da Gala e dalle altre società che sono finite in crisi. Di quanto sarà l'aggravio? Secondo il direttore della divisione energia dell'Autorità, Clara Poletti, si può «stimare un aumento su base annua di 2 euro o 2,20 euro». L'Autorità, ha ribadito Poletti, «è dovuta intervenire a seguito di decisioni della giustizia amministrativa, per correggere il sistema di riscossione» degli oneri di sistema. La questione, ha ricordato ancora, «riguarda in particolare il caso di venditori inadempienti e quindi crediti considerati ormai irrecuperabili».

A. Bas.

MA ERANO STATI GLI STESSI GIUDICI A STABILIRE CHE IL CONTO FINALE DEVONO SALDARLO I CLIENTI-UTENTI



Peso: 19%



Attività oil in leggera crescita, i dati UP

a pag. 4

Italia, attività petrolifera in leggera crescita***Nel 2017, nonostante il calo dei consumi (-1,4%), le lavorazioni delle raffinerie (+3,6%) salgono con l'export (+8%). +9% l'import oil. I pesi delle compagnie sul mercato interno. I dati UP***

Segno positivo nel 2017 per l'attività petrolifera italiana. In base ai dati provvisori diffusi dall'Unione Petrolifera, in particolare, lo scorso anno le lavorazioni delle raffinerie sono stimate a 74,8 milioni di tonnellate, in crescita del 3,6% rispetto al 2016, con una produzione al netto di consumi e perdite (6,1 mln ton) che si è attestata a 68,7 mln ton e un utilizzo degli impianti all'85,7%.

Segno positivo anche per le importazioni di prodotti finiti, in salita del 2% a 15,8 mln ton, che sommate alle lavorazioni (contando anche un aumento di 100.000 ton delle scorte) portano a un valore complessivo di 90,7 mln ton, che si spartisce a sua volta tra 58,6 mln ton di consumi, in calo dell'1,4%, e 32,1 milioni di tonnellate di esportazioni, su di 8 punti percentuali.

Negli 11 mesi, più nello specifico, l'export di benzine è cresciuto del 3,3% a 7,58 mln ton e quello di gasoli del 13,8%

a 9,47 mln ton. Avanti anche le esportazioni di olio combustibile (+14,5% a 4,86 mln ton) e degli altri prodotti (+15,3% a 6,02 mln ton). Nello stesso periodo si registra poi un passo avanti dell'import di gasoli del 15,7%, a fronte di una decisa frenata dei flussi in entrata della benzina (-62,2% a 130.000 ton) e una riduzione anche per Gpl (-1,4% a 2,1 mln ton), olio combustibile (-15,3% a 650.000 ton) e altri prodotti (-2,6% a 6,9 mln ton). Giù del 37,7% a 3,62 mln ton le importazioni di semilavorati.

Per quanto riguarda il greggio, lo scorso anno si è chiuso con un incremento delle importazioni del 9% a 66,39 milioni di tonnellate, con l'Azerbaijan ancora primo fornitore (18,7%), davanti a Iran (14%) e Iraq (12,9%).

Sul fronte interno, gli ultimi numeri UP riferiti al 2016 non evidenziano infine scossoni per il contributo degli operatori al mercato: Eni si attesta al 29,2% (+0,6%), davanti a Esso (+0,1% al 12,6%),

Kpi (stabile all'8,9%), TotalErg (-0,1% all'8,2%) e Gruppo Api (+0,1% al 7,4%). Seguono Tamoil (+0,5% al 6,1%), Saras (-0,7% al 3,4%) e les (-0,4% al 2,7%). Le società con quota inferiore al 2,7% e i trader coprono invece complessivamente il 21,5% del mercato.



Siamo più ignoranti della media europea

Rapporto Istat Pesa la scarsa istruzione delle persone meno giovani
In Sicilia e Puglia quasi la metà degli abitanti ha solo un diploma secondario

Angela Di Pietro

■ Brutte notizie sul fronte dell'istruzione in Italia. Il Paese, secondo il «Rapporto sulla conoscenza 2018», vive un momento di grave ritardo storico nei livelli d'istruzione rispetto alle nazioni maggiormente avanzate. L'esempio che spiega l'assunto espresso da Istat: nel 2016, la quota di persone tra i 25 e i 64 anni con almeno un titolo di studio secondario superiore ha raggiunto il 60,1%. Il dato sembra incoraggiante ma rivela retroscena meno positivi. Nonostante un aumento di 8 punti rispetto al 2007, la quota resta infatti inferiore di 16,8 punti percentuali rispetto alla media europea. Il ritardo italiano nell'istruzione è verosimilmente dovuto alla scarsa istruzione delle coorti più anziane (tra le persone di 25-34 anni il differenziale è di 9,5 punti).

Non tutti i numeri presentano continuità statistica: i livelli di istruzione della popolazione adulta sono molto variabili sul territorio: in Sicilia e Puglia meno della metà dei residenti possiede alme-

no un diploma secondario superiore e solo il 13% un titolo terziario mentre nel Lazio, anche grazie alla maggior offerta di lavoro qualificato, queste percentuali salgono a 70 e 23%. Un «tasto» meno dolente, espresso dal Rapporto dell'Istat reso pubblico nella giornata di ieri, risulta legato, riguarda gli abbandoni scolastici e formativi precoci (tradotto: le perso-

ne tra 18 e 24 anni senza titolo secondario superiore) diminuiti in maniera ica dal 20%

nel 2007 al 13,8% nel 2016, superando l'obiettivo nazionale di riduzione al 16% nel 2020; si è ridotto pure il differenziale con l'Ue, da circa 5 a 3,1 punti percentuali. La rilevazione non vale tuttavia per i giovani nati all'estero. Per quanto li riguarda, gli abbandoni hanno oltrepassato il 30%, una percentuale congrua che li pone appena sotto la Spagna. Nell'Unione Europea più di 4,5 milioni di persone hanno conseguito un

titolo terziario nel 2015. Questo flusso rappresenta il 74 per mille della classe tra 20 e 29 anni, popolazione di riferimento utilizzata convenzionalmente per misurarne l'intensità. In Italia, l'indicatore è salito dal 42 al 57 per mille tra il 2010 e il 2016 ma resta ben al di sotto della media europea. Il dato, secondo il rapporto, compendia tassi di transizione dalle scuole superiori ancora bassi, l'avvio molto recente dei corsi di istruzione tecnica superiore (ITS), tassi di successo inferiori alla media (benché in aumento) e una diffusione relativamente minore dell'istruzione universitaria in età adulta.

Il primo rapporto dell'Istat è stato presentato ieri mattina presso l'Aula Ottagona (l'ex Planetario) delle Terme di Diocleziano a Roma. C'erano fra gli altri Elio Catania, **Presidente di Confindustria** Digitale e Giuseppe Laterza, titolare della omonima casa editrice e tal-

volta esponente dei vari settori culturali di **Confindustria**. Sei capitoli e trentotto quadri tematici hanno offerto un quadro sconcertante dell'Italia, che appare in ritardo nella maggior parte degli ambiti presi in esame e che si presenta in maniera drammaticamente arretrata dal punto vista culturale. Niente di nuovo, per carità: altre disamine avevano portato a risultati analoghi ma quella dell'Istat è stata una conferma spiacevole. L'Italia risulta essere caratterizzata da livelli di istruzione e competenze modesti, sia pure tendenti alla crescita (lenta, ma c'è). Merita una sottolineatura il dato relativo all'«occupazione culturale»: In Italia, nel 2016 gli individui impegnati professionalmente nel campo culturale sono stati 621.000 in diminuzione di 23mila unità rispetto al 2015. Architetti, progettisti, geometri e designer costituiscono la categoria più rappresentativa (35,1%).

Lazio

Solo il 23 per cento dei cittadini ha conseguito la laurea

Buone notizie

Diminuiti dal 20% al 13,8%
gli abbandoni scolastici



Peso: 34%

**Emissioni.** Richieste pari a tre volte l'offerta

UnipolSai colloca bond subordinato da 500 milioni

■ UnipolSai ha collocato ieri il bond subordinato annunciato in occasione della presentazione dei risultati 2017. L'ammontare del prestito obbligazionario Tier 2 con scadenza a 10 anni, ossia al primo marzo 2028, è di 500 milioni e pagherà una cedola del 3,875%, ossia di 0,375 punti percentuali in meno rispetto a quelle che erano le attese iniziali (4,25%). Il pricing favorevole è frutto dell'elevata domanda. Complessivamente, infatti, le richieste hanno superato di quasi tre volte l'offerta per un controvalore complessivo vicino agli 1,5 miliardi di euro. Piuttosto folta anche la schiera di investito-

ri che si sono presentati all'appuntamento: in tutto 200 con una presenza significativa di soggetti esteri. L'emissione, curata da Jp-Morgan, Mediobanca e Unicredit, secondo le prime indicazioni avrà un rating Baa da Moody's e BB da Fitch.

Il dicembre scorso un'altra compagnia assicurativa, ossia Cattolica, ha fatto ricorso al mercato dei capitali con l'emissione di un subordinato sempre da 500 milioni ma con scadenza trentennale, fatti salvi i casi di rimborso anticipato. Il prezzo di emissione è stato pari a 100% con una cedola iniziale al 4,25% fino alla scaden-

za del decimo anno, data che coincide con la call date. In caso di mancato esercizio della call, la cedola diverrà a tasso variabile pari al tasso Euribor di riferimento maggiorato di 100 punti base rispetto allo spread rilevato alla data di emissione.

R.Fi.



Peso: 5%

Trasporti/2. Nel dossier non si esclude un intervento pubblico-privato

Con Ferrovie allo studio accordi sul modello estero

Mara Monti

MILANO

Dalla cordata con i soci industriali e finanziari agli accordi commerciali con Trenitalia. Si lavora su più piani per cercare di trovare una soluzione al dossier Alitalia, mettendo in campo tutte le opzioni che prevedono anche il lancio del progetto di servizio shuttle Milano-Londra per il traffico d'affari.

L'ultimo capitolo annovera l'entrata in campo di Ferrovie dello Stato per ora in veste di potenziale partner commerciale sull'esempio di quanto già succede in altri paesi europei, dalla Francia con Air France e Tgv alla Germania con Lufthansa e Deutsche Bahn. Ma il ruolo della società del trasporto ferroviario che secondo quanto risulta a *Il Sole 24 Ore* sarebbe stata chiamata in causa dal governo sul modello proposto nella gara per l'Ilva (ieri il ministro dei Trasporti Graziano Delrio ha ne-

gato che il governo ci stia lavorando), potrebbe avere un altro spessore, nel caso in cui la cordata avesse difficoltà a decollare. «Gli accordi commerciali hanno senso e vanno nella giusta direzione - spiega Andrea Giuricin, docente di Economia dei trasporti all'Università Bicocca di Milano -. Altra cosa è un intervento delle Ferrovie dello Stato per il salvataggio di Alitalia. Questa ipotesi la vedo più difficile anche perché dovrebbe passare al vaglio delle autorità europee allungando di fatto i tempi».

Già, i tempi. Una incognita che comincia a pesare perché ulteriori ritardi nella risoluzione del dossier, potrebbero aggravare l'equilibrio finanziario di Alitalia benché i commissari abbiano sempre detto di non avere intaccato finora il prestito ponte da 900 milioni euro.

Di certo, una integrazione treno-aereo è un'opzione che ciclicamente viene ripropo-

sta da quando l'avvento dell'Alta Velocità ha cambiato le scelte dei passeggeri: «La migliore qualità del servizio ferroviario ad alta velocità, prezzi competitivi e la possibilità di iniziare e terminare il proprio tragitto nei centri delle città hanno creato nuova domanda e acquisito passeggeri prima utilizzatori dell'aereo - aggiunge Giuricin -. Il treno ha ormai conquistato tre quarti del mercato».

Secondo il docente, l'alta velocità ha prodotto una forte concorrenza con il trasporto aereo soprattutto nelle tratte inferiori ai 700 chilometri. «In questa prospettiva, il treno potrebbe avere una funzione di feederaggio andando ad alimentare l'hub and spoke di Roma Fiumicino. Tuttavia, il problema di Alitalia è l'esiguo numero di voli intercontinentali che rende difficile coprire il costo del servizio subinari». La concorrenza del treno ha colpito anche altre compa-

gnie: ad esempio easyJet ha ridotto il numero di voli sulle rotte in concorrenza con il treno ed ha chiuso la Linate-Fiumicino, mentre Ryanair da tempo non opera più la rotta Roma-Milano.

Un'altra difficoltà è da ricercare nella rete di connessione di Fiumicino e Malpensa gestite a livello regionale: nel caso del Malpensa express è Trenord, mentre per il collegamento Roma Termini-Fiumicino è un contratto di servizio tra la Regione Lazio e Trenitalia. «Treno e aereo hanno indubbiamente spazi di collaborazione, ma ad oggi - conclude Giuricin - almeno sul mercato domestico, è possibile dire che il trasporto ferroviario ad alta velocità si sta rivelando vincente».

L'ASSE CON FS

Giuricin (Bicocca):

«Le intese commerciali vanno nella giusta direzione. Più difficile un coinvolgimento nel salvataggio per i paletti Ue»



Peso: 12%

Lunedì a Barcellona via al Mobile World Congress, fiera mondiale della telefonia
Le novità più interessanti però
non saranno quelle da mettere in tasca

Smartphone così finirà la sua tirannia

Millecinquecento milioni di smartphone. Un numero che fa impressione: anche quest'anno, nonostante un mercato ormai saturo, si venderà una quantità gigantesca di quelli che una volta si chiamavano telefonini. Suona quindi paradossale che, di fronte a una fame di smartphone che non sembra finire mai, il 2018 si presenti come un anno in cui le novità del settore saranno, tutto sommato, tutt'altro che rivoluzionarie. I dispositivi sono maturi e in attesa di salti tecnologici che non sono dietro l'angolo (batterie con una settimana di autonomia o schermi flessibili) i produttori si limiteranno a migliorare aspetti dove c'è margine: fotocamere, estetica, funzioni software con l'ausilio del machine learning.

Al Mobile World Congress che inizia il prossimo lunedì la star più attesa è il Galaxy S9 di Samsung, che sarà svelato domenica alle 18: del nuovo top di gamma dei coreani la rete ha già anticipato molte probabili novità, a partire dal presunto arrivo di una doppia fotocamera con apertura variabile, un po' come sulle reflex. Ci saranno tanti altri smartphone «senza bordo», altri con il chip intelligente (ma l'atteso Huawei P20 si ve-

drà solo a fine marzo) e tutti faranno fotografie ancora più splendide. Alla Fiera di Barcellona, da oltre 15 anni l'evento sul digitale in mobilità più importante al mondo, si troverà anche ben altro. Perché la prossima evoluzione della comunicazione e dei servizi passa attraverso oggetti e tendenze differenti.

In Catalogna ci sarà per esempio BMW, che metterà alla prova pubblica una i3 con livello di automazione 5, cioè un'auto del tutto capace di sostituire il guidatore umano. Huawei mostrerà un'auto guidata dall'intelligenza artificiale di uno dei suoi smartphone Mate 10 Pro. Un marchio come Lenovo, per anni leader del mercato pc nonché proprietario di Motorola, cambia le carte in tavola portando alla fiera la più vasta gamma di visori per realtà aumentata e virtuale mai vista finora. I cosiddetti assistenti vocali, soprattutto Alexa (Amazon) e Google Assistant capaci di entrare in quasi il 40% delle case americane, metteranno in mostra la propria intelligenza (artificiale) nei modi più impensabili, parlandoci da dentro uno specchio o da un frigorifero.

È l'inizio di una nuova epoca, quella che viene già definita l'era post-smartphone. An-

che se passeranno ancora anni prima di rinunciare al fedele compagno di tasca (o borsa) a cui siamo abituati da quasi un decennio.

Il fertilizzante di questo cambio di paradigma è il 5G, sigla che indica le reti di quinta generazione: all'evento spagnolo faranno un passo fuori dai laboratori e dentro la realtà di tutti i giorni. Qualcomm ad esempio porterà il suo modem X24 per le reti 4G, che permette di raggiungere velocità di picco fino a 2 Gigabit al secondo e apparecchia l'arrivo di velocità ancora maggiori a partire dal 2019.

«I risultati della nostra indagine Digital Consumer Survey — spiega Michele Marro-ne, Senior Managing Director di Accenture — mostrano come i consumatori più attenti alle dinamiche del digitale desiderino ricevere dai provider di telecomunicazione servizi sempre più sofisticati e tecnologicamente avanzati. Lo strumento, in questo caso lo smartphone, non riveste più un ruolo centrale nelle scelte degli utenti, che al contrario, sono maggiormente attratti dalle opportunità offerte dai servizi connessi al di-



spositivo. Il dato che evidenzia l'interesse crescente verso gli assistenti digitali per intrattenimento e acquisti online si muove in questa direzione e dimostra che ci sono nuovi spazi di crescita per chi investe in innovazione».

Il 5G consentirà connessioni 300 volte più veloci di quelle odierne: «Oltre a creare nuovi posti di lavoro — aggiunge Marrone —, la banda ultra larga abiliterà la connessione degli oggetti: dai contatori del gas alle automobili, passando per pannelli solari, frigoriferi e semafori. Il 5G

consentirà di viaggiare fino a 15 gigabit al secondo con un tempo di risposta ridotto da 100 a 3 millesimi di secondo, abilitando servizi come la guida autonoma. Come tutte le rivoluzioni, anche quella del 5G è in continua evoluzione, per questo è difficile individuare una data che sancisca la fine dell'era della connessione così come la conosciamo oggi. Se guardiamo alle soluzioni di Intelligenza Artificiale e Realtà Virtuale, come quelle che Accenture presenterà al Mobile World Con-

gress, possiamo però essere d'accordo che questa data non sia poi così lontana».

**Federico Cella
Paolo Ottolina**

La scheda

● Da lunedì 26 febbraio a giovedì primo marzo torna il Mobile World Congress di Barcellona

● Tra i dispositivi più attesi il Galaxy S9 di Samsung e i nuovi smartphone di Motorola, Sony e Nokia

● Novità anche su assistenti digitali, 5G, auto a guida autonoma, intelligenza artificiale e smart home

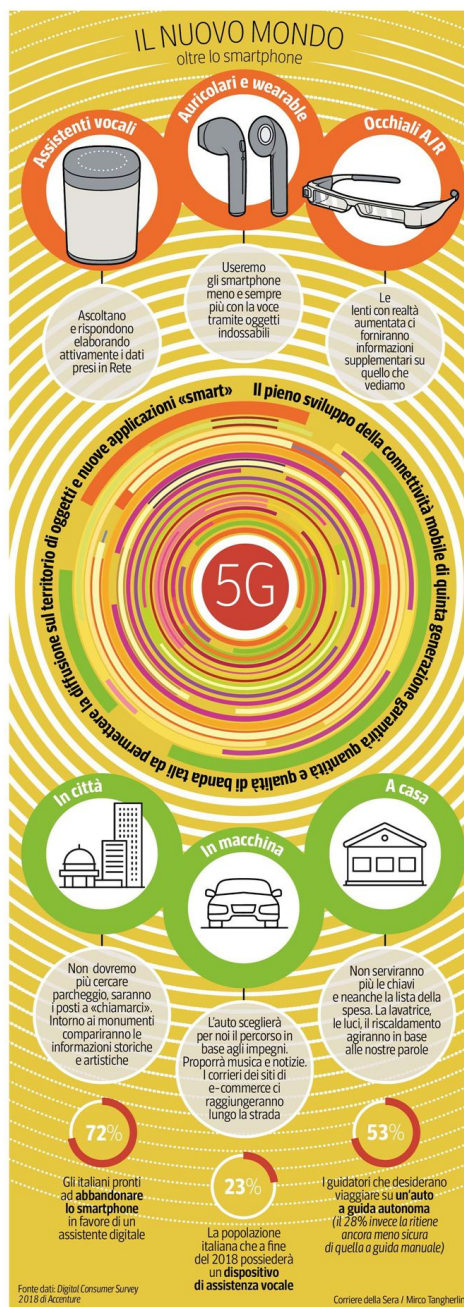
● Tutte le novità nello speciale sul nostro sito all'indirizzo www.corriere.it/tecnologia/mobile-world-congress

Quinta generazione

Il cambio di scenario ha al suo centro il 5G: tutti gli oggetti saranno connessi

Mercato

I cellulari sono maturi: le novità di quest'anno non cambieranno le carte in tavola



Peso: 69%

**Formula 1**

È tutta rossa
la nuova Ferrari
anti Mercedes

Sparisci e Terruzzi
alle pagine 52 e 53



Lampo Rosso

La nuova Ferrari conquista Vettel
«Le cose magiche non si vedono
Sono tutte sotto la carrozzeria»

MARANELLO Fuori, la pista di Fiorano imbiancata dalla neve. Dentro, nel «siluro» della logistica il rosso pieno illumina a giorno. Effetti speciali, luci stroboscopiche, ricordi e dita incrociate. In cento al buio — sponsor, fornitori, una quindicina di tifosi vincitori di un concorso e qualche autorità locale — aspettano la luce. Con un lampo, sul palco davanti al maxischermo, appare la sessantaquattresima monoposto del Cavallino. SF71H, dove i due numeri indicano gli anni che sono trascorsi dall'inizio dell'avventura del Drake. In prima fila il figlio Piero si gode lo spettacolo, Sergio Marchionne arriva in cappotto scuro e prende posto in silenzio. Stavolta il presidente lascia la narrazione ai suoi corazzieri, il team principal Maurizio Arrivabene e il direttore tecnico Mattia Binotto. E ai piloti, Sebastian Vettel elegantissimo in completo nero, e a Kimi Raikkonen che di parlare in fondo non ha mai troppa voglia.

Perché alla fine l'unico alfabeto che conta è quello della pista. E dopo i primi cento chilometri previsti domenica

al Montmelò, solo da lunedì — meteo permettendo, le previsioni danno gelo anche in Spagna — nei test cominceremo a capire se questa macchina oltre a essere affascinante nel nuovo vestito «total red», con una piccola variazione cromatica in coda per ospitare il tricolore, sarà anche sufficientemente matura per dare scacco alla Mercedes che dal 2014, alba della F1 ibrida, vince tutto.

Nell'aria di Maranello filtra soprattutto cautela, ma la fiducia l'avverti nei volti sereni della squadra. Perché la base di partenza, la SF70H dell'anno scorso, era più che buona. Lo dimostrano i cinque Gp conquistati, e potevano essere di più senza errori umani e rotture. Nelle stanze di Maranello durante il lungo inverno circolavano simulazioni da mangiarsi le mani: senza i k.o. tecnici e gli autoscontri, la Ferrari sarebbe arrivata a giocare il Mondiale all'ultima gara. La rivoluzione, quindi, può attendere.

Com'era prevedibile in assenza di cambiamenti radicali nel regolamento. A parte l'Halo, l'aureola a protezione della

testa del pilota: dipinto di rosso è comunque più gradevole. Ma guai a farsi ingannare dalle apparenze: la SF71H non è la «figlia di...», ma ha una personalità forte e soluzioni tecniche ricercate. La prima novità, invisibile a occhio nudo, è l'allungamento del passo: dimensioni più importanti per essere competitiva sulle piste veloci (Monza, Spa, Silverstone) oltretutto su quelle zeppe di curve lente (Montecarlo, Singapore, Budapest). La seconda sfida, forse la più importante, passa per il motore: con 3 sole power unit a disposizione per 21 Gp (traddotto in km significa doverne percorrere 1500-2000 in più) il gruppo guidato da Corrado Lotti dovrà dimostrare che all'aumento di potenza deve





corrispondere una crescita altrettanto robusta dell'affidabilità. Capitolo terzo, l'aerodinamica: la coop rossa di Arrivabene e Binotto ha sfoggiato grande fantasia sorprendendo persino i maestri inglesi della Red Bull che hanno copiato tante soluzioni. A partire dalle prese d'aria alte e strette, che adesso sono ancora più estreme nel design. «Ma le cose realmente magiche non le vedete, sono sotto la carrozzeria» rivela Vettel. Il tedesco, un po' emozionato, a 30 anni riparte dal 4-4 con Lewis Hamilton: chi arriverà

prima al quinto titolo eguaglierà Juan Fangio. Ma Seb non se la sente di fare promesse: «Non adesso, al massimo dopo due o tre gare. Non vedo l'ora di provarla per avere conferma delle prime impressioni. Non ci manca la fiducia, ma dobbiamo dare la parola alla pista».

Però rispetto a dodici mesi fa, quando la Ferrari riemergeva dopo la riorganizzazione tecnica varata da Marchionne fra lo scetticismo generale, il clima è completamente diverso: «Nessuno aveva un'idea di dove fossimo perché erano

cambiate le regole. Ora sappiamo da dove arriviamo e speriamo in un salto in avanti». Serviranno muscoli, fiato e resistenza per mettere fine al dominio Mercedes. La sintesi di Kimi Raikkonen, come al solito, è fulminante: «È rossa e bella. A Melbourne vi dirò come va».

Daniele Sparisci

Battesimo
Passo allungato
e con un vestito
«total red»
«Ora la parola
alla pista»

Progresso

«Adesso sappiamo da dove arriviamo e speriamo di aver fatto un passo in avanti»



Svelata La Rossa per il Mondiale 2018 (@ScuderiaFerrari)

FERRARI - SF71H

È l'unica squadra presente in tutte le edizioni del Mondiale di F1 dal '50 a oggi. Ha vinto 16 titoli costruttori e 15 piloti. L'ultimo piloti con Raikkonen nel 2007

I PILOTI
Sebastian Vettel
 Nato il 3 luglio 1987 (età 30), a Heppenheim (Ger)
 Altezza: 1,75 m; peso: 62 kg
 Mondiali vinti: 4 (2010, 2011, 2012, 2013)
 GP disputati: 199 (198 partenze)
 GP vinti: 47; podi: 99; punti ottenuti: 2.425;
 pole position: 50; giri veloci: 33

Kimi Raikkonen
 Nato il 17 ottobre 1979 (età 38), a Espoo (Fin)
 Altezza: 1,75 m; peso: 62 kg
 Mondiali vinti: 1 (2007)
 GP disputati: 272 (270 partenze)
 GP vinti: 20; podi: 91; punti ottenuti: 1.565;
 pole position: 17; giri veloci: 45

MERCEDES - W09

È tornata con un team ufficiale nel 2010. Da quando in F1 sono stati introdotti i motori ibridi, nel 2014, ha conquistato 4 titoli piloti e altrettanti costruttori di fila

I PILOTI
Lewis Hamilton
 Nato il 7 gennaio 1985 (età 33), a Stevenage (Gr)
 Altezza: 1,74 m; peso: 68 kg
 Mondiali vinti: 4 (2008, 2014, 2015, 2017)
 GP disputati: 208
 GP vinti: 62; podi: 117; punti ottenuti: 2.610;
 pole position: 72; giri veloci: 38

Valtteri Bottas
 Nato il 28 agosto 1989 (età 28), a Nastola (Fin)
 Altezza: 1,73 m; peso: 70 kg
 GP disputati: 98 (97 partenze)
 GP vinti: 3; podi: 22; punti ottenuti: 716;
 pole position: 4; giri veloci: 3

1 Motore 062 Evo
I tecnici hanno lavorato per ottenere maggiore potenza e al tempo stesso più affidabilità

2 Prese d'aria ovali
Erano uno degli elementi più efficaci del 2017: le migliori per ottimizzare il raffreddamento della power unit

3 Passo più lungo
La distanza fra le ruote anteriori e quelle posteriori per essere più competitive sui circuiti veloci

4 Nuovo colore Rosso più intenso, sulla parte posteriore della pinna c'è una piccola banda con il tricolore

5 Fiancate più strette
Per migliorare gli ingombri e avere vantaggi aerodinamici

Motore
V6 turbo di 1,6 litri abbinato a due unità elettriche (MGU-H e MGU-K)
Cambio a 8 velocità
Peso con liquidi e pilota: 733 kg

Halo
Obbligatorio da quest'anno, protegge la testa del pilota e pesa 10 kg

Altezza n.d.

Lunghezza n.d.

1 Passo accorciato
È sempre lunga, ma un po' meno rispetto al 2017. Questo consente di ridurre il peso

2 Motore
Il 70% delle componenti è completamente nuovo. La sfida principale è mantenerlo affidabile

3 Sospensioni anteriori
Gli attacchi sono stati alzati per migliorare il comportamento in pista

Altezza 950 mm

Lunghezza 2 m

Lunghezza più di 5 metri

Fonte: Corriere della Sera



Peso: 1-2%, 52-57%

Alitalia in cerca di alternative

Primo incontro con la cordata guidata da Air France e Delta

PAOLO PITTALUGA

È un balletto, tra un passo avanti e uno indietro, tra chi si è candidato apertamente, easyJet, chi si tirava fuori, Air France-Klm e chi aspetta, il fondo Cerberus. Poi qualcuno (ri) tira fuori un nome vincente (di questi tempi) Fs che a fine gennaio, per bocca dell'Ad, Renato Mazzoncini, spiegavano «Noi siamo fuori dalla procedura. Fossimo stati interessati, Fs avrebbe partecipato alla gara». Peraltro ieri il Governo, per voce del ministro dei Trasporti Graziano Delrio, ha precisato che da parte istituzionale non ci si lavora.

Ciò detto, ieri ecco l'incontro tra i tre commissari - Luigi Gubitosi, Enrico Laghi e Stefano Paleari - e la cordata formata da Air France, easyJet-Delta e Cerberus. Gruppo che si pone come alternativa alla potenza Lufthansa che punta però ad un'Alitalia ristrutturata, il che si traduce in un vettore più piccolo per flotta e personale. La cordata a quattro è variegata perché raggruppa opzioni diverse in taluni casi non dissimili dal temuto e osteggiato a tutti i livelli spezzatino. easyJet,

di fatto, è l'unica ad aver presentato un'offerta vincolante, ma solo per la parte volo; Cerberus che è rientrata nella procedura proprio perché in cordata con easyJet ha detto apertamente di essere interessata all'intera compagnia; mentre Air France, che si è fatta avanti recentemente, ha spiegato che studia con Delta diverse possibilità perché Alitalia resti in Skyteam, ma questo non è detto che rappresenti un coinvolgimento nel capitale.

Insomma, giochi ancora tutti aperti per la vendita dell'ex compagnia di bandiera. D'altra parte la fase finale della procedura è destinata a slittare dopo le elezioni del 4 marzo, come hanno più volte ribadito i ministri Carlo Calenda e Graziano Delrio. Certo è che dall'incontro di ieri, dal quartier generale di Air France, a Roissy, è giunto un laconico «no comment». Ma è probabile che la cordata abbia cominciato a svelare qualche carta concreta delle sue intenzioni.

Nel frattempo nella vicenda si è inserito, trasversalmente, il presidente di Alisarda e Aqa Holding, Marco Rigotti. In un'intervista ha assicurato che il Futuro di Air Italy sarà sempre più

legato all'isola ma, soprattutto, si è sbilanciato affermando che «Alitalia è una società insolvente oggi posta in procedura concorsuale con il sostegno del governo. Sembra ormai certo che sarà venduta e il nuovo proprietario non sarà italiano. Mi sembra - ha aggiunto - quasi scontato che noi diventeremo la compagnia di bandiera».

E in tutte queste turbolenze sempre a Roissy sempre ieri si consumava lo sciopero dei dipendenti - personale di terra, hostess, steward e piloti - indetto da 10 sindacati di Air France: chiedono un aumento degli stipendi del 6%. Con la metà dei voli cancellati e pesanti disagi.

Intanto i dipendenti della compagnia francese scioperano



Peso: 23%

Un'altra idea balorda del governo

Rifilare Alitalia alle Ferrovie dello Stato

di SANDRO IACOMETTI

Alla faccia della concorrenza. Dopo il trasporto su ferro e quello su gomma, le Fs potrebbero controllare anche quello nei cieli, pappandosi quel che resta di Alitalia. Se non ci fosse la Cassa depositi ad insidiargli il primato, il gruppo guidato da Renato Mazzoncini potrebbe essere considerato a buon diritto l'unico vero erede del-

l'Iri. Il colosso pubblico del trasporto è già stato usato dal governo per salvare le Ferrovie del Sud Est dalla bancarotta e per far uscire l'Anas dal perimetro della Pa, manovra necessaria per alleggerire i conti pubblici. (...)

segue a pagina 17

Un'altra idea balorda del governo

Vogliono rifilare Alitalia alle Ferrovie

Di fronte alla difficoltà di cedere la compagnia in blocco, rispunta l'idea di mollare gli scarti alla società pubblica. Malgrado le promesse, il conto della gestione fallimentare rischiano di pagarlo ancora una volta i contribuenti

... segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) Ma il suo nome ricorre ogni qualvolta c'è un problema sul tavolo. Le ferrovie private ex concesse non hanno i soldi per rinnovare i binari? L'Anm di Napoli ha troppi debiti? L'Atac di Roma non ce la fa più a sostenere l'alto costo del lavoro? Alla fine, l'ipotesi di far scendere in campo le Ferrovie a qualcuno frulla sempre per la testa. E così è stato anche per l'Alitalia. L'idea era già circolata nel 2013, quando alla guida delle Fs c'era Mauro Moretti. Poi il governo optò per gli arabi di Etihad e non se ne fece più niente.

Ora l'idea di risolvere le grandi partite industriali accollando gli oneri alle società controllate dal Tesoro è tornata a fare capolino. E forse non è un caso che alla fine l'idea della quotazione delle Fs sia stata messa nel cassetto. Se ad ogni stormir di fronda il gruppo deve farsi carico di risolvere una grana politica, difficile convincere gli investitori a sborsare denaro.

L'opzione, prontamente

smentita dal governo, di un intervento di Mazzoncini sulla ex compagnia di bandiera non era, in realtà, nei piani iniziali. Il ministro delle infrastrutture, Graziano Delrio, e quello dello Sviluppo, Carlo Calenda, pensavano di riuscire a piazzare Alitalia sul mercato con meno difficoltà di quelle incontrate finora. In pista, oltre a Lufthansa, ci sono Air France, Delta Air Lines, EasyJet e il fondo Usa Cerberus, i cui rappresentanti si sono incontrati ieri per la prima volta con i commissari straordinari della compagnia.

L'interesse c'è, ma nessuno dei pretendenti sembra intenzionato a prendersi la compagnia in blocco. A fare gola sono soprattutto il lungo raggio e le tratte internazionali. Di trovare chi si faccia carico del personale di terra e delle fallimentari rotte domestiche e del corto raggio, poco redditizie e soffocate dalla concorrenza dell'alta velocità, però, non c'è verso. Sarebbe proprio questo, paradossalmente, il boccone che dovrebbe ingoiare Mazzoncini, che negli ultimi anni ha contribuito non poco a marginalizzare il business di Alitalia, proseguendo

il lavoro iniziato da Moretti e spingendo fin dove è stato possibile i suoi Frecciarossa.

Non sarà questo governo, a meno di sorprese, a chiudere la partita. Ma c'è da scommettere che l'ipotesi della solita bad company da lasciare sul groppone dei contribuenti riuscirà a sopravvivere alla tornata elettorale.

C'è chi parla di un ruolo di garanzia per le Fs, magari in combinata con la Cdp (la cui presenza è stata posta addirittura come condizione da Cerberus). Dettagli che non cambiano la sostanza. La promessa di Calenda che per Alitalia gli italiani non avrebbero più sborsato quattrini rischia di avere le gambe molto corte.



Peso: 1-6%,17-42%



Fca Bank chiude il 2017 con 383 milioni di profitti

Fca Bank, istituto di credito al consumo controllato pariteticamente da Fca e da Credit Agricole, ha chiuso il 2017 con un risultato operativo pari a 534 milioni, mentre l'utile netto ha raggiunto quota 383 milioni, in aumento del 23% rispetto al 2016. «L'incremento», ha spiegato una nota diffusa ieri, «è imputabile alla crescita degli impieghi, saliti a quasi 24 miliardi rispetto ai 20,8 miliardi del 2016». L'aumento delle immatricolazioni di auto nuove e il supporto commerciale di Fca Bank nei confronti di Fca (grazie a una penetrazione commerciale pari al 44% delle vendite in Europa) ha portato a un volume complessivo finanziato di 12,1 miliardi di euro, in aumento del 4% rispetto al 2016.

La riduzione del costo del rischio è proseguita anche nel 2017, attestandosi a 43 milioni di euro, pari allo 0,20% degli impieghi medi rispetto allo 0,30% del 2016. «Fca Bank ha continuato ad attuare la strategia di crescita e diversificazione intrapresa dalla trasformazione in banca nel 2015», ha sottolineato Giacomo Carelli, amministratore delegato e

direttore generale di Fca Bank, «rafforzando la propria presenza nei 18 Paesi in cui opera, proseguendo nell'ambizioso percorso di digitalizzazione dei servizi e lanciando le nuove soluzioni di mobilità della partecipata Leasys in tutti e sette i principali mercati europei». Sempre ieri intanto è emerso che per lunedì 26 nello stabilimento Fca di Pomigliano D'Arco (Napoli) è stato programmato un nuovo stop per «una sostanziosa flessione di mercato per i piccoli modelli». Gli operai, dopo i nove giorni di fermo già programmati per gennaio e febbraio per le medesime flessioni di mercato, resteranno dunque a casa anche lunedì prossimo e, secondo alcune indiscrezioni trapelate, ulteriori otto giorni di stop sarebbero previsti anche per il prossimo mese di marzo. Nello stabilimento di Pomigliano D'Arco oltre 3.200 operai sono in regime di contratto di solidarietà.



Peso: 14%